Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 2 Aprile 1934 - Anno XII GIORNO Num. 78

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
Direzione e Amministrazione: Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de «La Stampa»: Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Unione Pubblicitaria Italiana, S. A.

Fulgida gloria della Chiesa e dell'Italia

Don Bosco innalzato dal Papa ai fastigi della santità

Il Principe Umberto, i Sovrani del Siam e altri trenta Principi di Famiglie reali d'Europa assistono alla grandiosa cerimonia - Il corteo papale in Piazza San Pietro - La benedizione dalla loggia esterna - Le acclamazioni di centinaia di migliaia di persone convenute da tutto il mondo

Presagio

Roma, 2 mattino.

Ore sei: una mattina luminosa con un cielo azzurro appena solcato da qualche diafano cirro sull'orizzonte. I travertini degli edifici sono tutti rosei e i platani dei Lungotevere cominciano a impennacchiarsi di gemme appena verdoline. Molta folla si dirige verso San Pietro: la maggior parte in automobile, in autobus, in tram: vi sono anche grandi colonne di pellegrini, di giovanetti francesi che marciano ordinatamente due per due. E' una bella gioventù, questa nuova del secolo ventesimo: una gioventù fatta di forza e di disciplina, che ama gli esercizi ginnici e l'aria aperta, che non si copre di vestiti pesanti e non teme di esporre al sole e alla pioggia le proprie membra ignude. Come diversa dalla nostra, a cui i pavidi genitori imponevano tutte le restrizioni in nome della morale e tutte le precauzioni in nome della salute! Del resto la folla tutta è ordinatissima e i metropolitani regolano il traffico stradale con molta urbanità e con molta precisione. I ponti — che ormai scavalcano il vecchio Tevere in gran numero — sono tutti adibiti a uno speciale ordine di viandanti: di qui i pedoni, di qui le vetture, di qui i tram. Questo semplifica i movimenti della folla ed evita le inutili agglomerazioni. Seicentotrentaquattro anni fa, quando l'Alighieri assistette al primo Giubileo — c'era ancora la vecchia Basilica di Costantino e il solo ponte Sant'Angelo riuniva i borghi alla città — per evitare gli inevitabili incidenti, si era dovuto dividere quel ponte da uno steccato affinchè le due correnti di pellegrini andassero e venissero senza inciamparsi. Ricordate?

Come i roman per l'essercito molto,
L'anno del Giubbileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo tolto;
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il Castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.

Sei secoli! E una stessa moltitudine si avanza su quegli stessi luoghi unita in una stessa fede. Perchè questa è la grande forza e il grande incanto di Roma: trasformarsi sempre, pur rimanendo immutabile. Quindici giorni fa, i romani portavano fiori sull'ara di Cesare nel luogo stesso dove era stato arso; oggi vanno a inchinarsi sulla tomba di San Pietro, in quello stesso *Coemeterium Vaticanum* dove era stato sepolto. Nessun altro popolo, nel nostro mondo occidentale, può vantarsi di una così immensa continuazione di fatti e di idee.

Ma ormai i borghi sono raggiunti e senza una fermata, senza una parola grossa, senza un incidente, migliaia di fedeli sfociano sulla piazza che il Bernini volle recingere di un colonnato circolare quasi a significare due immense braccia tese a raccogliere nel seno della Chiesa tutto il genere umano.

Secondo i Patti Lateranensi, la piazza appartiene al Pontefice: ma oggi, fin sotto la scalinata, è sotto la giurisdizione dell'Italia che vi ha mandato i suoi soldati, i quali fra poco presenteranno le armi vittoriose alla Santità di Pio XI, il Papa che volle la pace romana. E con l'esercito, la Croce Rossa, che ha innalzato la sua tenda vasta e candida per accogliere quelli che potessero ricorrere a lei, ma fortunatamente non ce ne sarà di bisogno. Trecentomila persone sono presenti: la popolazione di una grande città — di Firenze, per esempio. — Esse parlano tutte le lingue e rappresentano tutte le razze, anche non sanno una parola d'italiano. Eppure carabinieri nostri e gendarmi pontifici dirigono con eguale pazienza ed eguale cortesia quella folla, che obbedisce senza capire perchè sa che quei rappresentanti dell'ordine e della legge si mettono in quattro per essere cortesi e accondiscendenti. Quale lezione di civiltà e di comprensione dà questo organismo cattolico il quale accetta tutte le razze del mondo nell'universalità della sua Chiesa! *Orbis in Urbe*: il mondo tutto, raccolto nella cinta due volte millenaria di Roma e raccolto in un pensiero solo e in una sola devozione per venerare il nuovo Santo, Colui che veramente in pieno secolo diciannovesimo, quando più aspre fervevano le lotte coloniali e più violenti erano gli odii fra gli uomini, seppe trovare una parola di pace e di alta fratellanza umana.

Ma ecco che Egli entra in chiesa: vi entra dipinto sopra il grande stendardo rituale, seguito da centinaia di centinaia di sacerdoti salmodianti, e i fedeli prorompono in un urlo di gioia. Sono le nove; tre ore di lunga attesa in piedi fra la calca nell'intepidente penombra della Basilica sono dimenticate: il nuovo Santo scende sulla terra nella più nobile Basilica della cristianità e dietro di lui altri sacerdoti, altri canonici, altri diaconi. Poi i vescovi con le rigide mitre di lino bianco; poi la corte pontificia inquadrata dagli Svizzeri col casco cesellato d'argento e le lunghe alabarde e i vestiari a bande tricolori che disegnò Michelangelo. E' veramente un corteo vivo, o pure non è il fresco di Taddeo Zuccari che dalle pareti di Santa Sabina si è fatto vivo ed è disceso fino a noi per darci questa visione che è d'altri tempi e che sarà nel futuro immutabile, eterna, fino a quando gli uomini assetati di pace e di giustizia piegheranno i ginocchi sulla tomba di Colui che fu « la pietra sulla quale venne edificata la Casa del Signore »?

Il Papa — *servus servorum Dei* — passa per ultimo sulla sedia gestatoria, mitrato. Ha il volto impassibile e benedice la folla che grida evviva. Molte donne piangono. Molti uomini si buttano le braccia al collo in un bisogno di fratellanza umana. Il corteo traversa la piazza sotto un sole fatto più pallido, un po' velato da un leggero strato di nubi. E il Pontefice sparisce sotto la vôlta oscura del tempio.

Dentro la folla acclama. Per la prima volta nella storia del popolo italiano, un Principe Ereditario assiste sopra un trono speciale a una funzione pontificia nel libero territorio vaticano. Chi avrebbe potuto profetizzare questo grande fatto, il giorno in cui la tremula mano di Leone XIII chiuse la porta santa del Giubileo secolare? Eppure per volontà di una grande mente italiana e di un vasto cuore pontificio, il miracolo è avvenuto. A trent'anni di distanza, quello che sembrava inconcepibile è compiuto. Il Re di una grande Italia piega la fronte coronata dinanzi al Re di un più vasto mondo, che benedice.

Pax in terra... et gloria in excelsis!

Ma il cielo non vuole essere benigno: durante la funzione, le nubi si sono addensate su questa povera terra. E quando Pio XI si presenta a benedire — *Urbi et Orbi* — dall'alto della loggia che porta in cima lo stemma orgoglioso di Paolo V, l'uragano scroscia con estrema violenza.

Benedicat vos...

Che cosa importa l'acqua che diluvia e il tuono che brontola all'orizzonte? Nessuno pensa più nemmeno a coprirsi coi pochi giornali coi quali si era cercato di farsi schermo. L'indulgenza è proclamata con voce forte, e la radio la diffonderà agli estremi limiti del mondo. La parola di un Papa italiano sarà resa nota ai fedeli di questa terra per l'invenzione di un genio italiano.

Che cosa sia di presagio per una grandezza sempre più vasta, e che questa nostra vecchia e giovane Italia ascenda sempre più alta, protetta dalla triplice gloria e dalla sempre rinnovantesi giovinezza di Roma.

DIEGO ANGELI

IL PONTEFICE IN SEDIA GESTATORIA ESCE SULLA PIAZZA

Cerimonia che resterà nella Storia

Roma, 2 mattino.

Roma si è svegliata con tutta la gioia della serenità pasquale; con una aspettazione misteriosa nell'animo di qualche cosa di sublime.

Pasqua suona con tutte le campane sull'Urbe, alla gloria del Cristo risorto, con onde e volute di suoni. Lenta e grave su tutte le voci sonore e gioconde la maggior campana di San Pietro rombando il richiamo solenne alla celebrazione festosa.

Ancora è mattino appena dischiuso, e già la folla urge e si avvia alla Basilica dell'Apostolo, gremisce le piazze, s'addensa e s'incanala sui ponti, sbocca nei borghi, sospinta mobile per i borghi, fino a che giunge alla gran foce della piazza luminosa. La folla ha cominciato ad affluire nella piazza alle quattro del mattino nonostante di assicurarsi i primi posti dinanzi agli steccati che rendono l'accesso alla Basilica. Alle sei il corso Vittorio Emanuele, i ponti e i borghi erano già congestionati.

L'immensa folla

Nella piazza, sul quadrangolo della folla immensa, chiazzata qua e là da gruppi di militari, da uniformi, da bianche tele di tende, da rosse vesti di chierici, l'obelisco, solenne e luminoso, si leva indice severo di silenzio devoto. All'altezza del principio del colonnato è teso un triplice cordone di truppe in servizio d'onore. Esso consta di un reggimento composto dalle rappresentanze di tutte le Armi del presidio di Roma, al comando di un colonnello.

Dalla grande loggia della Basilica, dalla finestra centrale della massiccia e poderosa facciata, pende un grande stendardo velato: a l'ora del mattino scuote ed alza a poco quel velo, si che — a quando a quando — qua e là, tra le nubi del dilato Paradiso, s'intravede la figura del nuovo Santo.

Quando il Papa, sedendo in trono, accogliendo le preghiere, prima tonali, poi vive, infine pleniore del Postulatore che avevano chiesto la proclamazione a Santo del Beato Giovanni Bosco, avrà proclamato, con l'autorità di Cristo, con gli Apostoli Pietro e Paolo, la santità del Bosco, allora il grande velo che copre il santo all'esterno cadrà d'un tratto, col intelligente manovra dei congegni, e la immensa folla applaudirà commossa.

Il Beato Giovanni Bosco da quell'istante sarà San Giovanni Bosco: per sempre nell'eternità!

Frattanto folla si accalcava ha gremito la immensa navata della Basilica Vaticana; essa entra dai cancelli centrali, dopo, di seguito, le porte spalancate la grande facciata spalancata ad inghiottire l'immensa. L'altra sua folla si accalcata ha dovuto contentarsi di prender parte alla celebrazione, veramente solenne, restando ove era: sulla piazza e seguiva le fasi della sacra cerimonia, e i canti e gli inni e la voce del Papa, attraverso i colossali diffusori della radio Vaticana.

Ove il braccio sinistro del colonnato più s'incurva della sua tesa e un altare, a un sacerdote [illegible] era accolto sacerdote salesiano che ha poi dovuto l'ordine sacro — dice la Messa per la folla obbligata a restar fuori del Tempio; e dopo di lui un altro salesiano, per esso succeduto a celebrare, dirà un'altra Messa, accomunando in una sola preghiera, in una sola invocazione, in uno stesso slancio di fede l'umile sacerdote e il Sommo Sacerdote, la folla e il Pontefice. Una alle undici o non alle dodici. La folla vi assiste con grande devozione, inginocchiata sulla nuda terra, pregando fervidamente.

L'aspetto della Basilica

Per la straordinaria circostanza la Basilica Vaticana è addobbata e decorata con il massimo fasto e splendore. Realmente in essa si è voluto adunare tutto il tesoro che la sapiente esperienza ha saputo accumulare nei secoli. Le cose, tutte d'oro e luce, bagliori di [illegible].

Per le mondi sagate, le cupole, l'abside, [illegible] e le volte e mille luci danno riflessi di porpora sui preziosi damaschi che decorano i pilastri.

La mensa dell'Altare Papale è arricchita degli artistici candelieri del Cellini e dei celebri gruppi del Pollaiolo; l'Altare è ornato dei due preziosi paliotti di Benedetto XIV.

In fondo all'Abside, dinanzi all'Altare della Cattedra, è eretto il Trono. Esso, con il baldacchino conflanato, è collocato sotto la Cattedra, che rimane completamente visibile come pure visibili rimangono le quattro grandi statue bronzee dei Santi Giovanni Crisostomo, Atanasio, Ambrogio ed Agostino.

Ai lati del Trono, ed alla stessa altezza, corrono due dosselli, con frine dorate longitudinali comuni, che accompagnano e formano un insieme col Trono. Su di essi splendono gli stemmi del Pontefice.

La Cattedra Papale è fiancheggiata ricoperta di lame bianca e oro. Dal Trono fino all'Altare Papale sono stati distesi ricchissimi tappeti persiani che ricoprono tutto lo spazio.

Presso l'Altare Papale, a [illegible] « statua », è stato eretto un altro Trono, di dimensioni più piccole e senza baldacchino, ove il Papa si recherà durante il canto di « Terza » e dove assumerà i paramenti pontificali per la Messa.

Ai lati dell'Abside, sempre nel presbiterio, sono le banche per i Cardinali, ricoperte di damasco altro, ricoperte di damasco verde, poste più indietro, sono per i commissari Arcivescovi e Vescovi, per i Prelati della Congregazione dei Riti, per la Postulazione e per i Canonici.

A destra della Cattedra sono i posti per i Patriarchi.

Parimenti nell'Abside sorgono le tribune; la prima delle quali, a destra del Trono Papale, è destinata a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, che vi prenderà posto con l'Ambasciatore De Vecchi e la sua Corte. Subito dopo è la tribuna della Famiglia del Papa, quella dei parenti di Don Bosco, quella del Capitolo generale dei Salesiani, della Postulazione della Causa, dell'aristocrazia e patriziato. La prima a sinistra è destinata ai membri delle Famiglie Reali. Ad essa fanno seguito quelle del Corpo diplomatico, dell'Ordine di Malta e delle speciali rappresentanze e deputazioni.

Nella navata centrale e nella crociera sono stati eretti, altresì per moltissimi invitati e istituti, per i gruppi e per i numerosi pellegrinaggi.

Alle loggie, dette della Veronica e di Sant'Elena pendono gli stendardi dei miracoli approvati per la canonizzazione.

In fondo all'Abside, nella splendida raggiera del Bernini, stupendamente illuminata, risplende la figurazione della Santissima Trinità; infatti per le Canonizzazioni non si è la « Gloria » del nuovo Santo come si usa per le Beatificazioni. Nella pienezza della gloria è il Signore Iddio Uno e Trino che viene adorato; sorgente, fonte e pienezza di ogni santità.

Umberto di Savoia

Alle 7.35 la Guardia Palatina, con fanfara, musica e bandiera, si schiera sulla piazza di San Pietro dal lato della Basilica, di fronte all'ingresso della scala Bruschi. Davanti al cancello della scala stessa, si schiera un plotone di Guardie Svizzere in alta tenuta, con corazza, elmo e alabarda al comando di un sergente maggiore e di un sergente. Sotto l'androne sono ad attendere il Principe, mons. Nardone, segretario della Congregazione del cerimoniale, il principe Massimo, sopraintendente alle feste pontificie, i camerieri di spada e cappa di numero commendatore Croci e conte Cassano da Acquedo, e i camerieri d'onore conte Torlonia e Caracciolo di Torino.

Alle 8.10 precise risuonano i tre squilli di tromba, e preceduta da una macchina staffetta giunge l'automobile del Principe Umberto, seguita da altre quattro macchine, in cui sono i membri della Casa civile e militare del Principe stesso. Appena la vettura si ferma Umberto di Savoia, che è in alta tenuta splendente, col Collare dell'Annunziata e l'Ordine supremo del Cristo, scende dal lato destro e si ferma in posizione di attenti dinanzi alla bandiera della Guardia Palatina, salutandola militarmente. Intanto la banda della Guardia Palatina suona la Marcia Reale, e il Principe, accompagnato da mons. Nardone e dall'Ambasciatore De Vecchi e seguito dal comandante della Guardia Palatina, colonnello Venditelli, passa in rivista la compagnia d'onore. Quindi Sua Altezza avanza verso l'androne della scala e stringe la mano ai personaggi vaticani che gli vengono presentati. Si forma il corteo, che, preceduto da un sergente maggiore della Guardia Svizzera, a cui seguono quattro bussolanti e due sediari, accompagna il Principe lungo la scala Bruschi fino alla cappella del Coro, dove era stato predisposto un inginocchiatoio coperto di damasco bianco e oro, dinanzi al quale il Figlio del Re d'Italia si è inginocchiato, soffermandosi per brevi istanti in adorazione del Sacramento.

Dopo di che, si è formato il corteo che, lungo il passaggio riservato al corteo papale, dove era schierata la Guardia Palatina che presentava le armi, ha accompagnato il Principe fino alla tribuna a lui riservata al lato sinistro del Trono papale. All'apparire di Umberto di Savoia nella Basilica, già tutta sfarzosamente illuminata e gremita in ogni angolo, un'acclamazione entusiastica, irrefrenabile è scoppiata. La folla tende le mani verso il Principe e grida: « Viva il Principe! Viva Casa Savoia! ». I Collegi salesiani lanciano un triplice alalà, che rimbomba sotto l'immensa cupola con grande fragore. Il Principe saluta ripetutamente con cenni della mano. E' sorridente e commosso. Umberto di Savoia siede avendo alla destra il conte De Vecchi e a sinistra monsignor Nardone. Dietro prendono posto il principe Massimo e i personali della Casa del Principe e dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Il Principe si rivolge a monsignor Nardone e gli esprime la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta e la sua ammirazione per lo spettacolo grandioso che ha sott'occhio.

Pochi minuti dopo il Principe Giorgio di Baviera, che è canonico vaticano, si reca ad ossequiare l'augusto rappresentante del Re d'Italia.

Poco prima del Principe di Piemonte sono giunti i Sovrani del Siam, che rilevati all'albergo da due vetture della Città del Vaticano e scortate dal conte Cecchi, sono stati accompagnati nell'appartamento del Maggiordomato, dalle finestre del quale hanno assistito alla sfilata della processione recante lo stendardo del Santo e al corteggio papale. Dopo, i Sovrani, con gli onori riservati al loro grado, sono stati condotti alla tribuna ad essi riservata nella Basilica.

Nella tribuna dei Principi Reali, erano il Principe Ereditario di Danimarca e trenta Principi di famiglie sovrane d'Europa.

Tra i primi a prendere posto nella tribuna per i Sovrani, che sorge accanto a quella riservata al Principe di Piemonte, sono oltre ai Reali del Siam, la Principessa Anna di Battemberg, l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, il Principe Federico Cristiano di Sassonia con la consorte e il figlio, l'Arciduca Hubert con la consorte, il Principe Albrecht di Baviera con la consorte accompagnati dalla Principessa Julia di Oettingen Wallerstein e dalla contessa Vendalinda di Preysing, il principe Giorgio di Sassonia, la Principessa Stefania del Belgio con il Consorte, il Principe Don Pedro D'Orleans Braganza con la Consorte e il figlio Don Pedro, l'Arciduchessa Agnese di Absburgo-Lorena e il Principe delle Asturie Alfonso di Borbone con la Consorte e il Principe Leopoldo di Prussia.

Nella tribuna del Corpo diplomatico si notava, in particolare, la forte rappresentanza della Repubblica Argentina, che oltre all'Ambasciatore presso la S. Sede De Estrada e la sua signora, contava l'ex-ministro presso la S. Sede S. E. Garcia Mansilla con la signora, ora Ambasciatore a Madrid, l'Ambasciatore a Parigi, l'Ambasciatore presso il Re d'Italia e il Ministro a Berna.

Nella riservata tribuna del Consiglio centrale della Città del Vaticano sono i membri del Consiglio centrale comm. Serrani, segretario generale, comm. Nogara, direttore delle gallerie, e Castelli, direttore dei servizi tecnici.

Il Governatore marchese Serafini e il Consigliere di Stato avv. marchese Pacelli erano in posti speciali a destra del trono pontificio. Dal lato destro del trono è la tribuna riservata ai parenti di don Bosco, che sono molto numerosi. Al lato sinistro sono le tribune del Corpo diplomatico gremita di tutte le rappresentanze presso la Santa Sede, e quella dell'Ordine di Malta, col Gran Maestro principe Chigi e una larga rappresentanza dell'Ordine, nelle brillanti divise rosso e oro.

Fra le personalità presenti abbiamo notato: l'on. Adelchi Serena, vicesegretario del Partito, S. E. Marconi e consorte, S. E. Federzoni e signora, l'on. Fedele, il Podestà di Torino, S. E. Pacini, il marchese Imperiali, il conte Rolandenno, l'avv. Musco, il comm. Galardi, l'on. Cencelli dell'Opera Nazionale Combattenti.

Nella tribuna delle rappresentanze salesiane vedevamo don Stefano Trione e don Cerla, che vissero lunghi anni con Don Bosco, la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Luigina Vaschetti, la vicaria generale suor Enrichetta Sorbone e tre consigliere generali, fra cui la nipote del Santo suor Eulalia Bosco, e quasi tutte le ispettrici. Nei reparti destinati agli istituti salesiani erano 37 mila allievi e allieve.

La grandiosa processione

S'avvicina l'ora della processione che deve svolgersi in Piazza San Pietro. La folla inverosimile che è in attesa dà segni di gioia che si ripercuotono lungamente.

Alle otto incomincia a uscire dal Portone di Bronzo la grandiosa processione che precede lo stendardo del Santo e il corteo papale vero e proprio. Vi partecipano larghe schiere del clero regolare e secolare.

Predisposta con minuziosa cura anche nei più minuti particolari, il corteo sfila dinanzi alla folla attonita. Nel silenzio religioso e commosso si alzano i canti della « Schola Cantorum » che gli echi sonori della piazza ripercuotono.

Questa prima parte della proces-

IL SALUTO DELLE TRUPPE ITALIANE E DELLA FOLLA — LO STENDARDO DEL SANTO

(Servizio fotografico particolare de « La Stampa »).

La grandiosa funzione nella Basilica

stone non ha fatto. E' la rappresentanza della penitenza, del sacrificio, della rinuncia più dura, della umiliazione più profonda.

Avanzano lente, salmodiando, le rappresentanze dei Frati dell'Ordine della Penitenza, degli Agostiniani Scalzi, dei Cappuccini, dei Mercedari, dei Minimi, del Terz'Ordine regolare di San Francesco, dei Minori Conventuali, dei Minori di S. Francesco, degli Eremitani di S. Agostino, dei Carmelitani calzati, dei Servi di Maria, dei Domenicani. Sono uomini che la folla raramente conosce di persona, ma che distingue subito per l'abito che indossano e che le è familiare. Avanza la teoria della penitenza e passa ammonimento solenne a chi vive nella febbre del mondo frenetico, e le succede quella dell'adorazione e del lavoro. E' San Benedetto, il potente riformatore italico che ci offre le sue squadre nelle diverse forme e propaggini tutte armate di sapere, di volontà e di tenacia, che cantano la gloria del loro immortale fondatore. E sono Olivetani, Cistercensi, Vallombrosiani, Camaldolesi, Benedettini cassinesi.

Tutte le nostre grandi Abbazie, contrade di storia, ricche di tesori incomparabili, vittoriose, attraverso le età, di tutte le barbarie e di tutte le prepotenze! E' il lavoro manuale, umile ma necessario, alternato con le più ardite ricerche scientifiche, con i più acuti studi teologici, filosofici, letterari, completato con la più alta elevazione mistica e contemplativa che ci si offre dinanzi nella giornata di oggi, e nessuna partecipazione ci sembra più opportuna.

Lo stendardo del Santo

L'aspetto del corteo diventa d'un tratto più vario. I canonici intervenuti, che partecipano nella duplice qualità di sacerdoti e di frati, costituiscono il passaggio tra il corteo monastico e quello del clero secolare. Il canto della «Schola Cantorum» è più vibrante, più giovanile.

Roma cattolica nelle sue sette Collegiate, nelle sue cinque Basiliche minori, nelle sue perinsigni Basiliche patriarcali, nella sua unica Arcibasilica Lateranense, quindi, sfila in imponente pompa.

Improvviso si leva un applauso che rapido si diffonde per tutta la piazza. La folla saluta entusiasticamente il grande stendardo del Santo, preceduto da sei sacerdoti salesiani e scortato da sei confratelli dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento di San Michele in Borgo. Ne tengono i cordoni i membri della Postulazione in abito talare e mantello nero. Sono raccolti dietro allo stendardo — vessillo di gloria, spiegato nella vasta piazza, che conosce le più grandi vittorie del Cristianesimo romano — don Ricaldone, Rettore maggiore dei Salesiani, e tutto lo stato maggiore della pacifica milizia di Don Bosco. Sono le otto e cinquanta.

Vediamo il Prefetto generale don Berruti, il direttore spirituale don Tirone, l'economo generale don Giraudi, il direttore degli studi don Fascie, il consigliere professionale don Candela, il consigliere generale don Serié, il segretario generale don Gusmano.

Passa lo stendardo e la folla grida: Viva Don Bosco! E' il grido della riconoscenza e dell'amore.

Giunto il principio della processione a metà precisa della piazza, i delegati della Società colombofila torinese danno la libertà a due piccioni viaggiatori, che recano alla Casa Madre dei Salesiani in Torino l'annunzio che il Papa sta per iniziare la cerimonia. Il messaggio è firmato da don Ricaldone, e suona altissimo giubilo e viva riconoscenza per il Pontefice, che ha stabilito la glorificazione e per l'Augusto Principe che in rappresentanza del Re, presenzia alla cerimonia.

Il fastoso corteo pontificio

All'entusiasmo suscitato dal passaggio dello stendardo del Santo subentra nella folla l'ansia di non perdere uno solo degli aspetti del corteo mirabile che precede il Pontefice. Araldo di esso è un sergente della Guardia Svizzera che precede i sediari. Seguono il Sotto-Decano di Sala, i Cavalieri d'Onore e Segreti di Spada e Cappa soprannumerari, i Procuratori di Collegio, il Confessore della Famiglia Pontificia col Predicatore Apostolico, i Procuratori Generali comuni pontifici recanti i Triregni e le Mitre papali con a sinistra il Custode dei Triregni, i Chierici segreti, l'Avvocato Fiscale, gli Avvocati Concistoriali, i Camerieri d'Onore e Segreti ecclesiastici, i Cappellani cantori cantando l'Inno Ave Maris Stella, i Votanti della Segnatura Papale, i Chierici della Camera Apostolica, gli Uditori della Sacra Romana Rota col Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, incedente a sinistra dell'Uditore juniore, due Cappellani segreti recanti la Tiara preziosa usuale e la Mitra preziosa usuale del Pontefice, il Decano del Tribunale della Segnatura recante il turibolo, il Prelato Uditore della Sacra Romana Rota in vesti suddiaconali portando la Croce papale, in mezzo a sette Accoliti Votanti della Segnatura con candelieri con ceri accesi, e, a lui dappresso, due Maestri Ostiari di Virga rubea; il Suddiacono Apostolico ministrante e l'Uditore di S. Romana Rota, [illegible] il Diacono e il Suddiacono greci; i Penitenzieri preceduti da due Chierici della Basilica, sostenenti le lunghe bacchette ornate di fiori; gli Abati Generali Mitrati, gli Abati nullius, i Vescovi e gli Arcivescovi, i Patriarchi. Sono oltre cento, tutti in mitra bianca. [illegible] I membri del Sacro Collegio Cardinalizio [illegible].

Il Papa sulla sedia gestatoria

Escono dal portone di bronzo [illegible] in un crescendo indicibile di suoni, di grandiosità, di solennità i rappresentanti di una storia millenaria, sfilando per la via di suprema bellezza di Gian Lorenzo Bernini costruita nella quadruplice fila di gigantesche colonne. Appare la croce astile; [illegible] nel subito silenzio della folla la fanfara [illegible]. Appena la folla scorge l'ondeggiare del baldacchino e i due alti bianchi flabelli, che fiancheggiano la sedia papale, prorompe in acclamazioni. Un fremito unico la pervade tutta. Avanza il Pontefice sorretto da dodici palafrenieri in simarra rossa, sotto il baldacchino le cui aste sono sostenute da otto Referendari della Segnatura. Gli applausi prendono l'immensità di uno sfrenato uragano. Ai quattro lati della sedia papale sono gli ufficiali che recano [illegible]. La folla ondeggia come spinta verso la bianca visione, poi si piega per riprendere più alto il suo grido di osanna. Il Pontefice, issato in alto sulla Sedia Gestatoria, coronato il capo della mitra fulgente, negli ori sfavillanti del gran manto papale, appare sereno in volto con il capo leggermente piegato da un lato. La mano sinistra ricoperta di un drappo serico regge il cero acceso e la destra si alza in un sempre rinnovantesi amplissimo gesto di benedizione; e il braccio così si stende nella più benedizione paterna che sembra voglia giungere fino in fondo alla piazza. Un folto gruppo di prelati, di ufficiali dei Corpi armati e di dignitari della Corte, circonda il Pontefice.

Sale lentamente il corteo la scalinata della Basilica: avanzano vesti e colori, ondeggiano centinaia di mitre, con fiammanti i cardinali nella porpora preziosa. Il Papa si mostra sulla soglia della Basilica. Squillano le trombe d'argento dall'alto della loggia e le note trionfali della marcia del Longhi si diffondono nel Tempio, raccolte trasmesse sulla piazza dai potenti altoparlanti. I Cantori della Cappella Pontificia, che sono oggi sotto la ambita eccezionalissima direzione del Maestro Perosi, intonano il Tu es Petrus.

Seguono immediatamente la Sedia Gestatoria, il Decano della Sacra Romana Rota, Ministro per la mitra, fra i due Camerieri Segreti partecipanti al servizio per la falda, l'Aiutante di camera, otto Cappellani Cantori che [illegible] cantando l'Ave Maris Stella; il Decano di Sala, l'Uditore Generale e il Tesoriere della Camera Apostolica, i Protonotari Apostolici partecipanti con il Maestro di Camera, i Protonotari Apostolici soprannumerari e ad instar, il Reggente della Cancelleria Apostolica, i Superiori degli Ordini Mendicanti.

Chiude il corteo un picchetto della Guardia Palatina d'Onore.

All'ingresso al tempio il Pontefice viene ricevuto dal Capitolo e dal Clero Vaticano.

Per tutto l'immenso Tempio risuonano alte le acclamazioni. Tutti i collegi dei Salesiani intonano l'inno a Don Bosco. Il coro sale [illegible], grandioso, nella nave del tempio. E' la voce della gratitudine di tante migliaia di giovani che debbono all'istituzione salesiana la loro iniziazione cristiana, intellettuale, professionale. Al termine dell'inno, i giovani lanciano un triplice evviva al Santo fondatore.

Il corteo papale non prima sosta dinanzi alla Cappella Giulia, sacra alla Immacolata Concezione, ove è esposto il Santissimo Sacramento. Sua Santità discende dalla Sedia Gestatoria e, imitato da tutti gli altri dignitari presenti, si reca a genuflettersi in breve adorazione. Quindi il corteo riprende.

Giunto innanzi all'Altare Papale, il Pontefice discende nuovamente dalla Sedia Gestatoria e va a genuflettersi al faldistorio, e dopo esser rimasto alcun poco a pregare, si reca al Trono. Ivi riceve l'obbedienza da parte dei Cardinali, dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi e Abati, mentre i Cappellani cantori pontifici eseguono un mottetto.

Tutti riprendono poi i loro posti. Sul trono, alla destra e alla sinistra del Papa, si dispongono i Cardinali diaconi assistenti e il Principe assistente al soglio; i porporati sono il card. Fossati, arcivescovo di Torino, e il card. Fumasoni Biondi, prefetto della Congregazione di «Propaganda Fide». A sinistra, sul ripiano, sta il Prefetto delle cerimonie apostoliche, e sui gradini altri Arcivescovi e Vescovi assistenti, il Decano della Sacra Romana Rota e i Camerieri segreti partecipanti di servizio.

Sui due lati nell'Abside, la prima fila delle bancate è occupata dai Cardinali, le altre dagli Arcivescovi e Vescovi, dai Penitenzieri di San Pietro e dagli altri che hanno posto nella Cappella Papale, nonché dai Prelati della S. Congregazione dei Riti. I Patriarchi hanno posto a destra del trono papale, in basso.

Un maestro delle cerimonie conduce innanzi al soglio Pontificio il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, Procuratore della Canonizzazione, che ha alla sua sinistra l'Avvocato Concistoriale Milani, il quale, genuflesso, fa al Pontefice, a nome di detto Cardinale Procuratore, istanza perchè si degni ascrivere nel Catalogo dei Santi il Beato Don Bosco. Sono le 9.30.

A tale supplica risponde a nome del Papa il Segretario dei Brevi ad Principes dicendo che l'invocata proclamazione è nei vivi desideri del Sommo Pontefice. Egli, però, prima di pronunziare tale grandiosa sentenza invita tutti i presenti ad unirsi a lui nell'invocare il Divino Ausilio, per l'intercessione di Maria e dei Santi.

Ricevuta tale risposta, il Cardinale Procuratore torna al suo posto e il Papa si genuflette al «faldistorio» dinanzi al Trono, mentre i Cantori intonano le Litanie dei Santi, alternandole coi fedeli.

La proclamazione

Dopo le Litanie, il Santo Padre si asside di nuovo in Trono. Allora il Cardinale Procuratore, col medesimo cerimoniale, ed a mezzo dell'Avvocato Concistoriale, rinnova l'istanza, aggiungendo alla formula la parola instantius. Monsignor Segretario dei Brevi ad Principes sempre a nome del Papa risponde incitando ad invocare lo Spirito Santo prima di pronunciare l'attesa proclamazione.

Ritiratosi il Cardinale Procuratore con l'Avvocato Concistoriale, il Papa, deposta la mitra, torna al «faldistorio» e il Cardinale assistente, alla sinistra del Papa, esorta tutti a pregare dicendo: Orate.

Segue una breve preghiera fatta da tutti in ginocchio. Il Cardinale assistente di destra, alzandosi in piedi, pronunzia la parola Levate; e tutti si alzano. Allora il Santo Padre, servito da due Vescovi assistenti, che sorreggono il Rituale e la candela, intona il Veni Creator. Dopo il canto dell'inno, che suona nel Tempio come suprema invocazione, il Cardinale Procuratore, sempre assistito dall'Avvocato Concistoriale, fa la terza petizione: instanter, instantius, instantissime.

Risponde a questa terza domanda il Segretario dei Brevi ad Principes dicendo essere finalmente giunta l'ora solenne, tanto desiderata e invitando tutti ad ascoltare in piedi la voce infallibile del Successore di Pietro. Il momento è profondamente commovente. Nella Basilica è un silenzio impressionante. Ritto in piedi il Papa, tenendo in capo la mitra, dalla sua Cattedra, nella pienezza del suo Sacro Magistero, pronunzia con voce alta e chiara la [illegible] formula della Canonizzazione. Il Papa annunzia che ha fissato la festa del Santo al 31 gennaio, data della sua morte, che la Chiesa chiama dies natalis, intendendo con ciò la sua nascita alla vita Celeste.

La Basilica è tutta un grido solo: Viva San Giovanni Bosco. E' un delirio di entusiasmo che dura parecchi minuti. Sono presenti circa 80 mila persone e alle porte urge ancora la folla che non ha trovato posto nel tempio.

L'Avvocato Concistoriale rende, in nome del Cardinale Procuratore, grazie al Pontefice e implora che si degni ordinare la spedizione delle Lettere Apostoliche. A questa supplica risponde lo stesso Sommo Pontefice con la parola: Decernimus.

L'Avvocato Concistoriale, rivoltosi ai Protonotari Apostolici presenti, fa istanza che, a perpetua memoria, facciano l'istrumento dell'Atto solenne della Canonizzazione. A nome di tutti, un Protonotario Apostolico risponde: Conficimus e chiama in testimonio gli intimi familiari del Papa, che stanno intorno al Trono con le parole: Vobis testibus.

Il Sommo Pontefice, levandosi in piedi, intona il Te Deum a voce alta e sonora con timbro prodigiosamente giovanile che rivela tutta la profonda soddisfazione dell'animo suo, che viene proseguito dai Cappellani cantori alternativamente coi presenti nell'Abside e col popolo.

Fuori della Basilica, alla loggia esterna viene scoperto lo stendardo della «Gloria» del nuovo Santo. La folla ne saluta l'effigie con grandi applausi. Le campane, istanti, annunciano [illegible] della Chiesa all'Urbe e al mondo [illegible] nella grandiosa piazza non è un posto vuoto. Nella sola piazza si calcola che siano presenti più di duecentomila persone.

Da questo momento tutta la grande famiglia cattolica saluta e venera don Bosco quale Santo.

Sulla piazza vengono lanciati altri due colombi viaggiatori che recheranno a Torino il festoso annunzio. Anch'essi portano un messaggio di don Ricaldone che canta l'esultanza di tutta la grande Famiglia Salesiana.

L'omelia del Papa

Terminato il Te Deum il Cardinale Diacono invoca per primo il nuovo Santo.

Il Sommo Pontefice canta l'Orazione propria. Indi il Cardinale Diacono, portatosi alla sinistra del Pontefice, che è rimasto in piedi, canta il Confiteor aggiungendo, dopo l'invocazione dei Santi Apostoli, anche quella del nuovo Santo.

Terminata la cerimonia della Canonizzazione, il Papa si reca al piccolo trono a cornu evangelii ed ivi intona l'ora di Terza. Dopo le preci assume i sacri paramenti per la Messa solenne.

Il Pontificale si svolge in tutto lo splendore del rito papale.

Dopo il Vangelo, cantato nei due idiomi latino e greco, il Papa pronuncia la «Omelia» sul nuovo Santo. Egli dice:

«Venerabili Fratelli e dilettissimi Figli.

«In questa Pasqua dell'Anno Giubilare, una duplice letizia si effonde nell'animo Nostro e pervade tutta la Chiesa: mentre infatti oggi solennizziamo la vittoria di Gesù Cristo sulla Morte e sulla Potestà dell'Inferno, ci è dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, che pure ha veduto tanti trionfi della Fede e della Pietà popolare, la solenne canonizzazione del Beato Don Bosco che Noi stessi pochi anni fa, abbiamo annoverato fra i Beati, e che — ancora lo ricordiamo con sommo piacere — nel lontano tempo della nostra gioventù ci fu di conforto e di stimolo nei nostri studi, e di ammirazione profonda per le grandi opere compiute. E' con trepidazione che Noi ci accingiamo oggi a tratteggiare questa grande figura di Santo e di Apostolo della gioventù; tuttavia, non possiamo a meno di indicarvi, o Venerabili Fratelli e diletti Figli, quelle che ci sembrano le linee caratteristiche della sua vita meravigliosa.

«Dedito interamente alla gloria di Dio e alla salute delle anime, Egli non si arrestò davanti alla diffidenza e all'ostilità dei confratelli nel sacerdozio; ma con arditezza di concetti e con modernità di mezzi, si accinse all'attuazione di quei meravigliosi propositi che, per superiore illustrazione, concepeva essere conformi alla volontà di Dio. Vedendo per le vie di Torino innumerevoli schiere di giovani abbandonati a sè stessi e privi di ogni assistenza, Egli cercò di trarli a sè, di conquistare i loro animi con la sua parola persuasiva e paterna e, unendo al diletto dei divertimenti onesti, l'insegnamento della religione e dei rudimenti della scienza, cercò di renderli buoni cristiani ed ottimi cittadini. Ed ecco sorgere gli «Oratori festivi», che Egli fondò non solo a Torino ma altresì nei paesi e città vicine, e dovunque estese le sue provvidenziali istituzioni, che tanto bene operarono e operano in mezzo ai giovani.

«Volendo inoltre provvedere alla gioventù, un modo onesto e sicuro su cui farsi una posizione nella vita, istituì le scuole di arti e mestieri per la classe operaia; e per le classi più alte, fondò quei Collegi dove tanti studenti vengono accolti, educati e incamminati con giusta larghezza e sicurezza di metodi nella via del sapere. Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: Egli attuava quei principii che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato e che Noi stessi tante volte e in tante occasioni abbiamo tracciato e inculcato. Egli mirava a formare nei giovani, il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste. Per Lui, l'educazione non deve essere soltanto fisica ma soprattutto spirituale, non deve limitarsi a rafforzare i muscoli con gli esercizi ginnastici, a corroborare le forze corporee col sano esercizio delle medesime, ma deve soprattutto esercitare e rafforzare lo spirito disciplinandone i moti incomposti, fomentandone le tendenze migliori e tutto dirigendo verso una idealità di virtù, di probità e di bontà. Educazione, quindi, piena e completa che abbracci tutto l'uomo, che insegni le scienze e le discipline umane, ma che non trascuri le verità soprannaturali e divine.

«Questo compito, tanto delicato e arduo, il nostro Santo non soltanto cercò di attuarlo con ogni mezzo durante il corso della sua vita, ma lo affidò altresì, come una sacra eredità, alla numerosissima Famiglia religiosa da Lui fondata, alla quale affidò pure il compito di portare a tanti popoli giacenti ancora nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, la luce del Vangelo e della civiltà cristiana.

«E davanti alle difficoltà di ogni genere, davanti alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli sollevando i suoi occhi luminosi verso il Cielo, era solito esclamare: «Miei fratelli, questa è opera di Dio e volontà del Signore: il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari».

«Gli avvenimenti mostravano, poi, la verità delle sue parole, tanto che gli scherni si cambiarono in ammirazione universale.

«Abbiamo tracciato, venerabili Fratelli e dilettissimi Figli, nelle principali linee, la vita meravigliosa di questo eroe della Santità: Vi esortiamo ora a lasciarvi tutti ispirare all'ardente imitazione delle sue virtù. In tal modo, infatti, abbiamo fiducia che tutti potremo conquistare quella virtù dello spirito che Gesù Cristo ha arrecato con la Sua Resurrezione e per cui tutti gli uomini, quindi, uniti in una sola famiglia, potranno innalzare con noi il Cantico pasquale: «Affinchè tu sia, o Gesù, gaudio perenne alle nostre anime, libera te ne preghiamo, dalla morte del peccato coloro che hai fatto rinascere alla Vita».

«Così sia».

Il pontificale

Giunta la Messa all'Offertorio, il Postulatore compie la cerimonia delle Oblazioni.

Queste consistono in cinque ceri dipinti, due grandi e tre piccoli, sormontati da artistici fiocchi inargentati. Le altre oblazioni sono di pani e di barilotti argentati e dorati, nonchè di tortore, di colombe e uccelletti di varie specie, racchiusi in eleganti gabbie metalliche argentate e dorate.

Alla presentazione delle oblazioni al Papa, le offerte sono state accompagnate dai Cardinali Minoretti?, Dolci e Granito e dal Cardinale Laurenti, procuratore della canonizzazione. I primi due che hanno consegnato il dono nelle mani del Papa sono stati Don Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani e Don Tomasetti, postulatore generale della Pia Società.

Terminate le oblazioni, durante le quali la Cappella Musicale esegue il bellissimo Oremus pro Pontifice, del Perosi, viene ministrato il lavabo dal Principe Assistente al Soglio.

Prosegue quindi la Messa, accompagnata dalla Cappella Musicale pontificia.

All'Elevazione, dall'alto della Cupola le trombe d'argento suonano l'inno del Silveri.

Dopo l'Agnus Dei il Santo Padre torna al Trono, ed ivi attende le Sacre Specie: il Cardinale Diacono ministrante, ritorato all'altare, accompagnato dall'Uditore di Rota, Suddiacono ministrante l'Ostia Santa, posta sulla patena e coperta con l'«asterisco». L'Uditore Suddiacono si dirige al Trono, ove si ferma da un lato.

Quindi il Cardinale Diacono ministrante reca il Calice.

Il Santo Padre, che ha adorato le Sacre Specie in ginocchio al Trono, si leva e si comunica con parte dell'Ostia e con parte del contenuto del Calice, assumendo questo a mezzo della cannula d'oro.

Dopo di ciò, il Pontefice comunica con l'altra parte dell'Ostia, il Cardinale Diacono ministrante e l'Uditore di Rota, Suddiacono ministrante.

Questi due tornano all'Altare, recando il primo il Calice con il rimanente del Sangue ed il secondo la patena. Giunti all'Altare, il Cardinale Diacono ministrante, pure a mezzo della cannula, beve parte del contenuto del Calice, lasciando l'altra parte al Suddiacono, che la beve direttamente dal Calice.

Durante la Messa si sono avuti all'altare due Cardinali assistenti, oltre i soliti, consuetudine speciale alla Messa papale della Pasqua, in ricordo dei due angeli che apparvero presso il Sepolcro del Signore per annunziare la resurrezione alle pie donne. Essi sono stati i Cardinali Dolci e Serafini. Ha funzionato da diacono alla Messa il Cardinale Verde, e da suddiacono l'auditore di Rota Mons. Quattrocolo. La croce astile era portata dall'uditore di Rota Mons. Janatik.

Il Pontefice poi, sul Trono, prende «l'abluzione» che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinale Vescovo Assistente.

Dopo di ciò il Papa torna all'Altare per le orazioni. Terminato il pontificale, si ricompone il corteo, un solo nella parte della Famiglia Pontificia e del Sacro Collegio. Sua Santità, con in capo il triregno, risale sulla Sedia Gestatoria, mentre la folla lo saluta con un insistente applauso.

Sono le 13. La folla esce lentamente dai due lati della Basilica, lasciando libero l'ampio ripiano sopra la scalea e un vasto quadrato dinanzi alla Basilica, dove si dispongono a sinistra la musica della Guardia Palatina e al centro le bandiere con la scorta d'onore e lo Stato Maggiore, a destra i gendarmi.

Il Principe Umberto lascia il Tempio

Il Principe Umberto ha seguito la cerimonia con manifesta devozione, inginocchiandosi e alzandosi secondo era richiesto dal rito durante le varie fasi. Egli teneva fra le mani l'opuscolo colunetto stampato in occasione della canonizzazione, che illustra la singolare caratteristica cerimonia. A lato della tribuna del Principe faceva servizio di onore un sergente della Guardia Svizzera in alta tenuta e alabarda, e due sediari. Non appena avvenuta l'oblazione, il Principe ha pregato il consigliere dell'Ambasciata d'Italia marchese Latour di chiedere a don Tomasetti, procuratore generale dei Salesiani, uno degli uccelletti contenuti nelle gabbie offerte al Pontefice, per portarlo alla sua augusta consorte, a gentile ricordo dell'indimenticabile giornata. Don Tomasetti ha reso noto il desiderio del Principe al Prefetto delle cerimonie pontificie, monsignor Respighi, il quale ha acconsentito; così, appena finita la cerimonia, un'intera gabbia di uccelletti è stata inviata alla Reggia.

Appena terminata la cerimonia Monsignor Nardone, Segretario del Cerimoniale, accompagnato da Monsignor Pellizzo, Segretario della Fabbrica di San Pietro e da quattro Camerieri d'onore di Spada e Cappa, si recò alla tribuna del Principe Umberto e lo pregò di volersi recare all'appartamento a Lui riservato nel Palazzo Apostolico per assistere alla benedizione Papale. Il Principe, che si mostra molto compiaciuto, del fasto e dell'ordine della cerimonia a cui ha presenziato, preceduto dalle Guardie Svizzere, seguito da Sua Eccellenza De Vecchi e dalla sua corte, si dirige all'uscita del Tempio verso Santa Marta e, in automobile, si reca per Via delle Fondamenta al cortile di San Damaso e di là sale all'appartamento dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede.

Sulla «Loggia delle Dame»

Le sale riservate al Principe erano precisamente quelle dove era una volta la sede del Maggiordomato. Nel grande salone d'onore è un ricco tavolo centrale in stile Luigi XIV, sul quale era stato preparato un sontuoso rinfresco. I coperti erano quindici; i servizi, in argento dorato finemente cesellato. Attorno al tavolo erano ricche poltrone in velluto; hanno servito alla mensa tre palafrenieri e tre valletti del Maggiordomato di Sua Santità. Accanto al salone è uno studio in damasco dorato, con ampie poltrone in cuoio. Dalle finestre di questa sala il Principe ha assistito alla benedizione. Nel salone accanto hanno preso posto i Sovrani del Siam, il principe Cristiano di Danimarca e gli altri trenta principi reali.

Nell'attesa della benedizione papale, il Principe ha ricevuto il rettore maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, il quale lo ha vivamente ringraziato dell'altissimo onore reso alla Società Salesiana dal Sovrano e dalla sua augusta persona, e della benevolenza che la Reale Casa di Savoia ha per i Salesiani.

A mezzodì preciso viene aperto l'accesso delle personalità e degli invitati ai reparti predisposti sulla Loggia delle Dame, prospiciente la piazza dal lato destro. In pochi minuti i recinti destinati ai muniti di biglietto speciale e contrassegnato colle lettere A e B si affollano di pubblico.

Appena terminata la cerimonia, mentre la grande massa di fedeli si riversa sulla piazza occupando il posto ad essa destinato, sulla Loggia si dispongono i membri del Corpo Diplomatico e dell'aristocrazia, i famigliari del Pontefice e il Corpo Diplomatico.

Man mano che l'ora avanza la piazza si va gremendo di folla fino all'inverosimile. Un triplice cordone di truppa è steso dinanzi alla Basilica in servizio d'onore, e altre truppe, in servizio d'ordine, chiude all'interno il colonnato per regolare l'accesso alla piazza. Due grandi recinti sono stati costruiti ai lati del tempio, accanto alle grandi statue degli Apostoli, per accogliervi i muniti di speciale biglietto. Anche piazza Rusticucci è gremita di popolo e le vie dei Borghi nereggiano di una moltitudine che aumenta ad ogni istante. La grande Basilica domina tutta questa marea impressionante e sembra tutti invitare — anche i più lontani — ad avvicinarsi alla Casa del Padre con il paterno amplissimo gesto di abbraccio del maestoso colonnato, dalla vetta del quale si alzano a volo stormi di colombi. Le finestre delle case di piazza Rusticucci e dei Borghi, adorne di drappi rossi e di tappeti e di arazzi, sono stipate di gente e altra gente è sulle terrazze, sui tetti, dappertutto dove un punto rialzato permetta di vedere una parte almeno dell'incomparabile scena. L'attesa è lunga e paziente. Si intrecciano i conversari. Mille episodi si narrano sulle precedenti benedizioni papali.

Sulla piazza, nella lunga attesa

Mezzogiorno è passato da tempo, ma la folla attende pazientemente ondeggiando tratto tratto quando i gruppi sempre più numerosi che escono da San Pietro fanno pensare che la funzione sia finita. E' terminato infatti il pontificale, ma il Papa, prostrato al faldistorio, assiste ora all'ostensione delle reliquie della Passione compiuta dai canonici vaticani alla Loggia della Veronica. Poco dopo sul ripiano sopra le scalinate, proprio sotto alla loggia centrale, si stende un battaglione della Guardia Palatina con bandiera e musica per rendere gli onori. Nuovo ondeggiamento, ma dall'interno della Basilica giungono ancora gli applausi che accompagnano il Pontefice che risale in Vaticano e gli evviva dei pellegrini espressi in venti lingue diverse. La scala del Bernini viene percorsa dal Papa in sedia gestatoria.

Nella sala dei Paramenti attende che i cerimonieri lo avvertano che tutto è pronto perchè egli possa impartire la benedizione Urbi et Orbi.

Purtroppo il cielo, che era al mattino di un magnifico azzurro, si è andato verso mezzodì annuvolando rapidamente e poco prima delle 12 il tuono è rumoreggiato minaccioso. La folla però non si sposta dalla piazza, neppure quando grossi goccioloni sono cominciati a cadere. Le autorità vaticane hanno informato dell'incresciosa fatto — l'unico inconveniente che si sia verificato nella grandiosa celebrazione — il Pontefice, il quale dava ordine che lo svolgimento della cerimonia venisse affrettato.

Il corteo del Papa si dirige allora per la cappella del Sacramento, alla grande Loggia delle Benedizioni, ed è salutato da una grande acclamazione. A brevissima distanza segue il corteo del Principe che si dirige per l'androne del portone di bronzo e la scala di Pio IX, all'appartamento del Maggiordomato.

Nel tempio è un grido solo: «Viva il Papa, viva Casa Savoia, viva don Bosco!». La folla è in preda ad un entusiasmo indescrivibile. Anche il Principe appare emozionato. Alle 13,25 la fanfara della Guardia Palatina suona gli squilli. La truppa italiana presenta le armi. La Guardia Palatina piega il ginocchio. Sulla piazza è un silenzio impressionante. L'orologio della Basilica suona la mezz'ora e il Papa appare sulla Loggia.

La benedizione all'Urbe e al Mondo

La chiusura della Porta Santa

Sulla Loggia, dietro alla balaustrata si vedono cotte bianche di cerimonieri ed elmi brunili di svizzeri. Quando appare la Croce astile in mezzo ondeggiante, le mani si levano in alto e gli applausi coprono gli squilli delle trombe che suonano l'atteso annuncio.

Nella meravigliosa cornice formata dal possente arco disegnato dal Maderno si mostra la sedia gestatoria in tutto il suo fulgore, sormontata dal baldacchino completato, come una decorazione trionfale, degli ampi flabelli piumati.

Il Papa fa con le mani aperte un gesto di affettuoso saluto. Le truppe presentano le armi. Posata su di un podio la sedia gestatoria viene spinta avanti in modo che il Papa arrivi proprio sulla Loggia; la sua figura appare nitidissima anche ai più lontani.

Il grido della moltitudine è immenso. Sventolano miriadi di fazzoletti e lo spettacolo, visto dall'alto, è meraviglioso. I cerimonieri che circondano il Papa fanno cenno con le mani di tacere e la moltitudine fa silenzio come d'incanto. Pio XI pronuncia lentamente la formula con la quale invoca la potenza di Dio e la testimonianza degli Apostoli Pietro e Paolo e poi traccia per tre volte verso tutto l'orizzonte che si apre davanti allo sguardo suo, il segno della croce benedicendo nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, tutti i figli suoi, quelli presenti davanti al suo sguardo nello scenario della piazza, cuore del mondo cattolico, e quelli che vede con gli occhi della mente, oltre i confini del quadro, sparsi sotto tutti i soli, per tutti i lidi, e oltre ogni mare. Da Roma, ancora una volta, in questo nono centenario della Redenzione — araldo il grande Santo italiano — l'annunzio di pace, di bontà e di grazia, è partito per correre tutta la superficie della terra, e chiamare sempre di cose propiziatore il Cielo.

Dopo la Benedizione, i Cardinali diaconi annunciano l'indulgenza concessa dal Papa e poi, mentre la musica della Guardia Palatina intona l'Inno Pontificio, un grido immenso, un'acclamazione irrefrenabile e prolungata si leva da tutte le bocche e da tutti i cuori di coloro che hanno vissuto il momento memorando. Pio XI dalla sedia gestatoria guarda ancora a lungo, sorride, benedice e saluta con gesto paterno e poi la sedia gestatoria viene ritratta all'indietro, si allontana, sparisce nell'ombra. Il rito solenne della Pasqua dell'anno di grazia 1934 è terminato.

Il campanone della Basilica sfrena la sua letizia nell'ampio sonoro rintocco e tutte le campane di Roma gli rispondono osannanti.

Le fontane rese silenziose perchè nessun rumore turbasse la benedizione papale, tornano ora a zampillare alte e sonore, giocondamente.

La folla lascia lentamente la piazza.

Per tutto il pomeriggio la Basilica è stata mèta di un pellegrinaggio di popolo. Una vera fiumana di fedeli si è recata ad onorare il novello Santo nel tempio addobbato e illuminato in tutta la sua magnificenza.

In serata tutte le quattrocento chiese di Roma — le centrali, accanto alle quali ferve e si agita più intensa la vita della Capitale, e le periferiche, più quiete, più serene, più raccolte, più nuove, taluna anzi ancora incompiute — scintillano di luci. E' il saluto all'anno giubilare della Redenzione, è l'inno di ringraziamento della Chiesa tutta per la glorificazione del grande suo figlio.

La folla si è attardata per le vie, ammirando.

GIULIO CASTELLI

La fine dell'anno giubilare

Roma, 2 mattino.

Nonostante la giornata veramente piena di ieri, una grande massa di fedeli ha assistito stamane all'ultima cerimonia di questo veramente memorabile Anno Santo. Nessun segno di stanchezza nelle folle di pellegrini, che pure ieri hanno sostato per lunghe ore nella Basilica o sulla piazza. Diremmo quasi che si legge in tutti i volti il desiderio di godere ancora del grandioso spettacolo, l'ansia di fermare nella memoria anche i particolari che ieri possono essere sfuggiti. E la scena di ieri si ripete nell'adunata della folla sulla piazza, nella sfilata dell'imponente corteo, nella acclamazione che saluta il Pontefice. Questi, accompagnato dalla sua corte, si è recato alle 10,30 nell'aula dei paramenti dove già si trovavano i Cardinali rivestiti delle sacre vesti proprie del rispettivo ordine, con la mitra di damasco, circa cento fra arcivescovi, vescovi ed abati, in piviale e mitra bianca, moltissimi prelati, appartenenti ai vari collegi della prelatura romana.

Assunto il manto papale e la mitra d'oro, il Pontefice è salito sulla sedia gestatoria, recando nella sinistra un cero acceso, si è formato il corteo che scende dalla Scala Regia e si avvia per l'Arco di Costantino sotto il Portico della Basilica. E la folla ha ripetuto — fuori e dentro il tempio — la sua potente acclamazione al Pontefice, che ha rinnovato il gesto della benedizione e del saluto affettuoso.

Prima di giungere al trono il Papa è disceso due volte dalla sedia gestatoria; la prima per adorare il Sacramento, l'altra per venerare la Confessione del Principe degli Apostoli. Assiso poi in trono ha ricevuto gli omaggi dei Cardinali e dei Canonici. Risalito in sedia gestatoria si è diretto verso la Porta Santa mentre il corteo che lo accompagnava cantava l'antifona «Cum jucunditate exibitis».

Tutto il corteo esce dalla Porta Santa nell'atrio collocandosi ai posti precedentemente stabiliti, mentre il Papa, che è ultimo ad uscire, discende dalla sedia e si asside in trono attendendo che si prepari quanto occorre per la muratura della Porta Santa. Quando tutto è in ordine Pio XI discende dal trono, depone la mitria ed accostatosi alla Porta Santa benedice la calce ed i mattoni, quindi pone nel turibolo l'incenso, turifica i materiali e li asperge con acqua benedetta. La cerimonia culmina nel punto più commovente. Cinto di un grembiale di lino, con la mitria sul capo il Pontefice si genuflette sui gradini della Porta Santa. Il cerimoniere maggiore gli porge la cazzuola istoriata e il Papa, prendendo tre volte la calce da un bacile d'argento, la getta, pareggiandola, sulla soglia recitando il versetto: «In fide et virtute Domini nostri Jesus Christi filii Dei vivi». Gettate quindi sopra la calce alcune medaglie commemorative d'oro e d'argento vi sovrappone tre mattoni dicendo:

«Collocamus lapidem istum primarium ad claudendam hanc portam Sanctam singulo jubilaei anno reserandam».

Il Papa quindi benedice nuovamente le tre pietre formando sopra ciascuna di esse un segno di croce; ritorna poi al trono dove siede e si lava le mani, mentre il Cardinale penitenziere maggiore colloca sulla medesima linea di quelli del Papa tre mattoni bianchi. Successivamente pongono altri mattoni comuni i quattro penitenzieri della Basilica. Ad un cenno del Prefetto delle cerimonie, i sampietrini alzano il muro provvisorio formato di stoffa bianca e carta con una grande croce dipinta nel mezzo. Questo telaio chiude esattamente tutto il vano. I Cappellani cantori cantano l'inno Coelestis Urbs Jerusalem e il Pontefice, deposta la mitria, intona il «Te Deum», alla fine del quale — cinta la tiara — imparte l'apostolica benedizione con l'indulgenza plenaria, subito promulgata, in latino e in italiano, dai due Cardinali diaconi.

Per tutta la durata della cerimonia le campane della Basilica hanno suonato a festa.

Mentre si svolgeva la cerimonia nella Basilica Vaticana, identiche funzioni venivano effettuate nelle altre Basiliche. Hanno compiuto la cerimonia a San Paolo il Cardinal Decano Granito di Belmonte, a S. Giovanni in Laterano il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani e a Santa Maria Maggiore il Cardinale Arciprete Dolci. Dappertutto grande folla di fedeli vi ha partecipato, sostando a lungo presso le porte ormai definitivamente chiuse.

G. C.

L'odierna commemorazione in Campidoglio

Roma, 2 mattino.

Come vi abbiamo informato, il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la Santa Sede, commemorerà San Giovanni Bosco oggi, lunedì, alle ore 16, nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio.

Sfarzosa illuminazione a Varazze in onore di S. Giovanni Bosco

Varazze, 2 mattino.

Nelle sere di sabato e domenica la nostra città, dimostrando l'affetto che la lega al novello Santo Giovanni Bosco e i suoi figli, è stata sfarzosamente illuminata. Gli edifici, le case, i ritrovi pubblici hanno dato alla città un pittoresco e insolito aspetto. Domenica prossima, verso le ore 3,30, partirà per Torino un treno speciale con circa mille persone partecipanti alle solenni feste nella città sede dell'opera salesiana.

Le stimmate di una suora

Cosenza, 2 mattino.

La direttrice dell'Ospizio delle orfanelle Elena Aiello, meglio conosciuta con l'appellativo di Monaca Santa, da sette anni nel venerdì che precede la Pasqua vede sul suo corpo apparire quelle stimmate che martoriarono il Redentore, stimmate dalle quali esce sangue in gran copia.

Quest'anno, però, suor Elena Aiello non si è mostrata ai numerosi fedeli e si è sparsa la voce che si fosse allontanata. Pare, invece, che la suora non si sia mossa dall'istituto e che la notizia sia stata diffusa per ordine delle autorità ecclesiastiche che hanno voluto evitare gli episodi di fanatismo religioso degli anni trascorsi. Sembra, per altro, da indiscrezioni trapelate, che anche quest'anno si sarebbe verificato il fenomeno.

Motocicli e vetturette nei rilievi di fine '33

Roma, 2 mattino.

Alla fine del 1933, i motocicli in Italia ammontavano a 106.400 contro 100.552 alla fine del 1932; le autovetture 245.157, contro 227.445; gli autobus 9332, contro 9109; gli autocarri 59.775, contro 61.242; le trattrici stradali 1848, contro 1824; i rimorchi 17.465, contro 14.492; le trattrici agricole 15.145, contro 12.404.

Notevole sovratutto è l'aumento delle autovetture cresciute di oltre 20.000 in un solo anno. Tale aumento è dovuto alla larga diffusione delle nuove vetture utilitarie e particolarmente del nuovo tipo Balilla.

Linea celere aereo-marittima fra l'Italia e l'Egitto

Brindisi, 2 mattino.

La Direzione generale della Marina Mercantile, interessata dalla Direzione dell'Aviazione Civile presso il Ministero dell'Aeronautica, ha stabilito, d'accordo con il Governo di Rodi di modificare a partire dal 24 corr. l'orario della linea Marittima Rodi-Alessandria, in modo da metterla in coincidenza con il velivolo della Società Aeroespresso Italiana proveniente da Brindisi.

Di conseguenza, fin dalla corrente settimana funzionerà l'arteria aereo-marittima Brindisi-Alessandria via Rodi, con partenza da Brindisi ogni martedì alle 10.

Fino al 30 aprile p. v. è prevista la sosta di una notte ad Atene, e quindi da Brindisi ad Alessandria si impiegheranno 50 ore; mentre dal 1.o maggio p. v. questo tempo sarà ridotto a 31 ore (42 da Roma) mediante l'applicazione dell'annunziato treno notturno speciale Roma-Brindisi. Esso permetterà al velivolo per Rodi di partire da Brindisi all'alba del mercoledì e raggiungere Rodi alle 14, in tempo per prendere la coincidenza col piroscafo che raggiunge Alessandria nella mattinata successiva.

Per concessione della Direzione generale delle Poste la sopratassa per le corrispondenze aeree che si serviranno della nuova comunicazione (indicare sulla busta via Rodi) sarà eguale a quella in vigore per l'interno, essendo il percorso aereo limitato fino a Rodi: per le lettere sarà quindi sufficiente una sopratassa di 25 centesimi ogni 15 grammi e per le stampe di 50 centesimi ogni 50 grammi.

Il vantaggio di tempo della nuova comunicazione sarà di 24 ore fino al 30 aprile, di 43 ore dal 1.o maggio.

Le sei Marie

In quella fresca e chiara giornata d'aprile del 1768, il gigantesco corteo di nozze partì finalmente da Vienna, fra due ali di gente entusiasta e plaudente. Con un balzo la sposina quindicenne era salita nella grande berlina da viaggio imbottita di velluto e adorna di squisite pitture; ahi! troppo poco grave quel modo di salire, aveva pensato la madre, seguendola ancora con uno sguardo.

Quello sguardo doveva essere l'ultimo, il supremo addio: madre e figlia non si sarebbero vedute più. Maria Antonietta, la figlia, non se lo immaginava, ma Maria Teresa, la madre, lo sapeva. Sembrava che ella sapesse tutto.

Col suo passo, diventato da un po' di tempo in qua pesante, e un gran fruscio del suo abito di seta violetta, ella andò nel suo oratorio, s'inginocchiò, raccolse nelle sue palme unite il viso diventato con gli anni floscio e stanco, e che era stato in gioventù un viso di bionda florida, dagli occhi azzurri e dalla pelle color della madreperla, un viso in fiore, che il sorriso illuminava come un raggio di luce. Era il tempo in cui aveva una voce e un modo così appassionato di cantare da far invidia a una cantante, il tempo in cui vestiva anche lei di rosa e d'azzurro, il tempo in cui era pazzamente innamorata del suo grazioso e infedele marito, Francesco di Lorena, e l'aveva voluto a ogni costo...

Era anche il tempo in cui aveva cominciato a regnare. Allora, nel vederla così bionda, elegante, innamorata, gli altri potenti avevano creduto possibile impadronirsi di qualcuno di quegli immensi domini di Absburgo da lei ereditati, e non sapevano ancora che dietro la fronte bianca ella aveva una mente meravigliosa, uno spirito acuto e profetico, che nel petto fiorente nascondeva un cuore virile sovranamente forte e intrepido e che in tutto il suo essere fremeva la forza e la volontà di regnare. E imperatrice d'Austria era stata lei, e lei sola. Quanto tempo era passato da allora, ella pensava ora accasciandosi umile davanti all'altare e come si sentiva stanca di quella vita che era stata tutta una dura e lunga battaglia!... Ora seguiva col pensiero il corteo nuziale che andava verso la Francia. Dentro la berlina tutta lucente di cristalli profumata e morbida come una gigantesca bomboniera, la sua Tonietta a quell'ora aveva già asciugato gli occhi lacrimosi e ripreso il suo solito delizioso e inconcludente chiacchierio. Era la sua più piccola figliuola, il fiore estremo della sua vita, la sua più dolce speranza. Di sedici figli avuti, sei erano già morti: piccolo corteo di ombre pallide e tristi che sembrava seguirla e fluttuare dietro la sua immensa gonna frusciante, nel buio dei lunghi corridoi e nella penombra dell'oratorio silenzioso. Anche Francesco era morto, quel marito che ella aveva amato con tanta costanza, come lui, con uguale costanza, aveva amato tante altre. Ella lo sapeva, compativa e perdonava. Quand'era morto, alle sue esequie, ella non aveva cacciato quella bellissima principessa Auersperg che era stata una passione di lui, forse la più grande, l'aveva lasciata piangere il peccato...

Nella sua saggezza ella sapeva che il suo destino era di esser sola, in tanta grandezza, e da quella solitudine di vedere lucidamente negli esseri umani. Non l'accecava l'amore nè l'affetto: anche nei figli ella vedeva le debolezze e le pecche. Dei dieci rimasti, sei erano femmine, le sei Marie. Le due più anziane, Maria Anna e Maria Elisabetta, che non era stato possibile accasare convenientemente, erano tutte e due in convento. Maria Cristina aveva sposato il principe Alberto di Sassonia ed era forse la più felice di tutte, amava suo marito e ne era riamata. Maria Amalia aveva sposato il duca di Parma, era prodiga e stravagante, faceva dei debiti e buttava dei patrimoni a comprar cavalli e cani. E che pessima riputazione aveva!... Maria Carolina, la regina di Napoli era quella che forse più le somigliava fisicamente, ma moralmente no, nessuna delle sue figlie le rassomigliava moralmente, nessuna aveva il suo equilibrio, la sua fede, il suo amore del bene, il suo senso di dignità regale. Oh, quelle sei Marie!... E l'ultima, l'ancora fragile, ancora pura, ancora ingenua, ma così portata alla frivolezza, così naturalmente, così istintivamente leggera, spensierata, quella Maria Antonietta che adesso andava ridendo e scherzando verso un destino di un'importanza che non sembrava capire...

Con un certo sforzo la grande imperatrice si alzò in piedi, fece una profonda riverenza davanti all'altare e si avviò al suo scrittoio. Là era il suo luogo di lavoro assiduo, là, fin dalle prime ore del mattino, ella sbrigava per ore e ore il suo lavoro immane, là ella scriveva alle sue sei Marie cercando di guidare le loro vite e i loro governi, perchè ella era madre e sovrana insieme e l'una cosa per lei non escludeva mai l'altra. E là ella aveva ormai delle crisi di scoraggiamento profondo. Subito ella avrebbe scritto a Maria Antonietta...

Ne doveva scrivere alla sua ultima Maria delle lettere in quei dodici anni che le restavano ancora da vivere! Erano gli anni in cui Maria Antonietta si destava come si destano i fanciulli che cercano subito i balocchi e gli svaghi che hanno abbandonato la sera, all'ultimo momento, cedendo senza volerlo al sonno. Gli anni in cui correva come una cerbiatta per le gallerie e per i giardini, ridendo di un riso acuto di quelli che non potevano correre come lei, ridendo dei vecchi, dei tardi, ridendo molto degli estranei e anche un poco del marito.

Erano gli anni in cui le pettinature salivano sempre più alte, sempre più alte. «Si dice, scriveva l'imperatrice alla sua ultima Maria in tono di rimprovero, che la vostra acconciatura misura dalla radice dei capelli trentasei pollici e che porta tante piume e nastri che la fanno ancor più alta... Tutte le notizie da Parigi annunciano che voi avete comprato dei braccialetti per duecentocinquantamila lire, che per cotesta roba avete messo sossopra le finanze e vi siete caricata di debiti e che per far fronte avete venduto i vostri diamanti a bassissimo prezzo... Aneddoti di codesta specie trafiggono il mio cuore... Una Sovrana si abbassa facendo tale sfarzo!... Io vedo bene questo spirito di dissipazione...».

Dal suo scrittoio Maria Teresa sembrava vedere come una tragica profetessa, nel presente e nell'avvenire e le sue lettere, che si possono in gran parte leggere nella recente pubblicazione «*Correspondance entre Marie Thérèse et Marie Antoinette*» (edizioni Plon) lo dimostrano chiaramente. Le lacrime dovevano rigare il suo volto appassito assai spesso quando scriveva: «La vostra sorte felice troppo potrebbe mutare e voi potreste cadere per colpa vostra nelle più gravi sventure. Tutto proviene dalla terribile dissipazione vostra, dal non volervi occupare di nulla. Che libri leggete mai? E avete il coraggio di immischiarvi in ogni cosa negli affari più importanti e nella scelta dei ministri? Coloro che non sono bassi adulatori vi riescono importuni, un giorno riconoscerete che solo essi vi volevano veramente felice e non quelli che vi divertono e abusano delle vostre debolezze. Sarà troppo tardi allora! Non mi auguro di sopravvivere a tale sventura e prego Dio di troncare i miei giorni...».

Fu esaudita. Nel novembre del 1780 si ammalò di polmonite. Ella vide venir la sua fine minuto per minuto con quella terribile chiaroveggenza che aveva sempre avuto in tutto. Era seduta in poltrona per respirare meglio, a un tratto si alzò, respinse il figlio primogenito, imperatore Giuseppe, sola andò a stendersi sul letto, incrociò le mani e invocò Dio. La sua tomba l'aveva già fatta preparare da tempo accanto a quella del marito. Nel suo ultimo istante salutando la vita ella salutò i figli. Le sue sei Marie! Le vide tutte e sei con quel suo pensiero rapido, alato. Maria Anna nel suo convento di Praga lavorava a un'acquaforte, sua passione. Nel suo convento di Innsbruck Maria Elisabetta pregava tristemente. Ella non si era mai consolata di non esser piaciuta a Luigi XV: per un momento aveva sperato di sposarlo. A Monaco Maria Cristina aspettava spiando dalla finestra il marito, come un'innamorata. A Parma, Maria Amalia cavalcava come una pazza in aperta campagna seguita da una muta di cani. A Napoli Maria Carolina rideva a squarciagola per esser riuscita a far congedare un ministro... E l'ultima Maria?

L'ultima faceva le prove per una recita nel suo teatrino rococò del Trianon, con tutta la banda dei Polignac, e i cortigiani battevano per applaudirla le bianche mani affusolate. L'adulazione saliva a lei come una nube d'incenso e non le permetteva di vedere nient'altro.

CAROLA PROSPERI.

VIAGGIO IN CATALOGNA

Spagna o non Spagna?

BARCELLONA, marzo.

Sempre gradevole, l'arrivo a Barcellona. Sempre lieta, la visione della metropoli aperta al mare, cinta di miti colli, solcata da vie multicolori. E che contrasto con la vita angusta e cortigiana di Madrid! Qui poca maestà, orizzonti più umani e nessun ricordo di Torquemada; se Madrid ha potuto essere concepita come «la villeggiatura ideale d'un Gengis Khan», Barcellona è l'onesta cittadona che s'è fatta a forza di lavoro e col fluire bonario degli anni; non vi s'impone, non vi tormenta e non vi dà sole; ha sempre sole, luce e quiete; un sole un po' nebbioso, quale si conviene a una città d'affari, e non cocente e disseccante; una luce un po' grassa, carica di riflessi marini, come quella che deve serpeggiare fra i cordami e le sartie di una miriade di vascelli; una gaiezza un po' mercantile, un po' borghesotta, ma che per un momento solleva lo spirito. Per lo meno, è un mondo che respira, che soffre, che lavora, che produce e che anche, siamo umani, si diverte.

Primi confronti

In confronto allo Spagnolo d'altre regioni, il Catalano è meno altiero e più accorto. Non sentenzia somos los más grandes, ma sorride accogliente al forestiero e procura di far con lui buoni affari. La vita è meno nobile, ma meno indolente. Lo spirito della gente meno chiuso, meno massiccio. La società è più nuova. Barcellona è già un po' l'America latina comparata alla madre Spagna. Si respira già qui un'«aria coloniale». L'ambiente vi incita a spendere, nella persuasione che il domani sarà migliore. E anche qui, come nell'America latina, l'energia personale, la capacità di produrre contano più che il denaro accumulato. Il catalano è pochissimo risparmiatore. E poi, la Francia è a tre ore di treno e Barcellona, nonostante l'impegno con cui il trust dei professori di storia della Generalità sta ricamando le glorie medievali della Catalogna (grande è ancora oggi il potere evocativo dei testi ginnasiali) non ha da opporre all'influenza della nazione vicina una tradizione tale da poter difendere la propria personalità.

Ma chi sono i Catalani? La Spagna è, si sa, un pezzo d'Oriente attaccato all'estremità più occidentale dell'Europa. Orientali i Castigliani, per via dell'Islam, più orientali ancora i Catalani, per la strada più diritta del Mediterraneo. Sono Fenici, dicono le storie antiche; sono ebrei, dicono le storie medievali, ricordando che in Catalogna l'editto d'Isabella la Cattolica provocò un afflusso [illegible] degli Ebrei, i quali appunto, alla maniera marrana, cambiarono la fede per conservare la patria, al contrario di quanto avevano fatto sempre quelli della loro razza, ed anche in Ispagna; sono Levantini, insomma, divenuti attivi e che hanno imparato con gli Inglesi a far gli affari.

Lo spirito d'imitazione di questa gente è indescrivibile. Non c'è prodotto italiano, francese, americano che non sia falsificato con abilità prettamente commerciale in Catalogna. I maccheroni di Napoli, fabbricati a Barcellona, i tessuti «inglesi» di Sabadell e di Noria, le macchine da scrivere, i giocattoli di produzione catalana copiati da modelli stranieri inondano la Spagna. Ah, quella pastina, dalla tinta rabbiosamente gialla! Ed è da ripetere, a proposito di teneri complimenti stranieri verso la Catalogna, che questa regione, non solo non ha contribuito direttamente al progresso della Spagna, ma ha al contrario pesato tradizionalmente sulla sua economia per via della protezione assicurata che le sue industrie emigrano contro meglio attrezzate industrie straniere. Se a Madrid un abito di lana costa più che a Londra, se i maccheroni di Napoli sono più cari del caviale, ciò si deve alla protezione generosamente accordata alla pasta all'italiana di Barcellona e alla stoffa catalana, che accaparra tutto il mercato spagnolo. E che dire delle fabbriche di mobili catalane, che impediscono di trasportare in Ispagna anche un tavolino tarlato, e dei parchi di montaggio delle automobili, a beneficio dei quali una vetturetta del tipo più economico paga cinque o sei mila lire per entrare nella penisola? La Catalogna fa pagar cara la sua riputazione di «paese che sta all'avanguardia della Spagna».

La minaccia costante del separatismo è stata un'arma per sfruttare queste possibilità interne. Facendo la voce grossa e prospettando l'insurrezione, intenerendo gli stranieri e servendosi poi di questa falsa arcata internazionale per un ricatto su Madrid, i Catalani hanno costantemente costretto il governo spagnolo ad adottare, prima e dopo la Repubblica, provvedimenti di favore per la loro industria. Sintomatico il fatto che l'autonomismo e il separatismo in Catalogna sono stati fino al 1931 una sola cosa col movimento liberale e conservatore dei grandi industriali. La Lliga, nella quale si è identificato tradizionalmente il catalanismo, è un partito di destra. E' solo con l'avvento della Repubblica, nell'aprile del 1931, che un gruppetto di uomini audaci, di idee avanzate, si è in certo modo «appropriato» della idea catalana. Era inevitabile poichè la Lliga non poteva farsi paladina del nuovo regime nè sposare quell'impulso rivoluzionario, quello spirito iconoclasta che caratterizzarono il movimento repubblicano in Ispagna.

Gli operai «evoluti e coscienti» sostengono il nuovo clan, l'autonomismo di sinistra che s'è improvvisato partito e s'è improvvisato, con Macià, Stato. Ma la massa nel suo insieme continua a gravitare, per una irresistibile attrazione, intorno alla Lliga, perchè è portata a credere che la gente più educata abbia ragione. E Dio sa se quelli della Lliga portino il colletto alto e le giacche ben lustrate. Sono persone dall'eleganza sobria e dignitosa, anziane, religiose senza pietismo, che misurano le parole, che non polemizzano e non insultano; il loro modello è l'Inghilterra ed essi hanno qualche cosa di anglosassone nella loro anima. Sanno inoltre, parlare agli operai di lavoro, da gente che ha anch'essa lavorato, e che s'è il più delle volte arricchita dal nulla.

Anarchici borghesi e socialisti catastrofici

Il più curioso del resto a osservare a Barcellona è questo senso borghese, grasso e comodo della vita. Nulla somiglia di più a un banchiere della City in vacanze che un anarchico catalano fra un'insurrezione e l'altra. Discutono di marche d'automobili, di teatro, di apparecchi di radio, s'associano in venti per comprare i costosissimi biglietti della Lotteria spagnuola, nella speranza di diventare, non certo milionari, ma possessori di qualche decina di migliaia di pesete, portano la domenica la famiglia ad escursioni campagnole, vanno a vedere la rivista comica del De Tappetti qualunque, e soprattutto hanno due aberrazioni singolarissime: rispettano i proprietari che ammazzeranno un giorno o l'altro e mostrano loro quella solidarietà che si stabilisce sul banco di lavoro e che poi si rompe tragicamente nella battaglia con le bombe a mano; e, seconda aberrazione che s'innesta in certo modo sulla prima, amano la macchina, amano il mestiere.

Nulla è più divertente che comparare il rivoluzionarismo di questi — quando ci si mettono — sopprimitori di vite umane a quello dei dispotici socialisti di Madrid, gente che non ha digerito i libri che non ha letto, gente piuttosto arrogante, portata alle affermazioni categoriche, che annunzia sempre guerre e catastrofi di [illegible] mondiale per l'ampiezza, gente insomma che manca di misura perchè manca di modestia, e che manca di modestia perchè manca d'istruzione, salvo la cronaca delle conversazioni di caffè. Sono una piaga per la Spagna; intanto, li pestano i piedi quando passano, e diffidano degli stranieri, che li osservano.

Il pericolo socialista è più terribile in Ispagna di quello anarchico. L'opinione contraria che si ha forse all'estero, in base alla «cronaca nera» è certamente erronea. I sindacati anarchici, dalle torbide collusioni, imprimono violente scosse periodiche che rimangono però localizzate e che dànno la sensazione di essere sopra tutto un giustificativo di fondi ricevuti. L'Unione Generale dei Lavoratori, invece, col suo esercito operaio agguerrito, disciplinato, con la sua «dottrina» di demosocialismo autoritario, con la sua coorte di istituzioni invadenti e parassitarie e col suo spirito di assorbimento e di dominazione, è una potente mannaia rossa che s'infiltra nello Stato stesso e che, anche se lontana dalla insurrezione violenta, può avvelenare per lungo tempo la vita del paese. Intanto è bello vedere i repubblicani liberali sconfitti alle elezioni del 19 novembre che aderiscono al programma di dittatura socialista enunciato da Largo Caballero. In Ispagna, lo dicemmo altra volta, le idee di ciascuno sono dettate dagli avvenimenti e dalle mosse degli avversari.

Continueremo un altro giorno queste note. La Catalogna è un magnifico osservatorio. E questa Barcellona, dove si è sentito gridare abbasso la Spagna, questa città che i Francesi, i quali hanno le loro ragioni per farlo, amano contrapporre a Madrid come il centro d'una razza superiore, è la più spagnola di tutte le città di Spagna.

RICCARDO FORTE.

Splendore di processioni spagnole in occasione della Settimana Santa

Madrid, 31 notte.

Per la prima volta dopo una interruzione obbligata di tre anni le tradizionali e coloritissime processioni spagnole della Settimana Santa sono state riprese in questi giorni con splendore ancora maggiore che prima dell'avvento della Repubblica, e si sono svolte quasi da per tutto in una assoluta normalità in mezzo al popolo plaudente. A prova del rinnovato fervore religioso delle masse si cita il fatto che le famose «saetas», cioè le piccole prose liriche d'invenzione popolare, quasi sempre improvvisate, che vengono cantate da popolane e da fanciulle della borghesia dai balconi delle rispettive case copiosamente infiorati al passaggio delle Immagini più amate, sono state quest'anno numerose come non mai.

Qua e là il pubblico ha manifestato in modo abbastanza clamoroso sotto le tribune delle autorità la sua gioia per il mutato clima politico, e per il ritorno alle tradizioni. E perchè questo ritorno fosse consacrato con maggiore solennità, due personaggi ufficiali, il Ministro degli Interni e quello delle Comunicazioni si sono recati apposta a Siviglia per assistere a quella processione, considerata ancora un anno fa come una provocazione intollerabile.

La cronaca menziona solo pochi incidenti provocati in generale dal rifiuto di alcuni sindaci, appartenenti a partiti avanzati, di autorizzare la ripresa delle processioni contrariamente agli ordini in proposito dati dal Governo. Per questa ragione [illegible] sindaci sono stati destituiti.

A Calahorra, nell'Aragonese, una turba di estremisti ha tentato di incendiare la cattedrale. I pompieri hanno però soffocato il sinistro. Nelle carceri di Saragozza la polizia ha scoperto una cellula anarchica perfettamente attrezzata che possedeva perfino una macchina da scrivere per la riproduzione di circolari sovversive. Ciascuno dei reclusi che ne faceva parte era munito di una chiave per poter uscire a piacimento dalla propria cella e andare a riunirsi con gli altri detenuti. La cellula riceveva in prigione dei vaglia e degli assegni e trasmetteva all'esterno le proprie istruzioni ogni qualvolta scoppiava una agitazione in città. Il Ministro degli Interni ha fatto aprire una inchiesta. Intanto il direttore e l'amministratore della prigione sono stati trasferiti.

Il secondo concorso per giovani artisti lirici

Roma, 2 mattino.

Per iniziativa della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dello Spettacolo, è indetto il secondo concorso nazionale per giovani artisti lirici di cittadinanza italiana.

A tale concorso possono partecipare tutti i giovani artisti che abbiano debuttato dopo il 1o gennaio 1932 ed anche coloro che non abbiano ancora affrontato il giudizio del pubblico, purchè premiati in precedenti concorsi del genere.

Le domande d'iscrizione contenenti le generalità anagrafiche, la qualifica vocale (soprano, tenore, ecc.), gli studi compiuti ed i teatri ove hanno agito, il repertorio studiato ed eventualmente eseguito, dovranno essere indirizzate, non oltre il 10 aprile 1934 XII, al Sindacato Nazionale fascista del Teatro lirico a Roma. Una apposita commissione composta dalle associazioni sindacali e dall'ufficio di collocamento vaglierà le domande di iscrizione con i criteri che riterrà più adatti ed opportuni; e quando sia possibile, con [illegible] da tenersi nei grandi [illegible], scegliendo 30 elementi che dovranno essere presentati al pubblico in tre concerti appositamente organizzati in Firenze.

A giudizio insindacabile di altra commissione, composta di eminenti personalità del teatro lirico e il cui presidente sarà designato da S. E. il Segretario del Partito, e che terrà in dovuto conto anche il parere espresso dal pubblico, verranno prescelti i 10 migliori classificati per un quarto concerto e per l'assegnazione dei premi. La premiazione dei vincitori del concorso sarà fatta da S. E. il Segretario del Partito. Ai 30 artisti prescelti per i concerti saranno rimborsate le spese di viaggio e di soggiorno.

Dal Monte Rosa al Sahara

Una missione di studio a Cufra

E' noto come, a coronamento di una brillantissima azione militare, audace per concezione, organizzazione ed esecuzione, or sono poco più di due anni le nostre truppe conquistavano definitivamente l'oasi di Cufra, centro della ormai sbandata Senussia che veniva, pertanto, a perdere anche la sua capitale.

Cufra, a circa cinque giorni di viaggio da Bengasi, ha per la Cirenaica una primaria importanza militare, politica ed economica; moltissimi sono i problemi che vi si connettono, e non soltanto limitati al centro abitato ed alla meravigliosa oasi circostante, ma estesi a tutta la regione.

Per una serie di accurati studi geografici e meteorologici, sotto il patrocinio della Reale Società Geografica Italiana e per iniziativa del dott. prof. Umberto Monterin di Torino, venne organizzata una missione scientifica che ha lasciato l'Italia nello scorso febbraio, e che ora sta attivamente lavorando per il conseguimento degli scopi atti a completare o, almeno, a migliorare notevolmente la conoscenza della regione di Cufra.

Il prof. Umberto Monterin, al cui nome appunto la missione si intitola, è Direttore dei RR. Osservatori Geofisici del Monte Rosa e Presidente del Comitato scientifico della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. Egli ha dedicata la maggior parte della propria attività scientifica agli studi meteorologici e glaciologici, particolarmente in quel grandioso campo sperimentale che è il massiccio del Monte Rosa; come segretario del Comitato Glaciologico Italiano ha potuto seguire ed illustrare i problemi concernenti lo studio dei ghiacciai italiani. Ciò però non gli ha impedito di approfondire la conoscenza dei massimi problemi geografici dell'Italia e delle sue colonie.

Sulla vetta della Punta Gnifetti del Monte Rosa, a metri 4559 di altitudine, per iniziativa del Club Alpino Italiano, dopo tre anni di costosissimi lavori, si inaugurava il 4 settembre 1893 la grandiosa Capanna-osservatorio Regina Margherita. Lassù, in quel laboratorio scientifico — il più elevato dell'Europa — dove frequentemente, da ogni parte del mondo, convengono scienziati per studi fisiologici, meteorologici, ecc., il prof. Monterin trascorre lunghi periodi in ogni stagione dell'anno. Oggi, lasciato per qualche mese il suo Osservatorio, egli ha portato il suo campo di studio ai margini del Sahara: dai deserti di ghiaccio al deserto di sabbia.

Il prof. Monterin ha riservato a *La Stampa* la descrizione del proprio viaggio di studio in Africa.

CUFRA, marzo.

La importanza che la zona desertica ha nella nostra Colonia libica, spinge oggi a studiare e a conoscere sempre più profondamente nei suoi vari e meravigliosi aspetti quella zona del deserto del Sahara che prende più propriamente il nome di deserto Libico.

Alcuni fenomeni fisici delle regioni desertiche sono molto simili ai fenomeni che si riscontrano in alta montagna; si presenta pertanto interessante un confronto tra i dati raccolti negli Osservatori meteorologici del M. Rosa con i dati da raccogliersi nelle zone desertiche.

Tra queste regioni una delle meno conosciute è senza dubbio quella a sud di Cufra; tale zona attrasse più particolarmente la mia attenzione, come quella che meglio d'ogni altra si sarebbe prestata ad indagini di carattere geografico e geografico-fisico. Sottoposto il programma di una missione scientifica in quella zona alla Reale Società Geografica, questa — che ora va svolgendo tutta una vastissima opera di studio e di valorizzazione delle nostre colonie — di buon grado acconsentì che dette ricerche si compissero sotto il suo patrocinio e con il suo diretto intervento.

4 notti e 5 giorni nel deserto

Base della missione è Cufra: da Cufra ci si dirigerà verso sud, seguendo le grandi vie carovaniere e congiungendo i vari itinerari fra loro con percorsi del tutto sconosciuti.

Bengasi-Cufra: oltre mille chilometri in linea d'aria, quasi milleduecento chilometri di carovaniera; tra Bengasi e Cufra steppa e deserto, se si toglie una prima zona a [illegible] nelle immediate vicinanze della città.

Quattro notti e cinque giorni nel deserto, con le vetture Fiat concesse alla missione dal Governo della Cirenaica, e al seguito di una colonna militare che porta a Cufra oltre a tante piccole e grandi cose molte piante di agrumi: e sono anche venti sacchi [illegible] diretti ad Aucuit.

Da Bengasi si raggiunge Agedabia lungo una strada ben sistemata e catramata, primo tronco della grande arteria litorale che dovrà congiungere Bengasi a Tripoli. Non siamo ancora nel deserto, ma alle sue porte, così che ad Agedabia è stato costruito un grandioso porto di rifornimento per le macchine che devono recarsi a Cufra.

Da Agedabia si raggiunge l'oasi di Gialo: ormai il Sahara si stende vicino, che per giungere a Gialo si sono attraversati [illegible] diecine di chilometri di serir.

Da Gialo bisogna raggiungere in un solo balzo Cufra. Sono circa settecento chilometri in linea retta senza una goccia d'acqua, un filo d'erba, senza alcuna traccia di vita apparente. E' il deserto. Bisogna avere tutto con sè, dall'acqua per le macchine a quella per gli uomini, da che mangiare e la tenda per dormire: bisogna avere tutto previsto e tutto provveduto. E' così che al tradizionale [illegible] cammello si è [illegible] sostituita la vettura [illegible].

Chi non ha visto queste nostre macchine alle prese con le sabbie del deserto, salire e scendere per dune scoscese, valicare sterminate pianure sabbiose e sassose, fare vie impossibili cariche di quintali di materiali e di uomini, non può [illegible] apprezzare di che cosa siano capaci e quanto possano rendere queste nostre perfettissime e potenti macchine. Qui dovrebbero vederle quanti sono abituati alle nostre belle strade italiane, levigate e perfettamente mantenute.

Ore di ansia

Ed io [illegible] che tutti vedessero questi nostri soldati guidare queste macchine per le grandi vie del deserto: è una continua fatica da mattina a sera per portare alla lontana Cufra il materiale necessario alla sua vita. A volte si corre sul compatto serir, ma a volte si affonda completamente nella sabbia e allora occorre sollevare la pesante vettura, e mettere sotto le ruote dei pali o delle tavole per impedire l'affondamento; e così dieci, venti volte di seguito, quante volte? per dieci, per cento metri, per quante centinaia di metri si ripete la stessa fatica?

Ma cuore e motori sono dello stesso acciaio, e non cedono.

La sera ci si accampa; alcune macchine, le meglio condotte e le più fortunate, quelle che hanno avuto un minor numero di affondamenti, giungono prima; le altre si fanno attendere, e a volte non giungono che qualche ora più tardi, a notte inoltrata.

Non sembra: ma ciascuno cerca di non far trapelare l'ansia segreta; ma si scruta l'orizzonte, nella notte buia, con la speranza di scorgere lontano qualche bagliore dei fari.

Laggiù laggiù, lontano venti, trenta, sessanta chilometri un punto luminoso appare e dispare: son fari? sono i ritardatari che ancora si affannano per la via piena di insidie? Ogni tanto, secondo la direzione, la luce si fa più o meno brillante; è un piccolo punto o un fascio luminoso. Ma il deserto inganna: sembrano vicini e sono ancora lontani, e occorreranno ancora delle ore perchè giungano all'accampamento, non si corre nel deserto con un carico pesante.

E non si è tranquilli se non quando le sette vetture della colonna son tutte riunite.

Si può dare una idea del deserto? Io non credo. E' qualche cosa di così grandiosamente imponente che non si può conoscere o capire se non si è visto, se non si è vissuto un poco fra le sue sabbie sterminate.

Confronti

Qualunque descrizione, qualunque fotografia non possono rendere esattamente ciò che il deserto è, ciò che suscita nell'animo. Ben mi dice un ufficiale di questo presidio militare, che per vivere per lungo tempo a Cufra occorre avere una tempra speciale. E lo credo. Si è troppo isolati, troppo distanti dalla casa, dalla famiglia, dalla vita sociale alla quale siamo abituati.

La montagna, nella sua grandiosità, non dà il senso di isolamento che dà il deserto; la montagna è finita, si sa dove inizia e dove termina; dai suoi fianchi, dalle sue vette si vedono case, villaggi, paesi e città; la montagna è viva, ed è piena di vita; il deserto non ha confine, non si vede nè inizio nè termine, non offre alcuna risorsa, non c'è nulla, non dà nulla.

Per circa quattrocento chilometri oltre Gialo, si attraversa il Serir di Calanscio: una grande pianura senza alcun rilievo, completamente coperta di sabbia composta nella sua parte superiore da granuli di quarzo disposti dal vento con tale precisa uniformità da sembrare un meraviglioso mosaico.

Al Serir succede il deserto pietroso e vari Gebel, tra i quali quello di Hauaisc veramente superbo. I «cucuzzoli» che lo formano non sono molto elevati: raramente raggiungono o superano un centinaio di metri; sono tutti coperti di detriti di roccia che, per la vernice del deserto, appaiono neri o scuri tra le sabbie dorate, così da dare al paesaggio un aspetto suggestivo e variato nella sua uniformità. Questi cucuzzoli sono isolati, di forme le più svariate, molti così regolarmente conici da sembrar disegnati; dànno luogo ad un dedalo di vallette attraverso le quali bisogna dirigersi a trovare i migliori passaggi per le automobili cariche e pesanti: non ci si può più, come nel serir, dirigersi verso sud con l'aiuto della bussola; bisogna qui conoscere il luogo.

Sulla sabbia rimangono per lungo tempo le impronte dei copertoni: queste traccie che hanno sostituito lungo le grandi carovaniere le impronte lasciate dai cammelli, indicano la via. Ma se soffia il ghibli e smuove le sabbie, in brevissimo tempo tutto scompare e il deserto ritorna compatto e per non perdersi bisogna conoscerlo.

Tra Gialo e Cufra sono stati posti dei segnali ogni due chilometri per indicare la direzione da seguire — nel deserto si parla solo di direzione —. Ma sono troppo radi e in quei due chilometri ci si può ancora sperdere del tutto.

Siamo giunti a Cufra nel pomeriggio del quinto giorno di viaggio: finalmente del verde, delle palme, un po' di vita nel centro del deserto. Altre sabbie ci attendono oltre la città santa dei Senussi.

UMBERTO MONTERIN.

I Littoriali della cultura

Il programma delle manifestazioni

Grande spettacolo di masse

Firenze, 2 mattino.

I Littoriali della cultura e dell'arte possono ormai, in un certo senso, considerarsi virtualmente iniziati. Mentre presso il Comitato si sta portando a termine l'imponente lavoro di organizzazione compiuto con fede e abnegazione senza pari dai goliardi fiorentini, ai quali è toccato l'ambito onore di preparare la grande prova, fervono i preparativi per lo svolgimento del grande spettacolo di masse concepito da giovani universitari e che da giovani universitari sarà tradotto in atto. L'esperimento grandioso, arditissimo ha richiesto preparativi imponenti, lavori grandiosi, enorme impiego di mezzi tecnici. All'Isolotto sulla riva sinistra dell'Arno, duecento operai hanno lavorato e lavorano per allestire il grande teatro naturale che costituirà lo scenario sul quale la vicenda eroica del 18 BL, cantore di guerra e di rivoluzione, artefice umile della prosperità dell'Italia nuova, apparirà nella luce epica e fantastica agli occhi delle migliaia di spettatori che converranno da ogni parte d'Italia per assistere al grande e ardito esperimento dei goliardi di Mussolini.

In queste notti all'Albereta, mentre fervono i lavori degli sterratori, si svolgono le prime prove dei mezzi scenici e visivi che verranno impiegati per lo spettacolo stesso. Soldati del genio compiono i primi esperimenti con le stazioni fotoelettriche. Si impiantano linee elettriche per fare i collegamenti, si dispongono siepi e cavalli di Frisia.

Intanto il Comitato organizzatore ha stabilito il completo calendario delle manifestazioni dei Littoriali che andranno da venerdì 20 aprile a mercoledì 2 maggio. Le manifestazioni comprendono tra l'altro alcune Mostre, convegni di critica teatrale e cinematografica, serate musicali, convegni di studi scientifici, serate cinematografiche, convegni di critica letteraria e artistica, esecuzioni musicali, convegni di dottrina fascista, convegni di studi politici e di studi coloniali, rappresentazioni di una commedia vincitrice del concorso per un'opera scenica, che sarà fatta al teatro della Pergola, oltre naturalmente al grande spettacolo di masse che inaugurerà i Littoriali e che sarà tenuto domenica 22 aprile alle 21 all'Albereta delle Cascine. Le varie Mostre rimarranno aperte fino al 10 maggio prossimo.

LIBRERIA

Riforma costituzionale

Fermare in una sintesi storica e giuridica il poderoso travaglio d'una rivoluzione in marcia è impresa che ha un po' dell'assurdo. Tutt'al più è possibile, ad ogni tappa conquistata — posto che si possa parlare di tappe in un cammino ascendente per cui è legge di vita il non fermarsi mai — cercar di precisarne il significato riconoscendo i luoghi e le cose. Ci sono tuttavia delle idee che ormai sono acquisite al Fascismo e costituiscono le molle robuste del suo progressivo divenire: ed è opportuno e utile farle oggetto di quella indagine metodica che ha dato al mondo il [illegible] e l'uso degli istituti giuridici della romanità. Indagine e metodo cari a Sergio Panunzio che, tra gli studiosi della rivoluzione fascista, è dei più acuti e animosi. La sua recente *Riforma costituzionale* (Ed. La Nuova Italia - Firenze, L. 7,50), pur raccogliendo parecchi scritti che risalgono dal '19 al '26, è pubblicazione che vale ad orientare il lettore, ad eccitarne la curiosità, a porre problemi, ad avviare feconde discussioni. L'idea fondamentale da cui muove lo scrittore è quella di gerarchia. La parola ha spesso sciupato o deformato l'idea: e perciò è quanto mai opportuno aver cercato di chiarirla e precisarla nella sua forza costruttiva. Per il Panunzio è appunto dal concetto di gerarchia che rampollano le funzioni della corporazione. «Come, nel campo dell'amministrazione — precisa l'A. —, vi sono diversi gradi e competenze; come nella giurisdizione, vi è la competenza [illegible] la misura dei diversi gradi di giurisdizione, dal Pretore alla Corte Suprema; così non è a meravigliarsi se, realizzandosi per ciò una maggiore armonia e simmetria in tutto il sistema, in omaggio al principio di gerarchia che deve dominare anche il campo della legislazione, vi sia e si parli di una competenza legislativa — come vi è e si parla di una competenza amministrativa e giurisdizionale —, con gradi e organi diversi di uno stesso ed unico potere legislativo. E come l'unità dell'amministrazione e della giurisdizione, lungi dall'essere negata o anche menomata, è invece avvalorata e maggiormente e più pienamente realizzata dal principio di gerarchia, così è dell'unità di legislazione». Ecco, adunque, porsi con rigore giuridico e come sviluppo logico del concetto di gerarchia una necessità intrinseca alla stessa natura della corporazione quale è stata concepita e viene organizzata dal Fascismo. Già in un suo precedente scritto, del quale ebbimo a parlare sulle nostre colonne, il Panunzio aveva posto il problema: «Il problema dei problemi — egli allora diceva — è sempre quello della Camera in relazione al Consiglio delle Corporazioni: se dobbiamo cioè realizzare un vero sistema *tricamerale*: Camera dei deputati, Senato, Consiglio delle Corporazioni; o se dobbiamo, invece, fermarci al sistema *bicamerale*; giungendo a rimaneggiare quando che sia la legge sulla Rappresentanza politica, in relazione al Consiglio Nazionale delle Corporazioni e alla eventuale riforma — più volte ventilata — del Senato». E si comprende la soddisfazione dell'A. nel rilevare come lo sviluppo dell'istituto corporativo sulla traiettoria segnata dal Duce abbia corrisposto e corrisponda alle sue previsioni dedotte dalla feconda congiunzione del criterio politico con quello giuridico. La risposta al problema che egli aveva posto, con profeta aderenza al vivo divenire della riforma costituzionale in senso fascista, è contenuta nella storica mozione presentata dal Duce il 13 novembre all'Assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni, nel Suo grande discorso del 14 novembre, e nella legge [illegible] dal Gran Consiglio la sera del 9 [illegible], sulle Corporazioni. Ed ecco [illegible] come le Corporazioni, che — [illegible] osserva vigorosamente il Panunzio — vengono a integrare ed a maggiormente realizzare i Sindacati di cui nella legge fondamentale del 3 aprile '26; il Consiglio nazionale delle Corporazioni; il Senato rappresentano, riassumendosi tutti e tre in un concetto solo, la riforma costituzionale rivoluzionaria del Fascismo.

In questo quadro organico, che s'innesta nel concetto di gerarchia cui si coordinano tutte le forze viventi nello Stato, si pongono altri problemi cui sarà data, a non lungo andare, adeguata risposta: quello, ad esempio, della trasformazione del Senato. Panunzio ha voluto documentare il suo pensiero sull'argomento, riunendo nella seconda parte del suo volume alcuni scritti pubblicati negli anni scorsi, alcuni dei quali risalgono al '19 — al forte e agitato '19, com'egli lo caratterizza — e al '25 e che perciò non potrebbero avere oggi che un valore retrospettivo se non valessero a dimostrare una coerenza di pensiero che trae il suo maggior pregio dal trarre spinta e movimento dallo sviluppo stesso del Fascismo. Questi scritti sono dominati dall'idea, che l'A. ha costantemente seguita, del Senato politico e dei Parlamenti sindacali che — com'egli stesso osserva — non sono poi altro che le attuali Corporazioni: le quali, per di più, hanno approdato, anch'esse, per la logica intrinseca e inesorabile del Fascismo, all'unità, e cioè all'Assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Panunzio insiste specialmente sull'idea del Senato politico, che è l'istituto intorno al quale è maggiormente attratta l'attenzione degli studiosi. «Vedrà e dirà il Duce — osserva Panunzio — se il Senato sarà conservato come ci viene dalla tradizione, o se sarà, anch'esso, riformato». E questa adunque materia ancora [illegible] che attende di prender forma e consolidamento dall'opera immane del Fabbro operoso che ha forgiato la nuova Italia e che sta adeguandola di giorno in giorno alle esigenze dei tempi nuovi perchè possa affrontare con un massimo di potenza e di unità i cimenti dell'avvenire. Non vano però è lo sforzo degli studiosi come il Panunzio che, appassionati all'[illegible] giuridica, intendono a collocare in un piano razionale gli istituti [illegible] da una geniale intuizione politica e da un severo realismo politico, ponendo in tal modo le salde pietre di [illegible] ideologiche, che sono come il cemento delle grandi e durature costruzioni.

Certo è che il Fascismo, nella sua realizzazione costituzionale, rappresenta l'orientamento degli istituti politici nel secolo XX, [illegible]. [illegible] lo Stato tende sempre più a coincidere o meglio a risolversi nella Nazione, intendendo per Nazione l'unità [illegible] di tutte le classi sociali e la somma operosa di tutte le classi sociali e delle loro distinte organizzazioni, potremo anche dire che i termini della nuova sintesi storica sono due: Nazionalismo e Sindacalismo; e che la sintesi va chiamata appunto Sindacalismo nazionale o Sindacalismo [illegible] o integrale. E questo non è davvero gioco nominalistico, ma potenza di idee che muovono alla conquista del mondo.

[illegible] è un altro volume pubblicato dal Panunzio nella stessa collezione col titolo *Popolo Nazione Stato* e che mira [illegible] alla determinazione concettuale e alla analisi critica dei concetti che alle parole Società, Popolo, Nazione, e Stato corrispondono: determinazione e analisi essenziali ed indispensabili negli studi di diritto pubblico e di dottrina dello Stato.

Y.

I "marsigliesi" e l'assassinio di Prince

Il misterioso H. V. ha riconosciuto in Carbone il tragico automobilista della Combe-aux-Fées

Impressioni di un viaggio in Francia

Mi è parso interessante, trovandomi in Francia, di sentire quali fossero state le reazioni degli avvenimenti in corso, interni ed internazionali, nell'esercito. Nei limiti, naturalmente, dei contatti avuti. E trattandosi di discorsi amichevoli, possibili per le buone relazioni da lunga data, è naturale anche che non faccia nomi. Perciò niente interviste nel significato giornalistico di questa parola, ma perciò anche, anzi perciò soprattutto, franchezza di espressioni. Semplici impressioni, ma genuine.

Per quanto riguarda la situazione interna, tre quesiti sono stati posti ai militari, coi quali si è discorso:

1. - Quali ripercussioni ha avuto e potrà ancora avere la crisi politica giunta allo stato morboso per lo scoppio degli scandali degli ultimi mesi? Ed in linea subordinata, come sarebbe vista e sentita una crisi di regime?

2. - Quale impressione e quale giudizio son derivati dai luttuosi avvenimenti del 6 e del 7 febbraio?

3. - Quale influenza hanno avuto, hanno ed avranno la crisi economica generale e la crisi delle finanze dello Stato sugli organismi militari?

Per quanto riguarda il primo punto, la rivelazione degli scandali non ha per nulla sorpreso gli ambienti militari. Da gran tempo si sapeva del dilagare del sistema del *pots de vin* e del *pas de porte*, tanto più ingenti quanto più chi dà e chi riceve è altolocato. Il processo di disgregazione morale, sviluppatosi per lunghi anni, è finalmente sboccato nella più clamorosa pubblicità. Fiducia che l'ascesso venga completamente vuotato, la stalla ripulita a fondo? Piuttosto limitata, a malgrado della buona volontà di Gastone Doumergue e degli sforzi combinati della commissione parlamentare, dell'autorità giudiziaria e della stampa.

Se avete pazienza di leggere i resoconti stenografici della Commissione, osservate che cosa accade costantemente. Non appena la deposizione di un teste accenna a prendere una direzione che non garba ad un determinato partito, ecco che subito un commissario di questo partito interviene con una domanda, che nulla ha da vedere con l'argomento trattato, e di questo non si parla più. I partiti hanno proclamato una tregua precaria colla formazione del governo d'unione nazionale, ma essi sussistono con tutte le loro discordie, le loro antipatie, le loro ambizioni. Attendere da essi giustizia piena ed imparziale è vano: la giustizia dovrebb'essere data dalla magistratura, ma la magistratura si è rivelata inquinata nelle più alte cariche ed è questo il fatto che ha più dolorosamente colpito gli onesti. Gli è che la massoneria tiene nelle grinfe gente di tutti i partiti e di tutte le classi. Stavisky, Prince, Galmot importano soltanto in quanto costituiscono capisaldi, punti di riferimento di tutto un sistema. Chi potrà distruggere il sistema?

E qui vien fuori l'invocazione, che si ode in ogni conversare privato fra gente d'ordine: Se avessimo un Mussolini! E qualcuno più ardito ed esigente giunge a dire:

— Prestateci il vostro Mussolini!

— Eh no! Il Fascismo è diventato merce d'esportazione, ma il suo Duce no. Tuttavia, per quanto il parlamentarismo, nella forma degenerata assunta, sia conspuè e sia generale il desiderio di una riforma dello Stato, l'attaccamento agli «immortali principi» è ancora forte e diffuso. La dittatura per molti, per quasi tutti, è ancora vista sotto le sembianze di un Derouléde, di un Boulanger o del contemporaneo De la Rocque, sebbene quest'ultimo erofe colonnello, capo delle Croci di fuoco, abbia riso di cuore del proposito attribuitogli, evidentemente per demolirlo. Contraddizione in termini con l'invocazione a un Mussolini. Dimostrazione della immaturità attuale per una riforma profonda. Esistenza di una pianta dalle radici ancora salde nel suolo, coltivata con cura e con successo durante un secolo e mezzo da proprietari conservatori.

Più difficile riesce avere un'idea precisa dell'atteggiamento dell'esercito nel caso di un colpo di Stato. Oggi come oggi, sotto l'impressione di tanti dolorosi fatti, le simpatie sono certamente orientate verso le tendenze reazionarie. Ma l'esercito è nelle mani dei capi ed in questi è la volontà ferma di mantenerlo al l'infuori di ogni avventura politica. Il generale Weygand, interrogato in proposito, ha risposto con la sua tanto simpatica semplicità: Farei il mio dovere.

Con tutto questo, si sente nell'esercito, come del resto in tutta la popolazione, un senso d'inquietudine, come di chi aspetti qualche cosa che deve venire, che inevitabilmente verrà, ma che non si sa che cosa sia.

Sull'impressione e sul giudizio degli eccidi del febbraio sono tutti unanimi. La guerra civile è la più odiosa delle azioni umane e, per quanto il malessere ed il disagio fossero sensibili, a Parigi non vi erano preparati. E' facile poi comprendere come e quanto la categoria delle vittime abbia contribuito a determinare tale risentimento. L'esercito, come è noto, venne tenuto fuori dalla mischia, potendosi disporre delle guardie mobili, di recente creazione, in rinforzo dell'ordinaria polizia. Queste guardie mobili ricordano molto, nel loro modo di creazione in tempi crepuscolari e, purtroppo, anche pel modo di perder la testa in situazioni gravi, la nostra famigerata guardia regia nittiana. Molto probabilmente, se fosse stato impiegato l'esercito a coprire Palazzo Borbone, le cose sarebbero andate diversamente, come pure diversamente sarebbero andate se dalla prefettura di polizia non fosse stato cacciato, la mattina stessa del 6 febbraio, Giovanni Chiappe, l'uomo oggi più popolare di Parigi dopo Gastone Doumergue. Soprattutto, considerando le misure prese, bisogna dire che nulla era più facile di difendere Palazzo Borbone di fronte alle colonne di dimostranti scendenti dai Campi Elisi e sboccanti in piazza della Concordia. Si trattava d'impedire l'accesso al ponte della Concordia. Ma non v'è bisogno d'essere dotti in scienza militare per sapere che un ponte si difende con una testa di ponte, la quale deve essere sufficientemente ampia per consentire il tempestivo spostamento delle riserve. La piazza è tanto ampia che vi si poteva costituire una testa di ponte vastissima. Invece ci si addossò al ponte e fatalmente accadde ciò che doveva accadere. Ma è anche da dire che assai diverso sarebbe stato il contegno dei dimostranti, nell'immensa maggioranza antichi combattenti, se invece di trovarsi di fronte le guardie mobili, avessero trovato i soldati. Comunque sia, l'impiego della forza è severamente giudicato e severissimamente lo è poi il contegno del governo.

E veniamo al terzo quesito sull'influenza della crisi economico-finanziaria. La crisi generale pesa, come dovunque, sulle economie individuali e sugli stanziamenti dei bilanci statali. Dopo di avere lungamente sofferto, al tempo della svalutazione del franco, per l'assoluta insufficienza degli assegni, questi erano stati portati a cifre soddisfacenti. Ora la necessità di equilibrare il bilancio dello Stato richiede una riduzione. A questa si adattano serenamente e disciplinatamente gli ufficiali, ma a due condizioni. Che la riduzione sia parallela e proporzionale a quella di tutti gli altri funzionari e che non si approfitti dei sentimenti di disciplina per gravare su di loro la mano. Se riduzioni hanno da essere, se il tenore di vita ha da venire abbassato, ciò deve accadere per tutti uniformemente, per le libere attività come per i funzionari, in modo che abbassi anche il costo generale della vita, invero salito, almeno nella capitale, ad un livello giudicato esagerato da chi vi giunge dall'estero. Ma questo implica questioni di economia generale, che escono dalla competenza e dalla comprensione dei militari; essi sono disposti, per il bene della propria patria, ai sacrifici necessari e chiedono soltanto che questi siano giusti.

La seconda condizione è che le economie non tocchino gli ordinamenti esistenti, nè in quantità, nè in qualità. Per una mentalità formatasi in lunghi anni ed in dure prove, per una psicologia in parte naturale ed in parte coltivata da chi vi ha interesse, si ritiene che le forze esistenti siano appena appena sufficienti per la difesa nazionale. Ma su questo argomento, che ha per base la situazione internazionale della Francia, è necessario un più lungo discorso.

Gen. GIOVANNI MARIETTI

La polizia indaga e la provincia si agita

Sciopero nei servizi pubblici della Costa azzurra

Parigi, 2 mattino.

Per ordine del Ministro della Giustizia i magistrati e i funzionari di polizia incaricati dell'inchiesta sull'assassinio di Prince non debbono sospendere i loro lavori durante le feste di Pasqua. Essi quindi hanno consacrato il riposo della domenica pasquale alle loro indagini ma su di esse, ben poco vi è da segnalare.

Al Palazzo di Giustizia si è presentato ieri mattina certo Falk, il quale è il misterioso testimonio udito nel pomeriggio di sabato nel più grande segreto.

L'accusa di uno squilibrato

Uno svizzero, certo Obrist, contabile in un albergo, l'aveva denunziato in una lettera al giudice istruttore come assassino del consigliere Prince, precisando anzi che egli aveva riscosso per questo 3000 franchi. Malgrado i termini bizzarri della lettera, Falk e Obrist sono stati citati ieri alla Sicurezza Generale per esservi confrontati. Obrist mantenne le sue allegazioni ma diede chiaramente l'impressione di essere uno squilibrato e di aver inventato la storia di sana pianta. In quanto al Falk, questi potè provare che si trovava a Parigi il 20 febbraio e che, d'altra parte, contrariamente a quanto Obrist pretendeva, egli era completamente sprovvisto di denaro. Falk è così stato messo fuori causa e Obrist, dopo essere stato ammonito severamente, è stato pure rilasciato.

In quanto al confronto fra l'infermiera dentista Taris e «Jojo il terrore», esso non ha dato alcun risultato. Infatti, mentre la Taris aveva dapprima detto che l'individuo che le si era avvicinato il 20 febbraio alla stazione di Lione per chiederle che direzione avesse preso il consigliere Prince al quale poco prima essa aveva venduto un biglietto di una lotteria di beneficenza aveva il volto allungato e i capelli neri, essa non ha poi esitato a riconoscere per quell'individuo Jojo che ha invece il volto rotondo e i capelli bianchi. Il giudice Lapeyre ha dovuto limitarsi a registrare questa dichiarazione contraddittoria alla prima, alla quale però per evidenti ragioni, la giustizia non annette più alcuna importanza. Gli accertamenti che sono stati intrapresi nei riguardi dei due «marsigliesi» Carbone detto Ventura e barone De Lussatz continuano ma la sola cosa che si sia venuti a sapere è che essi danno luogo a nuove investigazioni che non potranno dare alcun concreto risultato se non fra parecchi giorni.

Anche a Digione l'inchiesta giudiziaria segna il passo e continuerà a segnarlo fino all'arrivo del De Lussatz e di Carbone che partiranno oggi da Parigi sotto buona scorta. I magistrati di Digione mettono a profitto questa breve sosta per riunire tutta la documentazione possibile tendente a dare basi concrete all'accusa di assassinio lanciata contro i tre arrestati di giovedì scorso. Il Procuratore della Repubblica di Digione, Barra, e il Giudice istruttore Rabut annettono grande importanza, a quanto si assicura, alla testimonianza del misterioso commesso viaggiatore H. V. che avrebbe riconosciuto uno almeno degli incolpati.

I riconoscimenti di H. V.

Come vi abbiamo segnalato sabato il Procuratore Barra aveva fissato per telefono un appuntamento a H. V. nell'albergo in cui era sceso a Parigi. Il teste vi si presentò puntualmente alle 15,30, ora stabilita. E' da notare che fino a quel momento nessuna fotografia del barone De Lussatz, di Carbone e di Spirito era stata pubblicata nei giornali. Quando H. V. ebbe terminato le sue interessanti dichiarazioni e precisato l'atteggiamento minaccioso dell'automobilista della Combe-aux-Fées verso di lui, il Procuratore della Repubblica gli ha chiesto a bruciapelo:

— Se vi fossero mostrati, riconoscereste gli individui che hanno rifiutato di cedervi una latta di benzina?

— Uno di essi certamente. In quanto al secondo individuo, quello sceso dalla scarpata della ferrovia per chiedere quello che io volevo, l'ho visto meno bene ma credo che lo riconoscerei ugualmente. Io non ho scorto il terzo che era nell'oscurità...

— Che età credete potessero avere gli automobilisti?

— Una quarantina di anni al massimo.

Negligentemente il procuratore Barra mise sul tavolo le tre fotografie dell'identità giudiziaria rappresentanti De Lussatz, Carbone e Spirito.

— Queste fotografie non vi dicono nulla?

H. V. impallidendo designò Carbone e mormorò:

— Ma è quello! E' lui!

— Ne siete ben sicuro? Non è possibile che vi inganniate?

— No. E' indiscutibilmente l'uomo che mi ha detto: «Vattene o potrebbe venirtene male». Nessun dubbio è possibile. Lo riconoscerei fra mille.

— E gli altri?

Mostrando la fotografia di Spirito, il testimone disse:

— E' possibile che sia quello l'individuo che mi apparve sulla scarpata della ferrovia ma non posso affermarlo. In quanto al terzo — e designò la fotografia del barone — non l'ho visto.

Prima di ritirarsi H. V., come ipnotizzato dalla fotografia di Carbone, ripetè per altre due volte:

— Sì, è lui, è proprio lui.

Il procuratore Barra è un magistrato troppo coscienzioso per trarre da questo riconoscimento, per quanto formale, argomenti decisivi. Egli si è limitato a dichiarare al testimonio che lo confronterà a Digione con l'imputato e ha promesso ad H. V. che non soltanto il suo nome non sarà mai divulgato ma che non avvertirà nessuno del giorno e dell'ora in cui avrà luogo il progettato confronto.

L'ispettore Bonny in riviera

Intanto l'ispettore Bonny è partito sabato sera per la Riviera allo scopo di continuare colà le ricerche nell'ambiente speciale frequentato dal barone, da Carbone e da Spirito. Egli si è fermato ieri mattina qualche ora a Marsiglia per conferire col capo della Sicurezza, Cals, dopo di che ha continuato il suo viaggio fino a Mentone per controllare personalmente l'alibi fornito da De Lussatz e fare un'inchiesta sul giorno e l'ora precisa del suo passaggio in Italia. L'ispettore principale Bonny conta pure di ritrovare nel pomeriggio le tracce di due sud-americani che erano compagni abituali del barone e stabilire quale uso essi fecero della loro vettura, una macchina di marca americana, il 20 febbraio. Questa vettura appartiene infatti a un modello pochissimo diffuso in Francia, e, coincidenza per lo meno strana, le indicazioni fornite da H. V. dell'automobile fermo nelle vicinanze del ponte della Combe-aux-Fées corrispondono quasi esattamente a quelle caratteristiche speciali.

L'arrivo dell'ispettore Bonny a Marsiglia ha reso ancora più viva l'effervescenza dell'ambiente speciale frequentato da Carbone e da Spirito, soprattutto dopo l'affissione del manifesto del deputato Simone Sabiani accusante, come sapete, la Sicurezza Generale, e in modo speciale l'ispettore Bonny, di una nera macchinazione contro Carbone. I fedeli amici di quest'ultimo non si peritano di difenderlo pubblicamente e uno di essi ha dichiarato al rappresentante di un giornale parigino:

«Bonny aveva un vecchio conto da regolare con Carbone. Prince gli ha fornito l'occasione di vendicarsi facendolo arrestare. Carbone aveva in suo possesso un documento che costituiva la prova di compromissioni gravissime che mettevano in causa delle personalità della Sicurezza Generale e dei parlamentari. Carbone aveva a varie riprese parlato di questo documento e non c'è da meravigliarsi che l'ispettore Bonny abbia tentato di prenderglielo. Ma Carbone non ne aveva che una copia perchè l'originale è nascosto e ben nascosto e a tempo debito sarà svelato pubblicamente».

Intanto il famoso Angelo, l'individuo al quale l'ispettore Bonny deve di avere potuto deferire alla giustizia tre delle personalità più rappresentative della malavita, è, come c'era da aspettarselo, scomparso misteriosamente e tutti gli sforzi fatti finora per ritrovarlo sono rimasti vani. C'è chi crede che il precedente di Jojo abbia potuto fargli nascere il timore di una azione della giustizia contro di lui e lo abbia deciso a rendere impossibile un eventuale suo arresto. Ma se c'è una giustizia dalla quale Angelo intende mettersi al sicuro non è certo quella che tutti conosciamo bensì quella assai più spiccia e speditiva, quella degli amici dei tre individui che ha fatto arrestare. Cosicchè c'è da aspettarsi che fra qualche giorno, quando avrà accomodato tutte le sue cose, sapremo che Angelo si è costituito come Jojo e che è stato tratto in arresto, ciò che significherebbe per lui rendergli l'esistenza possibile e metterlo al riparo delle vendette degli amici dei marsigliesi.

Indagini vengono attualmente effettuate anche per sapere se il barone De Lussatz abbia avuto una parte qualsiasi nella morte del tesoriere del Comitato elettorale che appoggiava nelle elezioni politiche del 1932 la candidatura di Bastianelli avversario dell'avv. Torrès. Questo tesoriere, certo Perrin, era scomparso improvvisamente e il suo cadavere era stato ritrovato 15 giorni dopo galleggiante nelle acque di Agay. Si pensò allora che il Perrin avesse potuto essere rapito da una banda avversaria e ucciso. Ora l'*Eclaireur de Nice* pubblica una impressionante intervista della vedova del Perrin la quale afferma che suo marito è morto vittima di un assassinio. Essa aveva del resto a suo tempo sporto una denunzia che venne passata senz'altro agli archivi.

Ma il fatto più caratteristico è che il barone De Lussatz aveva seguito il Perrin nei passi che questi faceva a Mentone, minacciandolo insieme ai suoi accoliti di fargli la pelle se avesse continuato ad appoggiare il Bastianelli contro Torrès. L'*Eclaireur de Nice* chiede una nuova autopsia e una nuova inchiesta.

Per contro, il *Petit Niçois* pubblica un articolo dichiarante che nè il barone De Lussatz nè Carbone furono agenti elettorali di Torrès. Tuttavia il giornale riconosce che De Lussatz, di sua propria iniziativa, aveva parecchie volte preso partito per Torrès, che era stato suo avvocato in un processo giudiziario.

Sciopero a Nizza e a Cannes dei trams e degli autobus municipali

Nizza, 2 mattino.

Ieri mattina la popolazione nizzarda ha avuto il suo regalo pasquale sotto forma di uno sciopero generale, dichiarato improvvisamente dal personale dei trams ed autobus municipali che, con un senso di opportunità che è proprio dei dirigenti le masse in regime democratico, hanno scelto per la loro manifestazione di protesta, il periodo delle feste pasquali che quest'anno aveva attirato a Nizza circa trentamila forestieri venuti da ogni parte della Francia e dall'estero.

Questo sciopero ha naturalmente portato un danno assai sensibile al traffico ed al commercio, specialmente a quello della periferia e dei dintorni. Non si sa quando lo sciopero potrà finire, dato che le cause che l'hanno motivato sono assai complesse e di difficile soluzione.

Per spirito di solidarietà con i colleghi di Nizza, anche a Cannes il personale dei trams e degli autobus municipali ha dichiarato lo sciopero.

Pugilato tra un ex ministro francese e un camelot du roi

Parigi, 2 mattino.

Un piccolo, ma significativo episodio dell'effervescenza che regna in provincia come conseguenza degli scandali è segnalato da Carcassonne. Ivi, al caffè Terminus, il deputato Giovanni Mistler, ex-ministro, è stato l'altra sera colpito da un pugno da Ruggero Détour, membro della *Action Française*. I consumatori presenti hanno separato i due contendenti. Mistler ha inviato i suoi padrini al Detour. Un duello alla pistola è stato deciso.

Improvviso eccidio in un caffè
Tre uccisi a colpi di rivoltella

Marsiglia, 2 mattino.

Sabato notte verso le due in un bar della rue des Feuillants quattro consumatori non conosciuti dal proprietario si trovavano seduti presso la porta e sembravano aspettare qualcuno, quando tre giovani si affacciavano sulla soglia. Immediatamente echeggiarono delle detonazioni: i quattro consumatori, estratte le rivoltelle avevano sparato, e tre persone giacevano a terra mentre quelli, approfittando della confusione generale, si davano a gambe verso la Cannabière.

Il commissario di polizia, giunto poco dopo al bar, identificava i morti: il primo, Angelo Nicolini, impiegato tranviario, ucciso da una palla al ventre; il secondo, Antonio Pelce, nato in Corsica era stato colpito al capo; il terzo, un consumatore che si trovava tranquillamente nel bar, certo Andrea Moissant di anni 23, è perito mentre lo si portava all'ospedale. Il compagno delle due prime vittime era riuscito a raggomitolarsi dietro un tavolo scampando così alla morte. Egli è un sergente di Fanteria alpina in permesso, il quale ha narrato che, dopo avere trascorso la serata con il suo cugino Pelce e il suo amico Nicolini, erano venuti tutti e tre al bar per quanto un po' alticci per consumare un'ultima volta insieme. Egli ha inoltre dichiarato che gli aggressori gli sono ignoti.

La polizia però ritiene che i testi uditi non dicano tutta la verità cosicchè ha deciso di interrogarli nuovamente. I tre pastrani dei feriti erano stati da questi abbandonati nel bar e la polizia spera di ritrovare i proprietari. La polizia inoltre ha sequestrato nel bar, vuotatosi per incanto, un vero arsenale: 7 rivoltelle e pistole automatiche, una dozzina di caricatori e numerose cartucce.

Data l'effervescenza che regna nei bassifondi marsigliesi si era dapprima creduto che questo fatto potesse essere in correlazione con l'arresto di Spirito e Carbone. La cosa è risultata subito non vera e l'inchiesta iniziata sembra stabilire che si tratta invece di un regolamento di conti fra individui della malavita. Una versione corrente è questa: che un individuo poco raccomandabile, avendo sedotto una giovinetta, i genitori di questa avrebbero deciso di punirlo e, messisi alla sua ricerca e ritrovatolo nel bar, avrebbero fatto fuoco contro di lui. Intanto in seguito a questo fatto e alle informazioni raccolte nella giornata, parecchie retate sono state effettuate in vari bar. Dieci individui sono stati trattenuti in arresto e invitati a precisare l'impiego del loro tempo durante la notte di sabato. La polizia è persuasa che fra essi debbano trovarsi gli autori del tragico fatto.

I pesci d'aprile

Sabbie aurifere in Valle Staffora

Voghera, 2 mattino.

La ricorrenza del 1.o aprile non è trascorsa invano per alcuni buontemponi che hanno voluto mandare in esecuzione con successo, un tiro a parecchie persone.

Mediante una circolare è stato portato a conoscenza di alcune persone che in una località della vallata della Staffora percorsa dalla ferrovia Voghera-Varzi erano affiorate ricchissime sabbie aurifere e si dava convegno alla stazione per una visita alla località dei giacimenti ed a tutti gli intervenuti sarebbe stato offerto in omaggio un sacchetto contenente un po' del prezioso metallo.

Manco a dirlo, molti sono stati quelli che hanno abboccato e si sono dati convegno alla stazione per recarsi nella località dei giacimenti ma, dopo una vana attesa, hanno intuito lo scherzo e velocemente si sono dileguati in tutte le direzioni.

La delusione d'una folla di sportivi

Alessandria, 2 mattino.

Nel notiziario sportivo di un giornale compariva sabato l'annuncio di un incontro calcistico tra la squadra femminile di Alessandria e quella di Milano, quale preludio alla prossima disputa di campionato. La notizia ha fatto così ieri accorrere un pubblico assai numeroso sul campo del Littorio. Gli spettatori, in vena di umorismo dopo le molte emozioni e delusioni per le vicende della compagine grigia nella massima divisione, si sono dati convegno, occupando le capaci tribune e seguendo con scarso interesse la partita di prima divisione tra l'Alessandria e la Sestrese, finita con la netta vittoria dei concittadini, mentre l'attesa maggiore era riservata per il piatto forte della giornata: l'ardua tenzone tra le [illegible] donzelle alessandrine e milanesi, già da tempo preannunziata e sempre rinviata per disposizioni superiori.

Poichè fin da sabato era circolata la voce che questa attraente disputa avrebbe potuto svolgersi pubblicamente in occasione della festività di Pasqua, mentre erano note le diffide intercorse fin da sabato scorso tra il sodalizio di Milano e la fiorente Società femminile locale, che conta preziosi elementi nel campo calcistico, secondo l'impressione riportata dai pochi osservatori nelle prove di allenamento, la folla era ansiosa di assistere ora alle nuove prodezze di queste atlete in quel campo della loro attività non ancora manifesta.

Come Dio volle l'incontro di prima Divisione aveva termine: i giocatori salutavano e rientravano negli spogliatoi ed il campo restava completamente libero alla tanto desiderata esibizione femminile. Il pubblico, dopo aver risposto svogliatamente al saluto dei vincitori e dei vinti, si era raccolto ed acconciato a dovere, atteggiando il suo spirito alla lieta attesa: ma nessun segnale annunciava ancora l'approssimarsi del grande evento: l'indugio cominciava ad inquietare: «Le donne — obbiettava qualcuno — è naturale che si facciano attendere: quando mai sono puntuali agli appuntamenti?».

«Si daranno l'ultimo ritocco di cipria e rossetto - osservava qualche altro - debbono pure apparire seducenti anche nella tenuta sportiva!». Ma tali commenti, lanciati così per ingannare l'aspettativa che cominciava a deludere, non sono riusciti a calmare il grosso pubblico, che reclamava in campo, a gran voce, le atlete a dare saggio delle loro virtuosità. Alla fine, viste vane le proteste, qualcuno, non convinto del ritardo, ha voluto sincerarsi: ha infilato il sottopassaggio, si è introdotto negli spogliatoi, ma di donne nessuna traccia, neppure il più tenue cicaleccio. Solo, raccolto sul tavolo di medicazione, qualche giocatore della Sestrese che faceva massaggi a stinchi o muscoli, imprecando alla giornata grigia della propria compagine.

— Dov'è la squadra femminile? — ha azzardato il più tenace e curioso al quale stava tanto a cuore l'eccezionale avvenimento. I giocatori in maglia verde si sono guardati in viso, hanno capito allora il giuoco preparato e, con perfido sorriso, quasi a ripagarsi dell'amarezza della sconfitta patita, hanno esclamato nel loro cadenzato eloquio: «E non ha capito ancora che oggi è il 1.o aprile? Come pesce non c'è male!».

Gli ultimi tifosi arrivati hanno allora abbandonato delusi il campo.

Un mostriciattolo ad Intra

Intra, 2 mattino.

Un curioso pesce d'aprile è stato ideato, non senza successo, da un giornale locale. Nel numero di sabato, in prima pagina, veniva data notizia di una grande battuta di pesca che sarebbe stata effettuata nella domenica di Pasqua per catturare uno strano anfibio da tempo stabilitosi nelle acque dei Castelli di Cannero, vivendo di pesce e di uccelli acquatici.

La sensazionale notizia era documentata da una fotografia truccata, sulla quale, oltre ai sinistri Castelli del Mazzarditi, si poteva ammirare la sagoma del piccolo mostro, arrampicato lungo una scogliera precipitante nel lago. Ieri, all'ora indicata dal giornale, una piccola folla si era adunata sul posto dell'eccezionale battuta di pesca. Inutile aggiungere che tutti questi curiosi sono rimasti assai male nell'apprendere di essere rimasti vittime di un tiro birbone.

La sagra pasquale meranese

Merano, 2 mattino.

L'affluenza dei forestieri, straordinaria nei giorni scorsi, si è accentuata ieri l'altro e ieri per la celebrazione della sagra pasquale meranese, cosicchè tutti gli alberghi e tutte le pensioni sono stati completamente occupati. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, poi, si sono riversati in città moltissimi terrazzani, dando alle vie e alle piazze un'animazione ed un tono insolito. Il preannunciato «Trionfo di Flora», che costituiva il numero più attraente del programma dei festeggiamenti, è riuscito veramente stupendo.

Trombettieri, porta-insegne, littori, flautisti, danzatrici, ecc. precedevano il magnifico corteo i carri trainanti Dei e semidei dell'antichità, dietro i quali, seguito dalle Grazie, da Apollo e dalle Muse, incedeva, trionfante, il carro di Flora, accompagnato da Zefiro e circondato da uno stuolo di amorini, folleggianti per i viali. La lunga sfilata, riprodotta con perfetto spirito artistico e resa più brillante dalla policromia dei ricchi costumi, era chiusa da un gruppo di popolo con abiti multicolori e dai legionari.

Fra i carri, oltre quello di Flora, è stato ammiratissimo quello dell'Aurora. Sfilando sulla passeggiata Regina Elena e specie dinanzi al palco delle autorità dove, tra gli altri, erano S. E. il prefetto Mastromattei con la signora ed il generale Di Pietro, comandante la Divisione del Brennero, tutti i gruppi lanciavano ininterrottamente fiori in abbondanza. Dopo la sfilata i componenti la scuola di danza della città di Firenze hanno eseguito con vivo successo dinanzi al palco delle autorità la danza Pirrica e la danza dei Fauni e delle Ninfe accompagnate dall'orchestra di Cura.

TEATRI e CONCERTI

Il coro di Ratisbona al Regio

Il concerto del coro della cattedrale di Ratisbona, diretto da Theobald Schrems, si annuncia come uno degli avvenimenti più squisiti nella stagione concertistica torinese.

Quell'istituzione, che è il frutto di una preparazione lunga e tenace — che dura da quando intorno a Ratisbona si strinse l'anello delle tradizioni ceciliane e produsse le prime edizioni delle musiche di Palestrina, che fecero della scuola stata maestra anche al nostro Perosi, coltivò questo coro che piacque tanto a Wagner da averlo desiderato esecutore nel suo *Parsifal* — appare degna continuatrice della fama datale da un Proske e da un Haberl. Costoro non si limitarono a far nota al mondo l'opera palestriniana, ma la vollero viva e parlante, riposta in [illegible] innanzi ai fedeli della religione e dell'arte. [illegible] nota l'eccellenza del coro di Ratisbona. Essa è tale da toccare e commuovere anche i meno preparati, comunicando la bellezza delle grandi musiche presente. Merito questo della pienezza e della fusione perfetta del canto, delle delicate flessioni sonore, della tenuta delle voci per cui appare inapprezzabile la presa del [illegible], della dolcezza delle entrate, della chiarezza del dialogo polifonico, e infine della classicità della interpretazione, dietro la quale scompare il rigido meccanismo del ritmo per lasciar posto alla libera declamazione del testo.

Il programma contiene [illegible] e il *Tu es Petrus* di Palestrina, l'uno a 8, l'altro a sei voci, *In monte Oliveti*, *Tristis est anima mea* e [illegible] di Lasso, il *Crucifixus* di Lotti, mottetti dei seicentisti Hammerschmidt, Aichinger, Michael Bach, e uno di J. S. Bach; altri mottetti di Bruckner, Brahms e Reger, un gruppo di pezzi di contemporanei, Brunetti, A. Bossi, G. Ruedinger e infine alcuni *Lieder* corali.

I prezzi, disposti dalla Pro Cultura Femminile per questa alta manifestazione culturale, sono popolari: per esempio, 6 lire i distinti di 3.a galleria, 9 quelli di 2.a, 15 le poltrone.

CONCERTI AL LICEO. — La violinista Carmen Forte e la pianista Emma Pezzuti suoneranno, il 3 aprile, ore 20, sala piccola, [illegible] di Vitali, Debussy, Beethoven, Franck.

La pianista Maria Bruni e il violinista Modesto Bruni suoneranno il 4 aprile, ore 21, musiche di Vivaldi, Beethoven, Chopin.

ALL'ALFIERI la Compagnia Galli-Gandusio rappresenta questa sera per l'ultima volta l'applaudita commedia di Falconi e Biancoli, *Alta moda*, a prezzi popolari. Domani la seconda novità della stagione, *La [illegible] delle mogli*, di Gino Valori.

«La Traviata» ad Alessandria

Alessandria, 2 mattino.

Al Teatro Municipale, gremitissimo in ogni ordine di posti, è andata in scena ieri sera *La Traviata*, di Verdi, che ha avuto una ottima esecuzione.

Il pubblico ha applaudito calorosamente a scena aperta ed al finale di ogni atto la soprano Maria De Sarpi, il tenore Nino Alfieri ed il baritono Afro Poli. Ottimi i cori ed eccellente l'orchestra, diretta dal maestro Lo Monaco.

Uova ai bisognosi di Savona

Savona, 2 mattino.

Oltre all'assistenza normale dell'Ente Opere Assistenziali, in occasione della Pasqua, il Segretario federale ha fatto distribuire, quale dono pasquale, a tutti gli [illegible] dell'Ente, seimila uova.

GLI SPORT

LA « PRIMA » DEL CAMPIONATO CICLISTICO ITALIANO

Si corre oggi il Giro della Campania

Assi e promesse nuovamente di fronte

(Dal nostro inviato)

Napoli, 2 mattino.

Sole sfolgorante ieri mattina a Roma; pioggia temporalesca continuata, uggiosa, per tutto il pomeriggio, a Napoli, poco buon auspicio per la gara che avrà il suo inizio fra poche ore. Si è fatto notte, infatti, su di un cielo cupo che l'alba ben difficilmente vedrà sgombro di minaccie; comunque, le strade non nazionali che percorreremo oggi, non saranno certo in condizioni ideali e il loro fondo ancor fangoso renderà più pesante le non poche e non lievi difficoltà del tracciato. Ciò non sorride certo ai concorrenti, e neppure agli organizzatori, che si vedono ancor più compromesso l'esito spettacolare della manifestazione, per la quale hanno affrontato non indifferenti sacrifici.

Tutti i corridori di squadra erano giunti la settimana scorsa, reduci da S. Remo, per completare la loro preparazione con un sopraluogo dei 250 chilometri del percorso di gara, che sono stati giudicati dalla maggioranza piuttosto severi; specie le salite di Montefarte Irpino e quella di Torre di Chiunzi, poste rispettivamente al principio e alla fine del percorso, sono state oggetto di esame e di prove da parte dei concorrenti che prevedono su di esse lo svolgimento di fasi capitali della gara.

Mancherà ancora Piemontesi

Nella mattinata, si sono presentati alla punzonatura, stabilita nell'ampio cortile della sede del Mezzogiorno Sportivo, gli uomini della Maino, della Frejus, della Gloria e, nel pomeriggio, quelli della Bianchi, della Legnano e dell'Olimpia. Di assenze importanti da segnalare non c'è che quella di Piemontesi, ormai rimesso dall'imprevista indisposizione che gli ha impedito di partecipare alla San Remo, ma non ancora in grado di affrontare fatiche come quella che saranno imposte dalla corsa di oggi.

Guerra sarà, quindi, ancora senza il suo più valido luogotenente e l'assenza potrebbe, come una settimana fa, avere notevole influenza sul comportamento e sulle possibilità del campione d'Italia. Il quale è assolutamente impenetrabile alla mia curiosità di informazioni sulle sue condizioni e speranze. L'aspetto lo direbbe completamente a posto e fiducioso, ma quanto siano ingannatrici le indagini esteriori degli atleti... non è molto che l'ho esperimentato. C'è, però, da credere che in 15 giorni siano scomparse le traccie della fatica della sei giorni, forse in gran parte responsabile della non felice giornata della Sanremo. Quello che, da una settimana a questa parte, mi pare cambiato nel campione è il morale e lo spirito. Oggi si comincia a lottare per la maglia tricolore e nessuno ignora quanto Guerra tenga a questa divisa. Non è, quindi, probabile che egli si lasci ancora sorprendere da tentativi di fuga, o li prenda alla leggera e temporeggi fino a rendere la situazione irrimediabile. Lotterà con estrema energia, ancora perchè sa che non è più solo Binda che può minacciargli il titolo e che i giovani ormai non scherzano più.

Al completo è la squadra della Legnano e sempre tutta agli ordini di Binda. E' la compagine che, in fondo, ha meno bene figurato una settimana fa, non so se per inattività voluta dal capo non certo in giornata di grazia, o se per reale e generale deficenza di forma. Certo questa squadra, così voluta e preparata dall'uomo a cui la Casa lascia in [illegible] le redini effettive della sua rappresentativa, si è trovata lunedì scorso, e potrebbe trovarsi anche oggi, non a completo [illegible] agio, se la corsa fosse combattuta e manovrata anche in pianura, perchè tutti questi corridori varesini non brillano sul passo e al loro debutto di stagione non si sono dimostrati all'altezza della loro fama neppure in salita. Binda ha sempre dalla sua la grande classe, ma, se le condizioni lo sostenessero, commetterebbe un grave errore a vincolare la libertà dei suoi.

Cazzulani e Camusso ritenteranno

Come al solito, animata dai più fieri propositi è la pattuglia dei garibaldini. La gara di apertura ha dato a Camusso e a Cazzulani la sensazione delle loro possibilità e deve avere rinfrancato Rogora. Il primo accenna con un'occhiata maliziosa alla salita di Torre di Chiunzi e alla successiva lunga e difficile discesa: due tratti in cui il potente arrampicatore e audacissimo discesista potrebbe giocare la sua carta. E, quando gli accenno che dai piedi della discesa all'arrivo ci saranno ancora una sessantina di chilometri, egli non se ne preoccupa e mi fa capire che, piuttosto di essere irrimediabilmente battuto in volata, tenterà il tutto per il tutto. L'atletico Cazzulani, taciturno come al solito, deve pensare che il colpo che non gli è riuscito una settimana fa potrebbe riuscirgli oggi; tutto sta a tentare e a insistere e, per audacia e volontà, sapete che questi ragazzi non scherzano.

Aria di rivincita spira in casa dei « bianco celesti ». Tutti gli uomini sono completamente rimessi dall'indisposizione che, forse a causa degli alimenti o del freddo, li ha fatti stare in ombra nella San Remo. Gli uomini che più ispirano fiducia sono Bovet e Barral, entrambi apparsi al di sotto di se stessi lunedì scorso. Il primo dovrebbe avere migliorato in questa settimana e il secondo non dovrebbe trovarsi a disagio su questo percorso, il quale, invece, non sarà di completo gusto di Mara e tanto meno di Olmo.

Tutt'altro che convinto del risultato di San Remo è Di Paco, per niente poco soddisfatto della stagione. Sapete che questo corridore tutto nervi sa andare forte anche in salita, quando imbrocca una buona giornata, e vi posso assicurare che mai il bel Raffaele è stato animato come ora dalla volontà di distinguersi. La pesantezza della gara potrebbe dar agio a Pesenti di imporsi alla distanza.

Altrettanto pensa Martano, che gradirebbe meno la pioggia del fango e non si spaventa affatto all'idea che qualcuno renda la corsa dura fin dall'inizio; anzi, si propone di collaborare anche lui a questo scopo e non nasconde la sua intenzione di dare la botta grossa sulla salita di Torre di Chiunzi.

Insomma, con tanti e così lodevoli propositi di battaglia e di rivincita, questo Giro di Campania dovrebbe non tradire le nostre e le vostre aspettative.

La partenza sarà data questa mattina alle 8, e l'arrivo si prevede fra le 16 e le 16,30.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Grassi vince il G. P. Ganna

Varese, 2 mattino.

La quarta edizione del G. P. Ganna, disputata ieri sulle strade lombarde, è stata caratterizzata dal maltempo che ha messo a dura prova la resistenza di tutti i concorrenti. Partiti, infatti, a mezzogiorno, lungo i 148 chilometri dell'annunciato percorso (che in realtà ne misurava però ben 154) i partecipanti trovarono via via, sole, pioggia, grandine e... neve!

Per di più nella parte finale erano state incluse due salite, quella di Grantola e di Marzio. La quale ultima, che rappresentava un'incognita, perchè sconosciuta a tutti, specie agli extra regionali, fu proprio quella che decise la gara.

Una strada stretta, la rampa di Marzio, che sale per oltre sei chilometri senza pause, raggiungendo talvolta pendenze del quattordici per cento, una strada dalla quale mai erano transitate gare ciclistiche, e ch'era ieri per di più pesantissima per la pioggia caduta.

Il forte nucleo di piemontesi ch'era partito in questo G. P. Ganna pieno di speranza, ha dovuto qui abbassare bandiera per i rapporti assolutamente inadatti.

Gli unici a salvarsi furono Castiglione e Pelassa, quest'ultimo, però, colpito verso l'arrivo da due forature. Clemente Grassi ha vinto. Ha certamente meritato il successo, poichè in salita, beneficiando d'un rapporto indicatissimo, fu il migliore. Castiglione, primo dei dilettanti e [illegible] assoluto ha compiuto un magnifico inseguimento [illegible] l'arrivo, ed ha dato l'impressione di essere superiore nel finale allo stesso Grassi. Buone le prove del bergamasco Gotti, di Baroni e del giovane Tamburini. Sfortunati Sberzi e Pelassa.

Alle 12 precise, in perfetto orario, il cav. Luigi Ganna, autentica vecchia gloria del ciclismo italiano, lascia in libertà i 94 partenti dei 120 iscritti. Unica assenza notevole, quella di Mealli. Il veloce inizio non ha storia. Un infruttuoso tentativo di fuga di Gotti, una bella volata per la disputa d'un traguardo a premio tra Bini e Varetto, risoltasi in favore del primo, sono gli unici episodi del tratto Varese-Como, via Tradate.

A Como, attraversata alle 13,18, piove. Lusiani ha rotto il manubrio e si è ritirato. Sulla salita di S. Fermo, ove una fitta grandine s'abbatte sul gruppo ancora compatto, si assiste ad una bella lotta tra Pelassa, Rossi e Bovio, mentre Tinazzo e Merlini forano. Tutto però rientra nella normalità prima di Varese, toccata alle 14,24, dove troviamo il sole.

L'andatura era langue. Nel gruppo, composto da almeno [illegible] unità, vi sono toscani, veneti, piemontesi oltre, naturalmente, ai lombardi che si temono e si sorvegliano, riservando le energie per le salite predisposte nel finale. Infatti a Cittiglio, Laveno e Luino assistiamo al passaggio del gruppo più che mai compatto. Non è che alle 15,55, quando cioè si attacca la salita di Grantola che in testa s'incomincia a fare sul serio. Gotti e Grassi sono nelle prime posizioni, mentre Varetto, Borlo e Armando che azionano rapporto forte si trovano subito in difficoltà, tuttavia al culmine i distacchi sono minimi. Ci portiamo ora al culmine della salita di Marzio. E' questa un'asprissima fatica, che costringe quasi tutti a mettere piede a terra, poichè pochissimi edotti della difficoltà, si sono premuniti di moltiplica adatta.

A metà salita Grassi, Gotti, Tamburini e Sberzi hanno staccato tutti. Seguono Pelassa, che aziona un rapporto esagerato, Buglia, Mulli e più oltre Castiglione che sale bene.

Sul culmine della salita, dove troviamo la neve, Grassi passa per primo alle 18,25, seguito nell'ordine da Sberzi, Tamburini, Castiglione, mentre più lontano arrancano penosamente Baroni, Lusiadi, Buglia e Pelassa. La susseguente pericolosissima discesa è compiuta con prudenza, ed i quattro componenti il gruppo di testa si dividono. Sberzi e Tamburini cadono mentre Castiglione, verso Brinzio, si avvicina a Grassi e Gotti.

A Varese, dove troviamo la pioggia, il traguardo è posto allo stadio delle Bettole, sul quale i concorrenti dovranno compiere tre quarti di giro.

Grassi, applauditissimo, entra solo, seguito a poche decine di metri da Castiglione, che ha compiuto un magnifico inseguimento, e che termina vicinissimo al vincitore.

Indi gli altri, quasi tutti isolati. Pelassa, che da Brinzio a Varese ha forato due gomme, si è ritirato, e Baroni termina invece sul cerchione.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Grassi Clemente (2.a cat.) della Cesare Battisti, che compie i 154 Km. in ore 5,1'47", alla media di Km. 32,060; 2. Castiglione Remo (1.o dei dilettanti) S. C. Paracchi, a 7"; 3. Gotti Giovanni (2.a) U. C. Bergamasca, a 20"; 4. [illegible] Giuseppe (3.a) S. C. Genova, a 2'; 5. Tamburini Giorgio (3.a) S. C. Alfredo Binda, a 1'75"; 6. Sberzi Attilio (3.a) V. C. Schio, a 1'18"; 7. Mulli Luigi (3.a) C. C. Lombardo, a ruota; 8. Carugo Umberto (3.a) U. S. Legnanese; 9. Rimoldi Giulio (2.a) U. S. Castellanza; 10. Morbiato Attilio (3.a) V. C. Schio; 11. Bianchi A. (3.a) U. S. Legnanese; 12. Frangi P. (3.a) C. C. Lombardo; 13. Carminelli E. (2.a) S. C. Alfredo Binda; 14. Buglia O. (2.a) id.; 15. Lessona F. (3.a) S. C. Paracchi; 16. Rimoldi P. (3.a) S. C. Genova; 17. Gulli F. (2.a) Gen. Gandolfo; 18. Castaldi P. (3.a) V. C. Novarese; 19. Giorgetti O. (3.a) M. Mara; 20. Talè Pierino (3.a) V. S. Legnanese. Seguono altri.

La Coppa Città di Varese è stata assegnata alla Cesare Battisti per merito di Grassi.

IL G. P. GANNA A VARESE — Grassi, il vincitore, conduce a tutta andatura mentre imperversa il maltempo.

CONTINUANO I SUCCESSI DEI CICLISTI BELGI

Rebry vince anche la Parigi-Roubaix

Lapebie, giunto primo, è squalificato per cambio di macchina

Parigi, 2 mattino.

La 35.a edizione della Parigi-Roubaix aveva visto finalmente l'incantesimo sfatato: primo a tagliare il traguardo era stato un francese, anzi il campione di Francia su strada: Ruggero Lapebie, che aveva distanziato di parecchie lunghezze il resuscitato Gastone Rebry, già quest'anno vincitore della Parigi-Nizza e del Giro delle Fiandre. Dietro, seguiva una muta di belgi come vuole la tradizione per questa corsa pasquale.

Ostacolati da un vento di nord-est violentissimo i 119 concorrenti (fra i quali mancavano Carlo Pelissier, Max Bulla e altri 18 astensionisti) si vedevano ritardati nel loro slancio verso il nord. Le fughe e le scappatelle si susseguivano fino alla salita di Doullens, dove Rebry giungeva in testa e dove gli uomini della ditta Francia Pelissier crollavano di schianto. La fine della gara è stata particolarmente interessante. Le Greves spezzava il manubrio a Wattignies mentre poteva sperare in una vittoria; a 10 chilometri dall'arrivo Lapebie forava e dopo aver seguitato per un po' a correre sul cerchione prendeva a prestito una bicicletta, raggiungeva il gruppetto dei fuggiaschi di cui faceva parte e all'arrivo regolava Rebry e Wauters di qualche secondo. Applausi, giro d'onore. Poi una rapida riunione dei commissari che decidevano senz'altro, in base al regolamento, di mettere fuori corsa il vincitore reo di aver usato un'altro velocipede, mentre poteva operare il cambio della gomma e servirsi benissimo del suo.

Gastone Rebry il vecchio corridore tornato agli onori della ribalta nel 1934 si aggiudicava così la terza grande corsa internazionale di questo principio di stagione. Molti altri suoi connazionali occupavano posti d'onore mentre Jeffe Denuysère si classificava 17.o con [illegible] minuti di ritardo.

Questo derby ciclistico del nord, organizzato dall'« Auto », ha un inizio veloce. L'ardore dei concorrenti viene però domato ben presto dal vento. Il plotone si mantiene perciò quasi sempre compatto. Il premio del culmine della salita di Cormeilles è vinto, come l'anno scorso, dal piccolo Louviot. Si notano scoraggiamenti e incidenti. Archambaud si ritira col buon pretesto di una ruota spezzata; Vervaecke spezza sul serio una ruota; altri lamentano bucature, altri rimangono distanziati e poi preferiscono abbandonare. Lo svizzero Egli tenta invano la fuga insolita, poi tutti insieme giungono al rifornimento di Amiens (123 Km.) con 5' di ritardo sull'orario prestabilito. Seguono altri abbandoni fra cui quello di Le Calvez e altre bucature fra cui quella del campione mondiale Giorgio Speicher.

Il controllo di Doullens (158 Km.) è raggiunto alle 13,15' con 20 minuti di ritardo. Ancora una cinquantina di uomini sono insieme al controllo di Arras (190 Km., ore 14,30) dove si registrano gli abbandoni del giovane arrampicatore Leone Level, dell'austriaco Thalinger e dei belgi Tommies e Taverne. A questo punto cominciano i famosi pavés del nord e il campione di Francia Lapebie scatena la battaglia scattando con Le Grèves e parecchi belgi. Nella traversata di Courrières (213 Km.) Hardiquest, il cosidetto Binda belga, deve fermarsi per noie al cambio di velocità. In testa rimangono Lapebie, Rebry, Le Grèves, Wauters, gli ex-campioni di Francia Godinat e Bonduel, i quali si alternano al comando.

Il plotone degli inseguitori è condotto energicamente da Giorgio Speicher. In testa Lapebie e Rebry procedono sul terrapieno mentre gli altri preferiscono il pavé che è molto migliorato da qualche anno. A una decina di chilometri dall'arrivo Lapebie, che da un pezzo procede con una gomma sgonfia adocchia sul ciglio della strada un ciclista in possesso di una macchina da corsa. Non esita un attimo, balza di sella, inforca l'altra bicicletta e, a più di 40 all'ora, si rifà del terreno perduto piombando su Rebry e Wauters pieni di meraviglia, ma anche di sdegno. Lapebie, ad onta delle proteste belghe, prosegue imperterrito negli ultimissimi chilometri in mezzo a una fila siepe umana nel soleggiato pomeriggio pasquale. Quando scorge la bandierina del controllo, Lapebie si corica sui pedali e con quattro scrollate distacca di parecchie lunghezze i suoi due antagonisti. Benchè Lapebie meritasse di confermare la sua vittoria di domenica scorsa nel Criterium nazionale della strada il regolamento ha dovuto essere applicato nella sua totale severità, di guisa che il campione di Francia deve considerare come di non aver corso i 255 chilometri della Parigi-Roubaix.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Gastone Rebry (Belgio) che copre i 255 Km. in ore 7,52'7"; 2. Wauters (Belgio), 7,52'12"; 3. Bonduel (Belgio), 7,53'30"; 4. Le Grèves (Francia) in 7,56'28"; 5. Godinat (Francia) in 7,59'36"; 6. Schepers (Belgio), in ore 8,30"; 7. Maes (Belgio), 8. Hardiquest (Belgio), 9. Louviot (Francia), 10. Hamerlinck (Belgio), 11. Danneels (Belgio), 12. De Caluwe (Belgio), 13. Joly (Francia), 14. Desmet (Belgio), 15. J. [illegible] (Francia), 16. De Loor (Belgio), 17. Denuysère (Belgio) in ore 8,2'1"; 18. Cyssels (Belgio), 19. Van Risselberghe (Belgio). Antonino Magne è arrivato 20.o. Leducq 28.o, Egli 29.o

Il Gran Premio Benotto vinto da Pacini

Sul percorso: Torino, Chivasso, Casalborgone, Moriondo, La Rezza, Torino (Kg. [illegible] circa), la Michelin S. C. ha fatto disputare ieri il « G. P. Benotto ». Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Pacini Enrico (Dop. Fiat) che ha compiuto il percorso in ore 2,27'4/5, alla media di Km. 36,720; 2. Piretto Luigi (U. S. Montanaro), 3. Baldassarre Quirino (S. C. P. Palazzo), 4. Ronco (S. C. Vigor), 5. Molino (S. C. P. Palazzo), 6. Ferrian (Dop. Fiat), 7. Trinchero (S. C. Vigor), 8. Marghinotti (S. C. P. Palazzo), 9. Tommasone (S. C. Vigor), 10. Ferro (P. Palazzo), 11. Marinatti (S. C. Vigor), 12. Panié (U. S. Ausonia).

Le targhe Brigoni e Massere sono state vinte dalla S. C. P. Palazzo.

Vittoria del Guf di Torino nella prova staffetta della Ginnastica

La Soc. Ginnastica ha, ieri pomeriggio, organizzato sulla pista ippica della Piazza d'Armi Nuova, una gara podistica a staffetta di quattro corridori componenti ciascuna squadra. Ogni concorrente doveva compiere un giro della pista e cioè circa 2300 metri. La gara è riuscita assai interessante e combattuta, ma, alla fine, Viano del GUF, che compiva l'ultima frazione per la sua squadra, con un allungo progressivo ed un finale assai veloce, vinceva nettamente. Ecco la classifica: 1.o GUF (squadra a): Musso, Poma, Gastaldetti e Viano in 27'14"4/5; 2.o S. C. Galvani (Casavecchia, Varetto, Roccati, Tettamanzi) in 27'33"2/5; 3. R. S. Ginnastica (Ferrero II, Pastino, Effroi, Ferrero I) in 28'3"4/5; 4. GUF (b): Conte, Granzetti, Zoppis S. e F. in 28'48"1/5; 5. F. G. C. L. Bazzani (Pittatore, Campaner, Burzio, Saba) in 28'40"4/5; 6. F. G. C. C. Oddone (Brasoli, Berzane, Griva, Cane).

Risultati di gare

NANTES — *G. P. d'Apertura di velocità*: 1. Jezo (Francia), 5 punti; 2. Richter (Germania), 6 p.; 3. Michard (Francia), 7 punti.

VALENZA — *G. P. dei Giovani*: 1. Nello Terzano (S. S. Valenzana), alla media di Km. 32,16; 2. Dino Fantelli (S. C. Genova); 3. Pierino Milanese (Canellese); 4. Torchio; 5. Bensi; 6. Leali; 7. Caretti; 8. Sarano; 9. Marcalli; 10. Albertini. Seguono altri dodici in tempo massimo.

I goliardi bolognesi vincono l'incontro di Barcellona

Barcellona, 2 mattino.

L'incontro fra le squadre delle Università di Bologna e di Barcellona si è concluso, dopo tre giornate di combattutissime gare, con la vittoria dei goliardi italiani per 121 punti contro 105.

I risultati di atletica leggera:

Corsa piana m. 100: 1. Gonnelli (Bologna) in 11" 1/10; 2. Arevalo (Barcellona) in 11" 3/10; 3. Bondoto (Barcellona); 4. Mattioni (Bologna).

Corsa piana m. 1500: 1. Nannetti (Bologna) in 4' 13"; 2. Angel (Barcellona) in 4'21" 1/5; 3. Bragalini (Bologna); 4. Castells (Barcellona).

Lancio del disco: 1. Oberweger (Bologna) m. 44,06; 2. Bononcini (id.) metri 41,43; 3. Ricart (Barcellona) metri 35,14; 4. Brava (Barcellona) metri 28,48.

Salto con l'asta: 1. Riccomini (Bologna) m. 3,20; 2. De Luigi (Bologna) m. 3,10; 3) Consegal (Barcellona) m. 3,10; 4. Save m. 3,10.

110 *m. ostacoli*: 1. Oberweger (Bologna) 16" 6/10; 2. Setti (Bologna) 17"; 3. Mongrele (Barcellona); 4. Simo (Barcellona).

Getto del peso: 1. Bononcini (Bologna) m. 13,28; 2. Ricart (Barcellona) m. 11,66; 3. Oberweger (Bologna) m. 11,39; 4. Serrahima (Barcellona) metri 9,99.

Salto in lungo: 1. Cardella (Bologna) m. 6,60; 2. Tornani (Bologna) m. 6,43; 3. Consegal (Barcellona) metri 5,92; 4. Freixa (Barcellona) m. 5,78.

Corsa piana m. 400: 1. Gonnelli (Bologna) 51" 6/10; 2. Arevalo (Barcellona) 51" 7/10; 3. Martin; 4. Nannetti (Bologna).

Salto in alto: 1. Setti (Bologna) m. 1,70; 2. De Simoni (Bologna) m. 1,65; 3. Pujol Barcellona) m. 1,60; 4. Renè (Barcellona) m. 1,60.

400 *metri con ostacoli*: 1. Mongrele (Barcellona) 59" 3/5; 2. Oberweger (Bologna) 1'4" 3/5; 3. Setti (Bologna) 1'5" 3/5; 4. Roig (Barcellona) 1'8" 4/5.

Lancio del giavellotto: 1. Baracchi (Bologna) m. 46,75; 2. De Luca (Barcellona) m. 43,93; 3. Detrell (Barcellona) m. 37,25; 4. De Simoni (Bologna) m. 35,2.

Staffetta 4×100: 1. Barcellona (Bondoto, Ricart, Serrahima e Arevalo) in 44" 1/10; 2. Bologna (Mattioni, Oberweger, Tornani e Gonnelli) 44" 4/10.

Risultati gare di nuoto:

Cento metri stile libero: 1. Sabater (Barcellona), in 1'8"2/5; 2. Pepe (Bologna); 3. Marinelli (Bologna); 4. Puig (Barcellona).

Cento metri sul dorso: 1. La Page (Barcellona), 1'23"; 2. Dragagna (Bologna); 3. Bonacasa (Barcellona); 4. Rock (Bologna).

Cinquanta metri stile libero: 1. Sabater, 28"3/10; 2. Roberti (Bologna); 3. Pepe; 4. Puig.

Cento metri rana: 1. Piccinini (Bologna), 1'28"; 2. Blanes (Barcellona); 3. Miserotti (Bologna); 4. Novell (Barcellona).

Quattrocento metri stile libero: 1. La Page, 5'39"; 2. Canela (Barcellona); 3. Pepe; 4. Dragagna.

Staffetta artistica tre per cinquanta: 1. Bologna (Dragagna, Piccinini e Roberti), 1'45"4/10; 2. Barcellona (Bonacasa, Blanes e Sabater), 1'48"4/10.

Staffetta stile libero cinque per cinquanta: 1. Bologna (Codeca, Marinelli, Rock, Roberti, Pepe), 2'25"; 2. Barcellona (Perez, Canela, Nubiola, Canela, Puig) 2'34"5/10.

Partita di palla a nuoto: Barcellona 12; Bologna 6.

L'attività ippica

« El Sereno » vittorioso nel Premio d'Apertura

Milano, 2 mattino.

Si è disputato ieri all'Ippodromo di S. Siro il classico Premio d'Apertura che inaugura ufficialmente la stagione del galoppo.

Un lotto di nove cavalli di indubbia classe ha preso la partenza: tra questi il quattro anni El Sereno del conte Macchi di Cellere, già vittorioso al debutto primaverile sulla pista delle Capannelle. El Sereno ha ripetuto ieri a S. Siro la trionfale sortita, aggiudicandosi facilmente il Premio d'Apertura. Questo puledro da Town Guard, che a tre anni aveva palesato un arresto quasi enigmatico nella sua efficienza già notevole l'anno prima, ha assai guadagnato nel nuovo passaggio di età, aumentando ancora di mole e di muscolatura. Non vi è dubbio che El Sereno avrà modo di ribadire le sue qualità di primo piano nel corso della lunga stagione milanese, specie nelle corse di mezzo fondo.

Nella scia di El Sereno sono finiti il redivivo Tulipano — presentato in una forma notevole — e Andora, mentre Traversaro da Ravenna ha capeggiato i battuti.

Agrifoglio, su di una distanza troppo breve per i suoi mezzi, che pretendono una corsa tirata e almeno mille metri per trovare una giusta andatura, non ha figurato affatto al pari di Ageratum, Bluette e Djamboe. Al « via » El Sereno si è subito slanciato al comando davanti ad Ageratum, Andora, Tulipano e Traversaro da Ravenna. Nella piccola curva Ageratum tentava di appaigliarsi ad El Sereno, ma il puledro di Macchi di Cellere riprendeva quota facilmente. Nella retta d'arrivo, mentre El Sereno continuava tranquillamente nella sua facile azione, Tulipano e Andora non faticavano a superare Ageratum e Traversaro da Ravenna.

Nel Premio Pallanza, Partenio, favoritissimo, ha deluso completamente terminando staccato dietro il fenomeno Lupajola, Cherry Brandy e Valda.

I risultati

Premio Nizo (L. 10.000, m. 4000): 1. Lapo (Emery) di Percy Smith; 2. Regina Sancia N.P. Bussola, Spoleto 10 l. Tot. L. 7; 5,50; 5,50.

Premio Magenta (L. 10.000, m. 2200): 1. Dario (Gubellini) del gr. uff. Lorenzini; 2. Crapotti; 3. Cuor di leone. N.P. Pocacuto 3/4 l.; 3. Tot. L. 10; 6,50; 7.

Premio Bressanone (L. 8000, metri 1400): 1. Anisio (Zabrack) del march. F. Forlanini; 2. Feurla; 3. Falconiere. N.P. Berberina, Trombone, Bayarda. 5 l. 3/4. Tot. L. 12; 7; 8,50; 15,50.

Premio Stadio (L. 6000, m. 2000): 1. Botolo (Pacifici) del march. Vittorio Doria; 2. Jacurso; 3. Diagridio. N.P. Euforbia, Arpe. 3/4 l.; testa. Tot. L. 20; 8,50; 7.

Premio Rosello (L. 5000, m. 1200): 1. Sengala (Seghelloni) del marchese B. Doria; 2. Gabbia; 3. Capelvenere. N.P. Bruma, Rododendro, Cocca, Serbelloni, testa, 1 l. Tot. L. 26; 6,50; 6; 7.

Premio d'Apertura (L. 25.000, metri 1600): 1. El Sereno (E. Watinkas) del conte B. Macchi di Cellere; 2. Tulipano; 3. Andora. N.P. Agrifoglio, Ageratum, Traversaro da Ravenna, Djamboe, Bluette, Michelino, 5 l., 2 l. Tot. L. 19,50; 9,50; 15,50; 14,50.

Premio Pallanza (L. 10.000, metri 1600): 1. Lupajola (Camici) di Carlo Bertoni; 2. Cherry Brandy; 3. Valda. N.P. Partenio, Tien Sin, Obizzo, 1 l.; 1/2. Tot. L. 26,50; 13,50; 14.

Premio Malpensa (L. 10.000, metri 2600): 1. Bamboline (Milano) di Scuderia Cisalpina; 2. Banderillero; 3. Volga, 2 l., 3 l. Tot. L. 16.

La prima giornata a Firenze

Firenze, 2 mattino.

Premio Arezzo (G. R. - L. 4000 e una coppa d'argento - m. 1500) — 1. Carlasima 70 1/2, conte L. Visconti) della Scuderia Saturnia, 2. Meggie, 3. Arabia Alpina. N. P.: Gabinia. 1 lungh., 5 lungh. Tot. [illegible] 6,50, 4.

Premio Arcetri (L. 5000, m. 1600) — 1. [illegible] (50, A. Palmieri) di Scuderia Val Castellana, 2. Fiery, 3. Demetra, 1 lungh. Tot. L. 14.

Premio Totalizzatore (L. [illegible], m. 1500) — 1. Silver Eagle (53, F. Andor) del cav. F. [illegible], 2. Strenia, 3. Viata. N. P.: Tocraiola, Harada. 1 lungh., mezza lungh. Tot. 36, 6,50, 6,50.

Premio Fiesole (L. 14.000, m. 1500) — 1. Lauree (52, R. Livermoor) di Razza Del Soldo, 2. Pasquita. 6 lungh. Totalizzatore L. 7.

Premio delle Mulina (L. 4500, metri 2000) — 1. Zampogna (45, A. Rossi) di Razza di Molteno, 2. Origa, 3. Zanna. N. P.: Odissea, Androno. 1 lungh., 1 lungh. Tot. 54,50, 15, 8,50.

Premio dell'Africo (L. 4000, m. 1000) — 1. Idina (53, F. Andor) del cav. F. Gallina, 2. Bentivoglio, 3. Zenia, N. P.: Pietra, Ondaiola. 2 lungh., 5 lungh. Tot. 13,50, 6, 7,50.

Il concorso ippico di Sanremo

Sanremo, 2 mattino.

Ieri, alla presenza di un pubblico cosmopolita ed elegante, con un tempo magnifico, si è svolta la seconda giornata del concorso ippico internazionale. Nel Premio Bordighera, categoria proporzionata per cavalli italiani dai 3 ai 9 anni, è stato dimostrato che i prodotti degli allevamenti nazionali sono in grandissimo miglioramento. Poker, del tenente Rastelli, che in altre riunioni precedenti non aveva mai dimostrato le sue qualità di grande saltatore, è stato oggi davvero magnifico. Nel Premio Solaro dobbiamo ricordare la valentissima e nota baronessa Nisco che ha confermato le sue belle doti di amazzone, e la signorina Maria Mattucci di Genova che continua a mietere allori con i suoi cavalli. Ecco i risultati:

Premio Bordighera (categoria proporzionata) — 1. Poker, del ten. Rastelli, penalità 4, tempo 1'40"; 2. Torgiano, del cap. Cirillo, penalità 7, tempo 1'35"3'5; 3. Maremma, del ten. col. Forquet, penalità 7, tempo 2'2"; 4. Gaggio, del cap. Bocchini, penalità 8, tempo 1'30"; 5. Quattrino, del magg. Morigi, penalità 8, tempo 1'50"3/5.

Premio Solaro. — Fiordiligi, della baronessa Nisco, penalità 0, tempo 1' 22" 4/5; 2. Poker, della sig.na Mattucci, penalità 0, tempo 1'28"4/5; 3. Glauco della sig.na Mattucci, penalità 0, tempo 1'29"1/5.

Il Premio del Presidente della Repubblica

Parigi, 2 mattino.

Favorita da un tempo magnifico la grande riunione ippica di Auteuil ha ottenuto un successo completo. Alle 15,10 il Presidente della Repubblica ha fatto il suo ingresso in automobile all'Ippodromo, ricevuto con il cerimoniale d'uso ed ha preso posto nella tribuna ufficiale.

La grande gara con i suoi 29 partecipanti ha dato luogo ad una corsa superba, non priva d'incidenti. Il favorito Hong Cop è rimasto al « rail ditch » con parecchi altri concorrenti.

All'arrivo si pensava di assistere alla vittoria dell'estremo outsider Sérénade IV, ma il giudice ha dato la vittoria a Jean Victor sopraggiunto in piena pista dopo l'ultimo ostacolo. Questo verdetto è stato bene accolto poichè il cavallo della Scuderia Coolidge era uno dei favoriti. Ecco i particolari:

Premio del Presidente della Repubblica (steeple-chase, handicap, 300.000 franchi, 4500 metri) — 1. Jean Victor (A. Kalley) della Scuderia Coolidge; 2. Sérénade IV (J. Teasdale); 3. Pour le Roi (M. Thery); 4. Yarias (L. Niaudot); [illegible] piazzati: Agitato, caduto; Very Fast: Alvarado, caduto; Hong Cop, caduto; Les Bossons, fermato; Port Said e Bellone II, caduti. Corta incollatura, mezza lungh., 1 testa. Totalizzatore fra. 24,50, 18, 84, 42.

Le corse a Tripoli

Tripoli, 2 mattino.

Premio Misurata (L. 2000, m. 1600) — 1. Nadia, 2. Sirene, 3. Niela.

Premio Azizia (L. 2200, m. 2000) — 1. Chenango, 2. Pili, 3. Bienvenu.

Premio Cassa di Risparmio (L. 3000, m. 1200) — 1. Barga, 2. Fato, 3. Habous, 4. Murzuk.

Premio VIII Fiera Campionaria (L. 3000, m. 1800) — 1. Zella, 2. Ghibli, 3. Ramia.

Premio Sabratha (fantini indigeni) — 1. Giari, 2. Estro, 3. Zuara.

Premio Mentrea (siepi, ufficiali in uniforme. Premi oggetti. Cavalli di truppa) — 1. Ormy (ten. Brocchetti), 2. Lesma (ten. Musacchio), 3. Osco (tenente Gargiulo).

Gli « assi » di quattro nazioni all'odierno G. P. di Monaco

Nizza, 2 mattino.

Oggi si corre il Gran Premio automobilistico di Monaco. La partenza sarà data alle ore 13,30 (ora francese). La corsa sarà disputata su cento giri del percorso, pari a 318 Km.

Ecco i tempi segnati ieri:

Varzi (Alfa-Romeo) in 1'58" (22 giri effettuati); Dreyfus (Bugatti) in 1'59" (12 giri); Wimille (Bugatti), 2' (14 giri); Chiron (Alfa Romeo) 2' (15 giri); Etancelin (Maserati) 2' (18 giri); Lehoux (Alfa Romeo) 2' (16 giri); Taruffi (Maserati) 2' (18 giri); Moll (Alfa Romeo) 2'1" (14 giri); Trossi (Alfa Romeo) 2'2" (15 giri); Straight (Maserati) 2'2" (14 giri); Balestrero (Maserati) 2'5" (14 giri); Siena (Maserati) 2'55" (14 giri); Veyron (Bugatti) 2'6" (9 giri).

Ecco la lista dei partenti per Nazioni:

Italia: Chiron (Alfa Romeo), Lehoux (Alfa Romeo), Moll (Alfa Romeo), Trossi (Alfa Romeo), Varzi (Alfa Romeo), Balestrero (Alfa Romeo), Nuvolari (Bugatti), Siena (Maserati), Taruffi (Bugatti).

Francia: Benoist (Bugatti), Dreyfus (Bugatti), Etancelin (Maserati), Veyron (Bugatti), Wimille (Bugatti).

Stati Uniti: Straight (Maserati).

Inghilterra: Earl Howe (Maserati).

Vigilia di « Mille Miglia »

Oltre 60 corridori iscritti

Si sono chiuse le iscrizioni alla classicissima della velocità su strada libera, alla gara automobilistica nata e rimasta con l'impronta della Rivoluzione fascista nel suo congegno, nella sua formula, nell'ardimento dei suoi protagonisti, nella sua attitudine a servir d'esempio e da capo-scuola. Sessanta corridori hanno risposto all'appello. Molti, se si tien presente quanto già abbiam pubblicato analizzando la nuova fisionomia tecnica della manifestazione bresciana, che ha abbandonato ogni soprastruttura a sfondo utilitario o pseudo-turistico, per ridiventare una corsa di velocità pura, una battaglia di campioni. Insomma la più difficile afrenata importante lotta che si sia mai disputata nel campo delle vetture sport.

Questa premessa conferma che gli assenti di quest'anno — rispetto alla centuria o quasi degli anni scorsi — non sono da rimpiangere: essi erano piuttosto elementi di contorno, dotati di mezzi meccanici che non avrebbero più potuto figurar degnamente nel quadro della manifestazione: il valore di questa mai come quest'anno è stato radicato nella qualità anzichè nella quantità. Anzi, non solo i buoni son rimasti tutti, ma i pochi corridori nuovi alla gara aggiuntisi negli elenchi di quest'anno sono veramente guidatori senza macchia e senza paura: le varianti al regolamento comportanti un più veloce e travolgente ritmo di gara hanno automaticamente creata una selezione fra i candidati a viverne le fasi, persuadendo che solo a tempo di record sarà possibile condurre a termine l'VIII Mille Miglia. La così detta « onorevole affermazione », l'arrivo per l'arrivo nei limiti del tempo massimo, esigerà quest'anno una certa dose di buona volontà per svelare il proprio lato... onorifico.

Scorrendo l'elenco degli iscritti, notiamo in luogo il fortissimo squadrone della Scuderia Ferrari, che allinea sei coppie di corridori, tutti su Alfa Romeo. I nomi non sono ancor resi noti ufficialmente, ma si sa ch'essi, salvo eventuali varianti per una o due coppie, saranno così raggruppati: Varzi-Aldrighetti, Chiron-Rosa, Moll-Pietro Gherel, Tadini-Barbieri, Severi-Carraroli, Comotti-X.

Specialmente i due primi equipaggi appaiono formidabili. Di Varzi è noto l'attaccamento per la gara bresciana e il particolare desiderio del gallialese d'iscriversi nel libro d'oro della nostra classicissima, nonchè di regolare su un percorso degno di lui l'amico e rivale Nuvolari. In coppia col notissimo campione motociclista lombardo — alla sua prima corsa automobilistica, ma non bisognoso di presentazioni per la sua audacia, la perizia e la resistenza — egli appare accompagnato egregiamente. Egualmente ben assortita la coppia Chiron-Rosa: il primo con la sua stoffa di gran velocista, ma nuovo alla nostra manifestazione; il secondo veterano alla gara, di cui ha condotto a termine tutte le precedenti edizioni: il solo ormai che possa vantarsi di tanto. Entrambe le coppie monteranno l'Alfa 2600 8 cilindri modificata dalla Scuderia Ferrari: ai compagni di squadra saranno affidate altre macchine identiche, o la nuova 2300, se le prove dei prossimi giorni confermeranno l'opportunità dell'esperimento.

Sola contro questa agguerrita coalizione, la coppia Nuvolari-Siena non avrà respiro. Essa userà pure l'Alfa [illegible]: l'identità del mezzo meccanico promette a priori un duello Varzi-Nuvolari spettacoloso, incerto — salvo imprevisti — per buona parte della gara, e trascinatore delle medie: l'entusiasmante episodio centrale della grande giornata. Se l'8 aprile il tempo non frustrerà gli effetti dell'orario di corsa diurno a partenza anticipata e del percorso semplificato e migliorato, nessun *record* neppure parziale dovrebbe resistere intatto.

Il carattere d'internazionalità è conservato anche quest'anno alla Mille Miglia da una partecipazione isolata (la Aston Martin di Maneck-Hubley, sulla quale coppia non abbiamo sufficienti elementi per pronunciarci) e dalla squadra ufficiale della inglese M.G.: simpatica partecipazione, quest'ultima, e particolarmente eloquente dopo le entusiastiche dichiarazioni fatte da Lord Howe alla Mille Miglia dell'anno scorso, particolarmente lusinghiere per le nostre organizzazioni, le nostre strade, il nostro pubblico, la nostra disciplina. Oltre alla M.G. dell'isolato Ford, avremo dunque quest'anno una squadra di tre « 1100 », notevolmente modificate dallo scorso anno, più robuste — si dice — e meglio attrezzate per la tenuta al lungo sforzo, anche se poco migliori in velocità, la quale pur era già ragguardevole. Le tre vetture avranno a piloti: Lord Howe, figura ormai di primo piano dell'automobilismo europeo, in coppia col recordman Thomas; E. R. Hall, vincitore delle 500 Miglia inglesi, che avrà per seconda guida la propria moglie, già vittoriosa in gare locali, e Penn Hughes, con l'assiduo forte Giovannino Lurani.

A contrastare le probabilità della squadra inglese, l'industria italiana non avrà che una vettura, la Maserati: macchina tuttavia più leggera e più veloce, e non meno stabile della M.G. Iscritta per ora con una coppia di X, è quasi certo ch'essa sarà affidata a Taruffi: uomo quanto mai « a posto » in una situazione resa così delicata dal numero degli avversari.

Queste le figure di primissimo piano, sulle quali abbiamo ritenuto di fissare sin d'ora l'attenzione degli appassionati. Ci riserviamo, naturalmente, di parlare anche degli altri (nessuno o quasi, abbiam detto, potrà nell'edizione di quest'anno considerarsi di secondo piano): tanto più che molti di essi sono in grado non solo di turbare, ma di sconvolgere qualsiasi pronostico. Non è escluso del resto che nei prossimi giorni i ranghi vengano ancora irrobustiti.

Strazza vince la Brescia-Pontedilegno e batte il record della gara

Brescia, 2 mattino.

La quinta gara automobilistica Brescia-Ponte di Legno ha raccolto un notevole complesso di uomini e di macchine con il risultato sportivo che il vincitore Strazza ha battuto il record del 1930 detenuto da Rosa. Guido Strazza, infatti, che vince la competizione per la terza volta, è arrivato al traguardo in ore 1.12'18", alla media oraria di Km. 95,122, seguito dall'on. Giarratana alla media di Km. 90,509.

Ecco la classifica della corsa in salita: 1. Strazza (Lancia), in minuti 12'18" 2/5, alla media di Km. 95,070; 2. conte Lurani (Maserati) (primo della cat. 1500) in 12'31" 3/5, media oraria Km. 93,399; 3. Romano (Bugatti) in 12'42" 2/5; 4. Cornaggia Medici (Alfa Romeo) in 12'43" 1/5; 5. On. Giarratana (O.M.) in 14'15" 1/5; 6. Romagnoli (Fiat) (2. della cat. 1500); 7. Schera (Derby).

Classifica della gara di regolarità: 1. Visinoni (Alfa Romeo); 2. Musini (Fiat); 3. Calza (Alfa Romeo); 4. Biby Petroli (Fiat) (1.a delle signore); 5. Gatti; 6. Morani (Alfa Romeo).

CRONACA CITTADINA

Nella Casa Madre dei Salesiani mentre don Bosco è proclamato Santo

L'immensa moltitudine che ha ascoltato ieri la radiodiffusione della cerimonia vaticana — Come l'Apostolo confessava i bimbi — Raccolta e commossa gioia di umili a Castelnuovo

Nella Casa Madre dei Salesiani in Valdocco si è notata fin dalle prime ore di ieri mattina una grande animazione. Come è noto, erano partiti per Roma tutti i superiori e molti altri sacerdoti, ma i rimasti, nonchè i chierici, gli studenti e gli artigiani dell'Istituto si preparavano a partecipare con non minore letizia alla solenne proclamazione di San Giovanni Bosco, la cui funzione sarebbe stata trasmessa per radio.

La Messa solenne, che nelle altre domeniche viene celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice alle 10, era stata anticipata di un'ora per permettere ai confratelli, agli allievi ed ai cooperatori di poter radunarsi in tempo utile nella sala del teatro o sul piazzale interno dove sorge il monumento a San Giovanni Bosco, o in altri locali dove erano stati collocati i radio diffusori, per assistere alla trasmissione della fastosa cerimonia che alla presenza del Santo Padre si svolgeva in San Pietro.

I veterani

Gli iscritti al primo oratorio fondato da Don Bosco, « Associazione Auxilium », con l'antico presidente cav. Pinani che il Santo ha conosciuto, come pure hanno avuto il bene di conoscerlo altri vecchi ex-allievi presenti, hanno ascoltato la Messa nella bella chiesetta di San Francesco di Sales, dove il celebrante don Zorica ha ricordato con elevate parole la nobile, eletta, figura del Santo fondatore della Società Salesiana che in questa stessa chiesa celebrò per lunghi anni il Divino Ufficio. Poi, riuniti nel teatro, si sono recati in corteo a deporre ai piedi della statua del Santo un omaggio di fiori: candide margherite che simbolicamente ricordavano il nome della madre di Don Giovanni Bosco e viole mammole, simbolo della modestia, a cui il grande educatore della gioventù improntò tutta la sua nobile vita, spesa per il bene dell'umanità, a glorificazione di Dio e della Patria.

E per ultimo gli ex-allievi del primo Oratorio si sono recati in pio pellegrinaggio nelle camere abitate dal Fondatore, soffermandosi devotamente a pregare in quella dove Don Bosco morì. Nel percorrere la galleria che a quelle camere adduce, il cav. Pinani, indicando un'inginocchiatoio, ha ricordato che in questo luogo il Santo soleva confessare gli allievi.

La vite che si arrampica sulla facciata della casa incorniciava la veranda con festoni di pampini e nell'autunno opimi grappoli d'uva tentavano la gola dei giovanetti ivi raccolti per prepararsi alla confessione. Molti non resistevano e nascostamente strappavano acini su acini. Al buon padre non sfuggivano quegli atti di indisciplina e sorridendo diceva ai... colpevoli: « Vi confesserete anche di ciò ». Solo con queste paterne parole il Santo rimproverava i suoi figliuoletti.

Mentre gli ex-allievi erano ancora assorti nella preghiera in quelle stanze dove il ricordo di San Giovanni Bosco si faceva ancor più vivo e palpitante, veniva iniziata la trasmissione radiofonica e la voce dell'annunciatore del Vaticano che diceva: « Il corteo papale entra in San Pietro », toglieva i presenti dalla meditazione per riportarli alla realtà.

« Viva San Giovanni Bosco! »

Un minuto dopo in tutto il vasto territorio occupato dagli edifici della Società Salesiana domina la voce degli altoparlanti che riferiscono le fasi del solenne cerimoniale.

L'annunciazione dell'apertura dei microfoni su San Pietro; e subito dopo il brusio di mille e mille voci che nella loro fusione sembrano un canto sommesso di gloria, poi l'echeggiare delle trombe d'argento a cui rispondono applausi e grida; poi ancora la voce del Pontefice che risponde alla prima petizione e il coro di preghiere che si eleva subito dopo; ed infine alle 10,5 precise, avvenimento la voce del Papa che nella pienezza del suo altissimo magistero pronuncia in latino la formula della proclamazione. Momenti di intensa, raccolta emozione.

Un attimo di silenzio, poi uno scroscio di applausi interminabile e grida distinte di: « Viva San Giovanni Bosco » si diffondono nei cortili, nelle case, nelle chiese e nei laboratori di Valdocco.

E' la radio che riporta in questa casa dove il Santo iniziò e sviluppò la magnifica, mirabile sua opera, la eco di esultanza dei cattolici di tutto il mondo. I confratelli, i chierici, gli ex-allievi, gli allievi e tutte le persone che si trovano nella Casa Madre non parlano. Con profonda emozione hanno ascoltato le parole del Pontefice e molti sono caduti in ginocchio e, il capo chino, sono rimasti assorti in una preghiera di ringraziamento.

Il piazzale alberato, dove noi ci troviamo, presenta uno spettacolo magnifico. Sulla folla, nella quale sono sacerdoti e laici, suore e signore e donne del popolo, e frotte di fanciulli, domina la statua di Don Bosco ritratto nell'atteggiamento di dolcezza sua abituale. Su questa folla commossa passa come una folata di gioia lo scampanio di San Pietro e d'un tratto a quelle potenti voci di bronzo unisce la sua argentina la campana della chiesa di San Francesco di Sales.

La campana acquistata dall'Apostolo

— L'ha comprata il Santo — dice un sacerdote accennando alla campana che si volta e si rivolta sul campanile.

Chi parla è monsignor Bosio, Rettore della R. Basilica di Superga. Anch'egli ha conosciuto Don Bosco, lo dice a voce sommessa al vicino. Gli fu presentato a undici anni e a lui recitò un sonetto; gli parlò poi l'anno precedente la morte del Santo e ne ricorda le parole con particolare devota commozione.

— Che bella voce ha il Santo Padre — dice sommessamente un exallievo.

Si sente infatti in modo così chiaro l'omelia, l'esaltazione del Santo che il Papa fa subito dopo il Credo, da dar l'illusione che il Pontefice parli dalla stessa casa dove sono le camere di Don Bosco.

Anche nell'oratorio festivo, come nel teatro e in altri reparti funziona l'altoparlante. Qui troviamo attorno a Don Brusi una folla di ragazzi che segue con viva attenzione lo svolgersi della cerimonia. Le numerose giostre e le altalene disseminate nel cortile sono inattive: tutti gli allievi hanno spontaneamente lasciati i giuochi per sentire la voce del Pontefice che ha proclamato Santo Don Bosco. Anche nella sala del biliardo la partita è stata abbandonata a mezzo come lo rivelano le stecche abbandonate sul tappeto insieme con i birilli e con le palle.

Dovunque insomma è insieme raccoglimento e festività. I trofei di bandiere che rallegrano ogni ambiente e ogni cortile dicono che Valdocco esulta ma più ancora lo dicono i volti di tutti coloro che qui assistono alla trasmissione radiofonica della solenne funzione vaticana.

Nel pomeriggio, la Basilica di Maria Ausiliatrice si è affollata di fedeli che hanno assistito ai Vespri. E' stato cantato un solenne Te Deum e impartita la benedizione. Alla sera parte della facciata e della cupola del Tempio si è illuminata, e contemporaneamente alle ore 20,30, intorno al monumento, è stata improvvisata una festosa fiaccolata.

Vi hanno partecipato le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli allievi dell'Oratorio, ex-allievi e cooperatori col parroco don Gallenga. In segno di gioia è stato dai giovani innalzato un pallone che fra grida festose si è sperduto verso una stella luminosa nel cielo coperto di nubi.

Nel paese dove nacque

Come in tutto il mondo, dove esiste almeno un ex-allievo salesiano, così alla borgata Becchi di Castelnuovo, l'apparecchio radiofonico ha ieri diffuso la trasmissione fatta da Roma delle cerimonie che in San Pietro hanno accompagnato la canonizzazione di Don Bosco.

Nella terra natale del Santo, la solennità ha avuto particolare carattere. Di tranquillità quasi umile. Nel sagrato che sta innanzi al tempio dedicato all'Ausiliatrice poche file di panche e di sedie, quanto sufficenti però ad accogliere tutta la popolazione della borgata.

Dai casolari ciascuno era convenuto per tempo a Messa cantata e s'era poi soffermato innanzi al portico ove era apprestato l'altoparlante. Contadini dal volto bruciato di sole, giovani donne con i bimbi in braccio, e negli occhi, stranamente chiari, la gioiosa fierezza d'una maternità felice. Ad ogni tratto, l'ansito d'un motore che arranca lungo l'ultimo, aspro tratto di salita, annuncia l'arrivo di pellegrini. Sono macchine di tutte le provincie del Piemonte e della Liguria. Ogni gruppo che giunge, dopo la visita alle diverse costruzioni, va ad ingrossare la folla che è intenta ad ascoltare. Dall'altoparlante scende la voce grave e ferma del Pontefice, sgorgano in sequenza le note ora solenni, ora trionfali della musica perosiana. Lo squillo vibrante delle trombe argentee giunge, decuplicato dagli echi della basilica romana, come a creare anche qui il fasto della grandiosa cerimonia.

Come però suoni ed echi giungono a questa piazzetta, pare che il senso della solennità se pure non si sperda, almeno muti. Tanta è nell'aria la tranquilla pace della campagna e tanto gli occhi non si possono staccare dalla quasi cadente casupola ove la lapide ricorda i natali di San Giovanni Bosco.

Anche attorno ogni cosa ricorda più che la gloria, l'infanzia del Santo. Qui adunò i primi compagni, questa è la fontanella cui attinse acqua, qui il prato ove ebbe le prime visioni presaghe. Nella folla rurale un contadino ancor giovane ha nel viso tratti che impressionano per la strana somiglianza con una figura famigliare a chi abbia avuto occasione d'essere per alcun tempo assiduo a Valdocco. La pelle scurita dall'aria e dal sole rende difficile il confronto, che alfine si ritrova. Nel biancore gelido del busto di marmo che ricorda, sotto il « portico Pinardi », la non obliata Mamma Margherita. Ed egli infatti è nativo di Capriglio d'Asti, paese natale appunto della Margherita Occhiena, madre del Santo e di lei è parente.

Due vecchietti conversano fra loro, mentre la trasmissione per un tratto si tace. Sono i cugini Antonio Becchis e Giovanni Becchis, l'uno di 72 l'altro di 78 anni. Conobbero il Santo, l'accolsero con reverente omaggio ogni qualvolta egli venne qui a riposarsi della dura fatica a fine d'estate. Interrogati, rispondono volentieri, come parlando della loro cosa più cara.

La trasmissione continua. Si leva la voce del Pontefice a richiedere all'Onnipotente, con la intercessione del novello Santo, la benedizione su tutto il mondo. Ciascuno piega il ginocchio e china la fronte. Il Santo è qui. Presente fra la gente della sua terra, sereno, sorridente ed umile come allora, come solo gli elettissimi spiriti sanno e possono essere.

Questa mattina centoventi ex-allievi del primo Oratorio Salesiano, fondato da Don Bosco, l'Auxilium, sono saliti a Castelnuovo per compiere pio pellegrinaggio di affettuoso filiale ricordo.

Pasqua e Pasquetta

Il giorno di esultanza per la cristianità, la Pasqua di Resurrezione, quest'anno ancor più cara ai torinesi poichè coincideva con la proclamazione alla gloria degli altari di un figlio prediletto di Torino, San Giovanni Bosco, è trascorso in letizia.

Ad eccezione di uno scroscio di pioggia, che però non è durato che pochi minuti, anche il tempo si è mostrato clemente. A più riprese il sole ha occhieggiato di fra le nubi come a fare solenne promessa di allietare aprile iniziatosi sotto così favorevoli auspici. Fra le festose voci dei bronzi diffuse sulla città da tutte le chiese, un'animazione particolare si è notata nelle vie e nelle piazze e fin dalle prime ore del mattino tutte le chiese, che per la solennità pasquale sfolgoravano di luci, fiori e drappeggi, si sono gremite di fedeli. In Duomo, alla Messa pontificale a cui hanno partecipato i cantori della Metropolitana diretti dal cav. Bertola, sono intervenuti le Loro Altezze Reali: il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca d'Ancona, nonchè gentiluomini e dame d'onore di Corte e di Palazzo.

Se tutte le chiese del centro sono apparse gremite non minor numero di fedeli hanno visto quelle della periferia, tanto per le funzioni del mattino quanto quelle svoltesi nel pomeriggio. Ma un maggior affollamento è stato notato alla Maria Ausiliatrice, alla quale ieri, per la Canonizzazione di San Giovanni Bosco, il pubblico era maggiormente attirato.

Oggi, poi, Pasquetta, è festa tradizionale per le famiglie torinesi. Dell'anno è forse il lunedì più festoso e spensierato, la lieta giornata dedicata alla tradizionale scampagnata, la celebrazione del tempo nuovo, della risorta primavera.

Le sue tradizioni, le sue origini, il suo significato? Vana fatica la ricerca delle fonti popolaresche da cui è sbocciata la « pasquetta ». O giunta a noi dalle pagane festività delle idi di primavera, o nostrana interpretazione del calendimaggio fiorentino, un poco anticipato e quest'anno ancor più, chè la maggior solennità della Chiesa ha precorso di venti giorni quella del 1833: da qual parte giunta, o di nostra genuina realizzazione, non importa. « Pasquetta » è la festa di tutto il popolo, è il pretesto per tornar ai campi e ai boschi dopo i lunghi mesi delle nevi e del freddo, è la riconciliazione degli uomini con la natura, ancora amica ai rifiorir dei peschi e ai tepori nuovi del sole. Forse in questi ultimi anni la tradizione s'è allontanata un po', e v'è gente che non disdegna in tale giorno il ritrovo cittadino. Una volta, no. E non molto addietro nel tempo. Quando eravam bambini, quando i trentenni, i quarantenni d'oggi avevan dieci anni, non era famiglia di popolo e di borghesia che il lunedì di Pasqua non sciamasse in gioconda comitiva pei sentieri della collina o sulle sponde dei due laghi torinesi alla ricerca del tappeto di tenera erba ove consumare la merenda. La quale doveva esser d'uova sode e d'insalata. Potevi anche predisporre tutta una lista di vivande, ma le uova sode e l'insalata ci dovevano essere. Era, il semplice cibo popolano, il motivo della gita, il simbolo della primaverile giornata. E sulla « pasquetta » è sorta anche una letteratura; non raccolta in volumi, ma di molti volumi vantando qualche pagina. Libri scritti da gente nostra, narranti vicende della vecchia terra subalpina, ispirati da un tenero amore per gli uomini le tradizioni le cose del Piemonte.

Giorno desiato, ma sempre un poco temuto, la « pasquetta ». Nel tempo ha dato tanti piccoli dolori a tanta gente. Di fine marzo o di aprile, la Pasqua e il suo lunedì sempre soggiacciono alla minaccia della pioggia. E allora è lo sfacelo di mille progetti, è di nuovo e ancora la città ad esser padrona dei ribelli di un giorno. Quest'anno che sarà? Ieri fu pioggia, a tratti scrosciante come un uragano; e l'aria ne fu diaccia come in novembre. Oggi, lunedì, tornerà il sole ad assistere l'esodo verso i campi? Difficile è il mestiere del profeta e neppure lo tentiamo. Ma il cuore ci dice di sperare. E inaugureremo così la stagione nuova. Andandole incontro ov'ella è regina, fra boschi prati e giardini; benedicendola nel sorriso dei mandorli e dei boschi, dandole il benvenuto con un canto sotto il sole e, perchè no?, con una merenda d'insalata e di uova sode.

Erogazioni della Cassa di Risparmio per oltre sei milioni

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino in sede di bilancio ha deliberato, su proposta del Presidente sen. prof. cav. di gr. croce Giuseppe Broglia, le seguenti erogazioni: a favore dell'Ente Op. Ass. L. 1.182.420; oltre al milione precedentemente erogato, Agricoltura, L. 500.000; Istituzioni ospitaliere, L. 204.000; Scuole, Istituti, Enti di istruzione ed educazione, L. 721.682; Opere di Pubblica assistenza, L. 724.920; Istituzioni elemosiniere, L. 92.000; Opere varie, L. 291.050; Erogazioni straordinarie, L. 500.105,88; Beneficenza alle Succursali, L. 800.000; Opere assistenziali Provincie di Aosta, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, L. 250.000.

Le erogazioni ammontano a un totale di L. 6.080.854,88.

La partenza di S. E. Jung

Ieri sera, col treno delle ore 21, è partito per Roma S. E. Jung, Ministro delle Finanze.

La lotta contro la tubercolosi

Il 6 aprile (venerdì), alle ore 18, nella clinica chirurgica del S. Giovanni avrà luogo una riunione della sezione piemontese della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi.

« Il tramonto del pesce d'aprile »

La Pasqua coincideva quest'anno col 1.o aprile, « il giorno del pesce », ma la giornata di profonda commozione e di fede non era clima per favorire l'organizzazione delle solite beffe, a volte molto sciocche, che divertivano i nostri nonni. D'altra parte la tradizione si era andata affievolendo e ormai non dava che rari e pochi buoni frutti. Ormai — fatta eccezione di qualche « pesce » talmente banale che non val la pena di riferire lo scherzo si può considerare completamente tramontato. Il defunto pesce d'aprile non lascierà certo alcun rimpianto.

Problemi del lavoro
La lavorazione delle coperte nel Chierese

Fino ad alcuni anni or sono l'industria copertiera nella nostra provincia e più particolarmente nel Chierese, costituiva una delle più floride attività nel campo tessile; oggi invece la situazione di questa industria, iniziata la parabola discendente nel 1929 con la graduale chiusura di circa 30 fabbriche, è quanto mai critica. Un tempo questa attività dava lavoro a 3000 operai ed oggi invece le 27 fabbriche ancora in vita impiegano stentatamente poco più di un migliaio di operai, cifra che tende ancora a diminuire. Le cause di questa situazione sono varie ma essenzialmente devono essere ricercate nella concorrenza del prezzo di vendita, sia sul mercato interno che estero, fra gli stessi produttori italiani; nella notevole sperequazione dei salari tra provincia e provincia, non solo, ma anche tra azienda e azienda; nel minor impiego dell'uomo al telaio a mano sostituito dalla donna al telaio meccanico, nella meccanizzazione delle fabbriche e nella difficile tutela delle uniformità di tariffe per la mano d'opera del lavoro a domicilio.

Per fronteggiare questa situazione è quindi necessario coordinare le varie iniziative ed attività delle aziende creando una disciplina fra gli industriali del ramo; cercare di salvare l'industria del telaio a mano intensificando la produzione della coperta manufatta assai più pregiata di quella prodotta meccanicamente; preferendo, anche nel lavoro al telaio meccanico, l'operaio alla operaia che attualmente ha si può dire il monopolio di tale lavorazione. Sarebbe quindi necessario ridurre la differenza tra il salario della donna al telaio meccanico e quello del tessitore di modo che la coperta manufatta possa sostenere la concorrenza di quella prodotta a macchina. Siccome le tariffe dei salari per i tessitori dal 1928 ad oggi hanno subito una riduzione di circa il 60%, non è possibile pensare alle possibilità di nuovi sacrifici unicamente da parte dell'operaio. Risulta quindi evidente la necessità di aumentare le paghe delle donne (attualmente retribuite con L. 9,20) e di diminuire limitatamente la paga degli operai, tenendo anche presente il maggior rendimento dell'uomo nei confronti della donna, di modo che la mano d'opera maschile possa essere preferibilmente impiegata, senza danno per le aziende.

Il Segretario federale alla "Pasqua del Duce,, in lieti raduni di bimbi e di popolo

Ieri mattina il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal dottor Molari, Direttore della Segreteria Federale, dalla signora Rippa-Negro, Delegata per i Fasci Femminili, dal dottor Fenu, Ispettore Superiore dell'O.N.D., si è recato a varie gentili manifestazioni presso i Gruppi Rionali, i cui dirigenti vollero chiamare « Pasqua del Duce » i fervidi raduni di bimbi, convocati per il tradizionale dono dell'uovo pasquale.

Prima in ordine di tempo di tali manifestazioni fu quella svoltasi al Gruppo Rionale « Arnaldo Mussolini » ove il Fiduciario camerata Padovani aveva chiamato a raccolta tutti i bimbi della zona, predisponendo oltre mille uova di cioccolato. Accolto al suo giungere dalle note di « Giovinezza » suonate dalla fanfara del Gruppo, Andrea Gastaldi, ossequiato dal Fiduciario cav. Padovani, dall'ing. Salvadori, dal conte Pollone ed acclamato dalla folla di popolani convenuta nei pressi del Gruppo, subito fu in mezzo ai bimbi, a cui personalmente consegnò il tradizionale dono. Vibranti dimostrazioni fasciste accompagnarono lo svolgersi della breve cerimonia.

Lasciato il « Mussolini » Andrea Gastaldi raggiunse subito dopo il Gruppo « Mario Sonzini » dove si svolse identica cerimonia. Accolto al suo giungere dal Fiduciario cav. Cobalti, dal cent. cav. Miroglio, dal comm. Grassi, dal Console Bonino e da numerosi altri dirigenti, il Segretario Federale distribuì ai bimbi uova pasquali, viveri e dolci. Al suo partire la folla di mamme e di popolani lungamente lo acclamò, inneggiando al Duce e alla Rivoluzione. Dal Gruppo « Mario Sonzini » il Segretario Federale raggiunse la Casa della Ospitalità Fascista, quivi ricevuto dal cav. Ducato, vice-direttore dell'E.O.A. e dal cav. Saputo, direttore della Casa, Andrea Gastaldi ha voluto presenziare alla distribuzione del « rancio del popolo » e portare la sua parola di fede ai 600 ricoverati che ospita attualmente la « Casa ».

Dozzine e dozzine di vestiti, camicie, mutande, scarpe, maglie, divise da Balilla e da Piccole Italiane, vestiti per la prima Comunione, calzature, centinaia di riasolature, ed una infinità di altre piccole cosuccie che formano le necessità quotidiane di tanta povera gente, e che sono state eseguite negli attrezzati laboratori della « Casa », furono stamane distribuite ai ricoverati.

Accolto con un alalà al Duce, Andrea Gastaldi si è recato subito nel refettorio, ove i 600 ospiti stavano consumando il pranzo ed ha proceduto personalmente alla distribuzione di 150 uova pasquali alle donne e ai bambini, di sigari e sigarette agli uomini. Finita la distribuzione una bambina si è avanzata verso Andrea Gastaldi e gli ha recitato una poesia d'occasione. Uno degli ospiti ha rinnovato al Gerarca tutta la riconoscenza per quest'opera di solidarietà umana, riconfermando la devozione verso il Duce, al quale essi fieri di aver dato recentemente il loro entusiastico « Sì! » che sarà pure il loro « Sì! » di domani e sempre.

Il Segretario Federale ha gradito molto queste semplici e schiette parole di fede; ha quindi annunciato che mercè il suo interessamento il proprietario del cinematografo « Regio Parco » offrirà domani uno spettacolo patriottico gratuito per tutti gli ospiti della « Casa », ai quali pure farà distribuire delle uova per la tradizionale merenda pasquale. Andrea Gastaldi attorniato e seguito da Balilla e da Piccole Italiane, ha quindi lasciato la « Casa » fra scroscianti alalà al Duce.

Consimili manifestazioni si sono svolte negli altri Gruppi Rionali.

Al « Mario Gioda », in una vibrante atmosfera di cameratismo, ha avuto luogo la distribuzione di milleducento uova di cioccolato. La cerimonia, ormai tradizionale nell'opera assistenziale del Gruppo « Gioda », ha richiamato vivaci legioni di figli di camerati, cui è stata dedicata la « Pasqua del Duce », resa più suggestiva dal dono ad ogni bimbo di un ritratto del Duce.

Al « Dario Pini » sono state distribuite 1500 uova pasquali ai bambini iscritti ai Patronati Scolastici delle Scuole Boncompagni, Alfieri, Manzoni, Duca d'Aosta; a quelli degli Asili Verna e Cavaglià ed ai bimbi non frequentanti scuole, le cui famiglie sono assistite dal libretto E.O.A. La distribuzione, effettuata dalla Delegata all'Assistenza e da altre Donne Fasciste, con la presenza del Fiduciario del Gruppo e di membri dei Consigli dei Patronati Sezionali, si è svolta festosamente, con vibranti acclamazioni al Duce.

LIBRO e MOSCHETTO

Esami per l'integrazione dei titoli di studio. — Il Ministero dell'E. N. con circolare in data 5 u. s. ha disposto che i giovani i quali abbiano conseguito, posteriormente all'anno accademico 1931-32, la laurea o il diploma, senza avere superato l'esame di tutte le discipline indicate dall'art. 5 del Regolamento per l'esame di Stato, possano essere ammessi ad integrare il proprio titolo, superando l'esame o gli esami di cui sono in difetto.

Essi dovranno all'uopo presentare domanda in carta legale al Rettore dell'Università, a loro scelta, intesa ad ottenere l'iscrizione al corso o ai corsi non seguiti, o per i quali gli esami relativi non vennero sostenuti o superati. Qualora essi chiedano l'iscrizione in altra Università, dovranno esibire il titolo originale di laurea o diploma ed un certificato da cui risulti che durante gli studi per il conseguimento del titolo medesimo non seguirono il corso o i corsi di cui trattasi e non superarono l'esame relativo. Coloro che ottengono l'iscrizione di cui sopra sono tenuti a pagare la relativa tassa d'iscrizione (nella misura stabilita per il corrispondente corso di studi) nonchè la soprattassa per gli esami di profitto.

Il prof. Pastore nominato corrispondente della R. Accademia di Bologna

Ci informano da Bologna:

La classe di scienze morali della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna ha nominato, a voti unanimi, membro corrispondente il prof. Annibale Pastore, ordinario di filosofia teoretica nella R. Università di Torino, con particolare riconoscimento della profondità e importanza dei suoi recenti studi di logica.

Un morto e dodici feriti in una serie di investimenti

Tale Marcellino Monasterolo, di 33 anni, percorreva nel pomeriggio di ieri la strada fra Leynì e Falettо in motocicletta, recando sul seggiolino posteriore il fratello Mario, di 27 anni, meccanico, e il figliuoletto Giovanni di anni 7. A un tratto la macchina veniva investita da un'automobile di proprietà dell'agricoltore Attilio Botto di 32 anni, domiciliato a Cuorgnè. Costui ed un suo fratello, che si trovava anch'esso sull'automobile, scesero per portare soccorso ai due Monasterolo ed al fanciullo che, sbalzati dalla motocicletta, apparivano gravemente feriti. Poichè la macchina del Botto aveva riportato avarie e non poteva più servire, venne fermato tale Enzo Gazzone di Vercelli che in automobile si trovava a passare per la località; su quella caricarono il padre, il fratello e il figlio, ed il fratello dell'Attilio Botto li accompagnò all'ospedale di San Giovanni. Ma il piccolo Giovanni Monasterolo vi giunse cadavere. Egli aveva riportato la frattura della base cranica e la frattura degli arti. Anche il padre suo aveva riportato la frattura della base del cranio e ferite multiple in più parti del corpo e dopo le medicazioni del caso venne ricoverato con prognosi riservata. Il Monasterolo Mario invece aveva riportato la frattura dell'omero sinistro e la frattura della gamba sinistra e fu giudicato guaribile in 90 giorni. Le cure furono prodigate ai feriti dal dott. Andreoli assistito dai dottori Chionio e Cavalini.

— Alle 14,20, l'automobile contrassegnata con la targa numero 17212-TO con a bordo il proprietario Alessandro Gili, di 51 anno, abitante in corso Stupinigi 32, la moglie Alessandra, di 51 anni e guidata dal figlio dei Gili, Edoardo, di 21 anno, mentre percorreva via Caboto, nell'attraversare il corso Galileo Ferraris, veniva violentemente urtata di fianco e capovolta dall'automobile num. 32416MI, di proprietà della signora Ernestina Como, residente a Milano in via Bellini 12 e guidata dall'autista Pietro Appiani, di 42 anni, di Milano. Nell'incidente, coloro che erano sulla prima macchina riportavano ferite varie. Essi venivano soccorsi e trasportati all'Ospedale Mauriziano dove erano medicati. Il Gili aveva riportato ferite al cuoio capelluto guaribili in otto giorni, la moglie ferite pure al cuoio capelluto guaribili in 12 giorni e il figlio ferita alla mano destra guaribile in otto giorni.

— Pochi minuti dopo era trasportato allo stesso Nosocomio lo spazzino Antonio Bavetto di Domenico, di 28 anni, abitante in via Francesco Millio 1, il quale poco prima, mentre su triciclo furgoncino percorreva il corso Stupinigi, era stato investito e gettato al suolo dalla motocicletta num. 1692TO, guidata da certo Francesco Tomellino di Paolo, abitante in via Onorato Vigliani 222. Il Bavetto aveva riportato contusioni con ematoma alla coscia destra e al viso che il medico di guardia giudicava guaribili in otto giorni.

— Il panettiere Paolo Castellaro di Adolfo, di 23 anni, abitante in via Stampatori 15, mentre transitava in motocicletta in via San Francesco d'Assisi, si scontrava con l'automobile num. 16095 GE, guidata dal dott. Angelo Protti, di 20 anni, residente a Genova in via Goffredo Mameli 39. Il Castellaro riportava una contusione al piede destro che il dott. Trabucco dell'Ospedale San Giovanni giudicava guaribile in 6 giorni.

— Verso le 17, il seggiolaio Arcangelo Benvenuti di Giovanni, di 19 anni, abitante in via Fontanesi —, mentre percorreva in bicicletta il corso Tortona, all'angolo di corso Belgio si scontrava con un altro ciclista rimasto sconosciuto e riportava la frattura della clavicola sinistra. Il dott. Andreoli dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicava guaribile in 20 giorni.

— Allo stesso Ospedale, alle 18,45, il dott. Andreoli visitava e medicava la casalinga Franca Taddei, nata Giardini, di 48 anni, residente a Milano e la figlia Eliana di Antonio, di 26 anni. La prima presentava ferite lacero contuse al cuoio capelluto guaribili in 20 giorni e la seconda ferite lacero contuse al labbro inferiore e la rottura di cinque denti guaribili in 15 giorni. Le due donne poco prima erano su una automobile che percorreva la via Maria Vittoria. La Macchina, che era guidata da certo Giovanni Pelucchi fu Pietro, di 27 anni, residente a Milano in via Carlo Alberto, era andata a cozzare contro un tram della linea numero 20.

— Il meccanico Attilio Montolto fu Luigi, di 38 anni, abitante in piazza Carlina 8, percorreva in motocicletta la strada di Rivoli allorchè era investito e gettato al suolo da un'automobile rimasta sconosciuta. Soccorso da astanti, il meccanico era trasportato all'Ospedale S. Giovanni dove gli era riscontrata una contusione alla spalla sinistra guaribile in 8 giorni.

— L'automobile 32090-TO, guidata dalla casalinga Giuseppina Milla di Giovanni, di 18 anni, abitante in corso Francia 7, ieri alle 18, mentre attraversava detto corso, si scontrava con l'automobile 7675 TO. La giovane donna riportava la frattura della clavicola sinistra. All'Ospedale Mauriziano dove essa era trasportata, il dott. Peracino che la visitava, la giudicava guaribile in 30 giorni.

Bollettino demografico di Torino

1 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	18
MORTI	23

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

STATO CIVILE

1° aprile 1934 - Anno XII

NASCITE: 18 (maschi 9, femmine 9)

MORTI: 23

Bisacca Cleofe fu Giovanni, d'anni 63, di Riccardo G., operaio, via Sagra S. Michele, 14.
Cirio Giuseppe fu Giovanni, d'anni 75, di Chieri, chirurgo dentista, via Milano, 14.
Feila Domenico fu Stefano, d'anni 75, di Scandeluzza, ricevente, v. B. Galliari, 25.
Meriglio Orsola v. Tonello, d'anni 82, di Cigliano V., agiata, v. Acc. Albertina, 28.
Londi Ferdinando fu Gaudenzio, d'anni 69, di Casalborgone, pens., v. L. Rossi, 28.
Schiela Giuseppe v. Ferrero, d'anni 67, di Torino, casalinga, via OrMea, 103.
Longo Carolina v. Daziano, d'anni 90, di Pinerolo, casalinga, via S. Secondo, 23.
Calvo Angela v. Olelli, d'anni 72, di Trino, pensionata, corso Belgio, 95.
Bergamasco Clementina m. Rendoni, d'anni 57, di Oldenico, cas., v. Viscaglia, 40.
Alicante Giuseppe fu Paolo, d'anni 45, di Livorno Ferraris, negoz., via Legnano, 10.
Bramante Antonia m. Olli, d'anni 47, di Torino, casalinga, via Bolinette, 1.
Sesal Olivia v. Balbo, d'anni 85, di Cossano, agiata, via Madonna Cristina, 62.
De Giovanni di Giuseppe, d'anni 25, di Torino, muratore.
Caudina Bartolomeo di Luigi, d'anni 46, di Aosta, falegname.
Salvadeo Pietro fu Angelo, d'anni 52, di Trinoello, capo stazione.
Ruschetto Giulia v. Branca, d'anni 91, di Intra, casalinga.
Celtura Giuseppe fu Baldassarre, d'anni 26, di Alvaro Santo ?, muratore.
Valiselli Adelia fu Emilio, d'anni 76, di Brescia, sarta.
Perro Maria di Enirco, d'anni 20, di Moncrivello, tessitrice.
Rosati Giuseppe fu Secondo, d'anni 65, di Torino, decoratore.
Mairone Luigi fu Illuminato, d'anni 72, di S. Germano V., contadino.
Ferraris Teresa v. Carizna, d'anni 74, di Carignano, casalinga.
Tabusso Rosa m. Cagallo, d'anni 67, di Torino, portinaia.

Autista percosso

Ieri all'ospedale San Giovanni era medicato certo Pietro Pastore fu Francesco di 45 anni, abitante in via Cavour 40, autista pubblico, il quale presentava ferite lacero contuse alla regione zigomatica e sopracciliare sinistra guaribili in 8 giorni. Il Pastore, a suo dire, sarebbe stato colpito da un avvocato.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Kanya

I protocolli di Roma

offrono la base ad ulteriori sviluppi

Berlino, 2 mattino.

Il Ministro degli Esteri d'Ungheria, Kanya, in un'intervista concessa alla *Kölnische Zeitung* ha illustrato l'importanza del protocollo di Roma.

Accennando ai capisaldi della politica estera magiara, ha osservato che il problema essenziale per il Governo di Budapest è il seguente: dare all'Ungheria la possibilità di collocare i suoi prodotti agricoli e precisamente ripristinando i rapporti economici con quei paesi che hanno dimostrato in modo chiaro di saper tenere nel dovuto conto gli interessi ungheresi. Da questo punto di vista l'Austria deve essere considerata come il mercato più importante. Difatti questo mercato, anche nel dopoguerra, ha assorbito quasi tre quarti dell'intera esportazione agricola magiara. Come si ricorderà l'accordo del Semmering (1931) segnò una nuova considerevole tappa nel miglioramento progressivo delle relazioni tra Vienna e Budapest. Con questo trattato la bilancia commerciale ungherese ebbe uno sviluppo assai rilevante. Un nuovo sensibile miglioramento venne poi dalle benevoli disposizioni del Governo italiano. L'Ungheria cercò anche di trovare un adeguato sbocco alla sua produzione agricola sul mercato tedesco. Purtroppo da parte dei passati Governi del Reich gli sforzi dell'Ungheria non furono convenientemente apprezzati. Ora, però, pare che anche la Germania sia animata da migliori intenzioni. Prova ne sia l'accordo suppletivo dello scorso gennaio, in seguito al quale gli scambi tra i due paesi hanno avuto un ragguardevole incremento. L'accordo può, anzi dovrebbe, avere ulteriori sviluppi. Il patto di Roma ne offre una base concreta. Anzi la sua importanza economica va ricercata appunto in ciò. Non si tratta, solo di un'intesa isolata diretta a promuovere gli interessi dell'Italia, dell'Ungheria e dell'Austria, bensì di un'intesa che sarà tanto più importante quanto maggiori saranno le adesioni. In altre parole, è augurabile che all'accordo di Roma aderiscano tutte le Potenze che hanno accettato le direttive della Conferenza di Stresa.

Parlando quindi del protocollo politico, l'intervistato ha detto che esso non costituisce un nuovo impegno. Si tratta semplicemente di una solenne conferma degli amichevoli rapporti già esistenti tra l'Austria e l'Ungheria da una parte e tra l'Italia e i due Stati danubiani dall'altra. Anche qui ci si trova alla presenza di una base concreta per una più larga collaborazione con altri Stati. Riassumendo, l'accordo di Roma, sia dal punto di vista economico che da quello politico, non è altro che un'azione nell'interesse della ricostruzione economica e degli Stati danubiani della Media Europa.

Infine Kanya ha detto che la cooperazione del Reich sarebbe salutata con viva simpatia in quanto essa faciliterebbe il raggiungimento dell'obbiettivo che i firmatari del patto di Roma si son proposti di raggiungere.

Il viaggio di Barthou a Varsavia e a Praga

Parigi, 2 mattino.

Il ministro degli Esteri Barthou ha fissato d'accordo coi governi di Varsavia e di Praga il programma del suo viaggio ufficiale nell'Est Europa, corollario del suo recente viaggio a Bruxelles. Barthou lascerà Parigi il 21 aprile per recarsi a Varsavia dove rimarrà tre giorni. Di là egli si recherà a Cracovia dove trascorrerà a titolo privato la giornata del 25 e in serata partirà per Praga dove arriverà all'indomani. Barthou lascerà la capitale della Cecoslovacchia il 28 per rientrare a Parigi il 29. Prima della sua partenza egli riceverà la visita ufficiale del ministro degli Esteri Titulescu che, si annunzia oggi ufficialmente, avrà luogo il 17 e 18 aprile.

Manifestazione di italianità a Sofia

Sofia, 2 mattino.

Per iniziativa del locale Dopolavoro ed a beneficio delle opere assistenziali ha avuto luogo nel maggior teatro di prosa sofiota una rappresentazione della commedia di Niccodemi «Scampolo» le cui parti erano sostenute esclusivamente da signore e signori della collettività italiana. Il pubblico bulgaro e italiano che gremiva la sala ha tributato dopo ogni atto calorosissimi applausi agli attori improvvisati che hanno sostenuto brillantemente le loro parti. Oltre all'incaricato di affari ed ai funzionari della R. Legazione nonchè alla collettività italiana, assistevano alla rappresentazione i rappresentanti della Casa Reale e del ministero degli Esteri, ministri, personalità politiche ed esponenti del mondo culturale bulgaro.

Il nuovo sistema doganale applicato a Malta

Malta, 2 mattino.

Con ordinanza del Governatore è andato in vigore il nuovo sistema di tariffe doganali che accorda dazi preferenziali ai prodotti importati dai Paesi che fanno parte dell'Impero britannico. In base al sistema, i dazi sulle merci che si importano da Paesi esteri, subiscono un aumento del 10% ad valorem, mentre quelli sulle importazioni dal territorio dell'Impero rimangono invariati. Le automobili che provengono dall'estero sono assoggettate ad una tassa di importazione che varia dal 15 al 35%.

Un'altra ordinanza del Governatore sospende la registrazione degli elettori ed ordina la chiusura dell'Ufficio elettorale centrale.

Il Governatore ha annunciato che il bilancio dell'isola segna una eccedenza di quarantamila sterline.

(United Press).

Il pretendente al trono di Francia cerca una residenza in Inghilterra

Londra, 2 mattino.

Il *Sunday Express* si dice in grado di annunziare che il conte di Grammont, uno dei capi realisti francesi, si trova attualmente a Londra con la missione di cercare una residenza per il Conte di Guisa e i membri della sua famiglia, che abitano attualmente nel castello di Anjiou presso la frontiera franco-belga.

Complotto scoperto in Giappone del «soldati del disprezzo della morte»

Tokio, 2 mattino.

Essendo stata tolta la censura, la Polizia ha annunziato di avere arrestato nell'ottobre scorso 17 membri di una organizzazione segreta dei «soldati del disprezzo della morte», che avevano progettato di assassinare il signor Suzuki, presidente del partito Sejukai, ed il signor Hatoyama, Ministro della Giustizia durante la riunione del partito che ebbe luogo il 14 novembre a Kavagoi; essi avevano progettato inoltre di svaligiare una banca, poi di recarsi a Tokio per assassinare tutti gli altri Ministri, nonchè le principali personalità finanziarie, onde obbligare l'esercito ad assumere il potere in seguito alla proclamazione della legge marziale. Essi avevano poi intenzione di farsi «karakiri» davanti al Palazzo imperiale.

Questo è il terzo complotto del genere scoperto dopo l'assassinio del Presidente del Consiglio Inukai, avvenuto nel maggio 1932. Gli autori del secondo complotto erano stati arrestati nello scorso luglio alla vigilia del giorno in cui dovevano mettere in esecuzione il loro progetto.

Come verrà utilizzato l'attivo del bilancio inglese

Londra, 2 mattino.

L'anno finanziario inglese si è chiuso il 31 marzo e con notevole puntualità la tesoreria ha comunicato alla stampa il suo bilancio di cui il paese avrà qualche ragione di rallegrarsi. Questo bilancio fa infatti notare un eccedente di entrate nette di 31.146.000 sterline. Siccome il Cancelliere dello Scacchiere non aveva previsto nel bilancio 1933-34 nè il pagamento simbolico all'America nè il contributo ai fondi statutari di ammortamento e poichè i versamenti si sono elevati rispettivamente a 3.304.282 sterline e 7.744.868 sterline l'eccedenza reale ascende a 42.202.120 sterline. Questo risultato prende, è vero, significato qualora si paragoni all'esercizio precedente che aveva presentato un deficit di 32.278.989 sterline.

Sotto un altro aspetto ancora l'eccedenza dell'esercizio 1933-34 attesta il grado di risanamento operato nella gestione finanziaria del paese: le entrate che erano state valutate a 684.770.000 sterline hanno raggiunto la cifra di 724.567.349 sterline, mentre le spese fissate a 697.480.000 sterline non sono ascese che a 693.419.000 sterline. Con questa eccedenza il Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain potrà preparare, senza sollecitare altre opinioni che quella del Primo Ministro, il bilancio che presenterà alla Camera dei Comuni il 17 aprile. Basandosi sul risultato dell'esercizio ora terminato egli potrà valutare le entrate probabili del prossimo bilancio e si presume che sarà in grado di disporre un eccedente da 40 a 50 milioni di sterline.

In virtù della legislazione attualmente in vigore, l'eccedenza deve essere destinata all'ammortamento del Debito Pubblico. Tuttavia il Cancelliere dello Scacchiere ha il diritto di introdurre nella legge di finanza una deroga speciale a tale regolamento. In tale occasione c'è da aspettarsi che una vera battaglia politica s'impegnerà non soltanto tra i partiti, ma forse anche in seno al Gabinetto. I liberali ed i laburisti hanno infatti sferrato da molto tempo una campagna nella opinione pubblica per ottenere da una parte un alleggerimento della fiscalità e dall'altra la soppressione per lo meno parziale delle riduzioni draconiane di stipendi e di allocazioni messe in vigore dal Gabinetto nazionale nel periodo più acuto della crisi del 1931, riduzioni che sole potevano permettere il raddrizzamento finanziario di cui il Paese ha oggi la prova concreta.

La relazione Azzolini nei rilievi inglesi

Londra, 2 mattino.

Il *Times* ed i giornali finanziari nelle loro corrispondenze da Roma riassumono largamente la relazione che il Governatore della Banca d'Italia ha letto ieri alla riunione generale degli azionisti mettendo soprattutto in rilievo la sua affermazione sull'incrollabile fede della politica finanziaria italiana al principio della base aurea e la convinzione da lui espressa che la politica del Governo fascista con la graduale ripresa della situazione economica internazionale, assicurerà al Paese rapidi e decisivi progressi.

La corsa ippica del Lussemburgo

Due guardie repubblicane di Parigi vincono il premio di 4 milioni

Parigi, 2 mattino.

Il primo premio di quattro milioni di franchi belgi, della Sweepstake del Lussemburgo, è toccato a due guardie repubblicane di Parigi, della caserma Babilonia, certi Biagini e Baudon. Smontando di guardia una quindicina di giorni fa, essi si erano recati in un caffè ch'erano soliti a frequentare e dal proprietario avevano acquistato il biglietto vincente che portava il numero «13544 serie A». Questo biglietto era stato attribuito, nella estrazione fatta il 20 febbraio scorso, al cavallo «Jean Victor», giunto primo nel Premio Presidente della Repubblica, disputatosi ieri ad Auteuil.

Uno dei vincitori, la guardia Baudon è in permesso presso dei parenti e non farà ritorno a Parigi che il 7 aprile; l'altro, il Biagini, che aveva fatto società con il fratello, guardia repubblicana a riposo ed attualmente portinaio, ha dichiarato subito che chiederà di essere collocato in pensione, per ritirarsi con il fratello nei dintorni di Parigi e vivere ormai senza più preoccupazioni materiali.

Entrambi i vincitori sono ammogliati con figli.

L'insulina per la cura della pazzia

Parigi, 2 mattino.

Secondo un messaggio da Messico dei medici militari messicani avrebbero ottenuto risultati notevoli per la cura delle malattie mentali con iniezioni di insulina. Un capitano colpito da pazzia un anno fa avrebbe ora ritrovato tutta la sua lucidità grazie a una cura con insulina. Si cita pure il caso di un sottufficiale guarito in 18 giorni con iniezioni dello stesso prodotto.

Dillinger ancora una volta riesce a sfuggire alla polizia

Parigi, 2 mattino.

La *Chicago Tribune* annunzia che il gangster Dillinger, soprannominato «il re degli uccisori», è riuscito a sfuggire nuovamente alla polizia grazie alla sua mitragliatrice e al sangue freddo di una donna.

Si ricorderà la evasione stupefacente di Dillinger che riuscì a fuggire valendosi di un simulacro di rivoltella che egli aveva scolpito nel legno e col quale aveva terrorizzato i guardiani. Dopo questa evasione che risale a tre settimane or sono, il bandito ha dato segno del suo passaggio in parecchie grandi città saccheggiando delle banche, sempre invisibile, almeno per la polizia. Ieri tuttavia cinque agenti della polizia federale per poco non l'acciuffavano. Essi l'avevano abilmente pedinato da parecchi giorni e ora erano certi di trovarlo in una casa della città di San Paolo in compagnia di un amico e di una donna. Ma, a quanto afferma la *Chicago Tribune*, i cinque poliziotti peccarono per eccesso di prudenza. Volendo effettuare il loro colpo col maggior segreto possibile, accerchiarono da soli la casa e passarono per una scala senza far rumore. Uno di essi deliberatamente si precipitò sulla porta dell'appartamento in cui si trovava il gangster, l'aprì, ma non ebbe più il tempo di dare un balzo indietro: una raffica di pallottole era partita dalla porta spalancata. Rifugiatosi in un angolo morto, il poliziotto e i suoi compagni ebbero appena il tempo di veder passare due uomini e una donna che scesero le scale a precipizio proteggendosi col fuoco della mitragliatrice. Quando i poliziotti si riebbero dalla sorpresa, si misero a inseguire i fuggiaschi contro cui spararono dei colpi di rivoltella, uno dei quali ferì Dillinger a un braccio e a una gamba. Ma quando giunsero in strada il gangster e i suoi compagni erano saltati su una automobile e li videro partire fulminei nella macchina guidata dalla donna che, conducendo a una velocità vertiginosa, riuscì a far perdere le tracce agli inseguitori.

Insull a bordo del «Maiotis» salpa per Costanza

Londra, 2 mattino.

Un telegramma da Istanbul annunzia che, in seguito ad invito di un ufficiale della Polizia turca recatosi nel pomeriggio di sabato a bordo del *Maiotis*, Samuele Insull è sbarcato per comparire davanti al Tribunale penale di Istanbul che aveva ricevuto una domanda di estradizione da parte degli Stati Uniti, ed aveva quindi deciso di far subire un interrogatorio al banchiere.

Il Tribunale ha ritenuto che Samuele Insull, non essendo cittadino americano, era in diritto di andare dove credeva.

La giovane e bella signora Guyumd Zuglu, ex-signorina Davidovich, nata ad Istanbul, amica di Insull, che lo ha seguito da Chicago ad Atene e che gli fu di grande aiuto in parecchie occasioni, servendogli anche come interprete, è arrivata a bordo del vapore *Polonia*, accompagnata dall'avvocato Giorgio Popp, consulente legale greco del banchiere.

Contrariamente poi all'attesa generale, il piroscafo *Maiotis* è stato autorizzato a partire ed è salpato subito per Costanza.

I cadaveri di sei assassinati scoperti nella casa d'un gangster

New York, 2 mattino.

Un telegramma da Bremerton, nello Stato di Washington, segnala che sei cadaveri legati e imbavagliati sono stati scoperti ieri mattina nella casa di certo Slater. I sei erano stati assassinati a colpi di martello e di rivoltella. Gli assassini avevano infranto i vetri della finestra ed erano penetrati nell'interno dell'abitazione. Si crede che la strage sia stata compiuta da una banda di «gangsters» specialisti in saccheggi di appartamenti.

Le vittime sono certo Fielder, droghiere, sua moglie, la domestica, un ex-ufficiale di marina e due vicini di casa. I vicini erano rimasti impressionati dal fatto che una automobile con tre grossi cani dentro stazionava da due giorni davanti alla porta dei Fielder. La casa è stata saccheggiata completamente. La Fielder aveva gioielli per un valore considerevole.

Il rinvenimento dei cadaveri di sei vittime di una catastrofe aerea

Parigi, 2 mattino.

Un telegramma da Buenos Aires annuncia che un giudice accompagnato da guide si è recato stamane alla Cordigliera delle Ande al sud di Puenta Inca nel punto in cui un aeroplano, il «S. Giuseppe», è stato ritrovato il 22 marzo. Dai rottami dell'apparecchio sono stati estratti sei cadaveri non identificati delle vittime della catastrofe del 24 giugno 1932. Quattro cadaveri erano stati estratti la scorsa settimana. La neve ha impedito di trovare i corpi di altri passeggeri.

Gli assicuratori dell'«Atlantique» preannunciano colpi di scena

Londra, 2 mattino.

Il *Daily Telegraph* riceve da Parigi notizie circa il processo che gli assicuratori inglesi hanno avviato nella capitale francese nei riguardi dell'*Atlantique*, la nave distrutta dall'incendio nel gennaio 1933. Secondo il giornale, gli assicuratori contestano il diritto dei proprietari della nave di abbandonare quest'ultima e dichiarano di essere in possesso delle prove che dimostrerebbero come al momento dell'ultima rinnovazione del contratto di assicurazione le condizioni della nave fossero tali che se gli assicuratori le avessero conosciute non avrebbero rinnovato il contratto. Il giornale continua: «Si afferma che prove documentarie, di carattere sensazionale, sono attualmente in mano degli assicuratori».

Campbell rinunzia a farsi cercatore d'oro

Città del Capo, 2 mattino.

L'asso mondiale di velocità terrestre, sir Malcolm Campbell ha abbandonato le ricerche del campo aurifero nel deserto di Kalahari. Campbell ha dichiarato di avere tuttavia la certezza dell'esistenza del bacino aurifero, ma di dover confessare la sua incapacità di ritrovarlo per i grandi cambiamenti morfologici e topografici verificatisi negli ultimi tempi nel deserto del Kalahari. *(United Press).*

L'omaggio al Capo del Governo di duecento insegnanti inglesi

Roma, 2 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatiGli per incarico del Segretario del Partito, dal Fiduciario nazionale della Associazione fascista scuola media, oltre duecento insegnanti inglesi, convenuti a Roma per un viaggio di istruzione. Erano presenti al ricevimento il segretario della Confederazione professionisti ed artisti ed i segretari nazionali dei sindacati insegnanti privati e delle donne professioniste ed artiste.

Il prof. Vaughan Johnston, a nome di tutti i presenti, ha porto al Duce il saluto degli insegnanti britannici, lieto di potersi trovare di fronte al Capo della nuova Italia, in Roma, che è sempre stata Madre comune di tutte le Nazioni, e che oggi sta riprendendo sicura il suo posto di prestigio e di responsabilità nella vita del mondo.

Miss Holbech ha quindi consegnato al Capo del Governo una pergamena a ricordo della visita.

Il Duce, lieto di accogliere in Roma i rappresentanti degli insegnanti britannici, ha rivolto ad essi, in inglese, parole di benvenuto, dopo aver esaltato la grande importanza che ha la scuola nella vita della civiltà moderna.

Le parole del Duce sono state ripetutamente acclamate.

Il «Foglio di disposizioni»

La «Sezione Belle Arti e Biblioteche»
Le gite in comitiva all'estero

Roma, 2 mattino.

Con «Foglio di disposizioni» il Segretario del Partito ha invitato i Segretari federali a non prendere alcuna iniziativa circa le lapidi sulle quali dovrà essere inciso — come fu fatto nel 1929 — il risultato del Plebiscito del 25 Marzo XII, riservandosi di impartire in proposito precise istruzioni.

Nello stesso «Foglio di disposizioni» si ricorda alle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili l'obbligo di sottoporre alla decisione del Segretario del Partito tutte le pratiche inerenti alla riammissione ed al riconoscimento di anzianità.

La sezione dei bibliotecari della Associazione fascista della Scuola — A. F. S. —, in quanto raccoglie i componenti delle commissioni provinciali e gli ispettori onorari per la conservazione dei monumenti, i funzionari degli Uffici della Regia Sovraintendenza delle Antichità, nonchè i direttori dei musei comunali e statali — assumerà d'ora in poi la denominazione di — Sezione Belle Arti e Biblioteche. Di quanto sopra, il Segretario del Partito prega dare comunicazione agli interessati.

E' stato rilevato come spesso si organizzino gite in comitiva all'estero, rivolgendosi direttamente ai regi rappresentanti diplomatici e consolari chiedendo raccomandazioni ed appoggi, senza preventivo benestare del Ministero degli Esteri. Ad eliminare inconvenienti e perdite di tempo, il Segretario del Partito prescrive che le iniziative del genere debbano essere segnalate al Ministero degli Affari Esteri per il tramite del «Centro per stranieri di informazioni sul Fascismo - Palazzo Littorio - Roma».

Certo Thomas o Thomson, come anche si fa chiamare, veste la camicia nera ed afferma di essere ufficiale superiore del «British Fascists»: il Thomas è un espulso della «British Union of Fascists».

I combattenti francesi sono giunti a Napoli

Napoli, 2 mattino.

Ieri sera alle ore 20,31 in treno speciale è arrivato il gruppo di ex-combattenti francesi guidato dal comandante Brueniclı. Alla stazione, ornata di bandiere francesi e italiane, sono convenute tutte le rappresentanze d'arme, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti in guerra, l'Unione Ufficiali in congedo, i volontari di guerra, il Nastro Azzurro. Prestavano servizio d'onore, nell'interno della stazione, sotto le pensiline, dove si sono schierate le rappresentanze, la banda della 138.a Legione della Milizia Volontaria, che all'arrivo del treno, ha intonato, fra gli applausi dei presenti, la *Marsigliese*, *Giovinezza* e l'*Inno al Piave*.

Nel salone di prima classe il colonnello Selvoli, in rappresentanza del R. Commissario al Comune, ha porto il benvenuto della città agli ex-combattenti francesi. Ha parlato, quindi, l'on. Sansanelli, a nome del Direttorio Nazionale dei Combattenti italiani e nella qualità di presidente onorario della «Fidac», suscitando grande entusiasmo, applausi ed evviva all'Italia ed alla Francia. Formatosi un corteo, con bandiera in testa, i combattenti francesi sono passati fra due ali di popolo plaudente e quindi, in piazza della Ferrovia, dove il corteo si è sciolto e i graditi ospiti hanno raggiunto i rispettivi alberghi.

Avanguardista che salva un bimbo precipitato in un fiume

Brescia, 2 mattino.

Un ardito salvataggio è stato compiuto dall'Avanguardista quindicenne Edoardo Malagoli. Insieme con un compagno di scuola, il Malagoli percorreva, in bicicletta, la strada che costeggia l'argine destro del fiume Nell' nelle adiacenze del Ponte delle Grotte, quando è stato colpito dalle grida di alcuni bambini che invocavano soccorso per un coetaneo precipitato nel fiume, le cui acque, ingrossate dalle pioggie, lo travolgevano fatalmente.

L'Avanguardista, toltosi la giacca e le scarpe si è gettato nel fiume ed esperto nuotatore è riuscito a raggiungere il bambino e a riportarlo, privo di sensi, sulla riva ove ha dovuto ancora prodigarsi con massaggi e con la respirazione artificiale per fare riprendere i sensi al pericolante, Giovanni Piccardi, di Sant'Eustacchio, e metterlo fuori pericolo.

Chiede di morire in Camicia nera

Savona, 2 mattino.

A Finalmarina si è spento il vecchio fascista Giovanni Battaglini, di 29 anni, che nel suo letto di dolore ha voluto, due giorni prima della sua dipartita, indossare la Camicia nera e che prima di morire ha avuto ardenti espressioni di fede fascista e di devozione al Duce.

Il Duce riceve il Consiglio dell'Associazione della stampa estera

Roma, 2 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa estera.

L'associaz. delle Casse di Risparmio

Roma, 2 mattino.

Sotto la presidenza di S. E. il marchese De Capitani d'Arzago, ha avuto luogo l'assemblea dell'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane. Sono intervenuti i rappresentanti di quasi tutte le Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria d'Italia.

Dopo un breve discorso del presidente, inteso a illustrare la politica finanziaria del Governo e ad elogiare l'opera fiancheggiatrice e veramente importante prestata dalle Casse di Risparmio, e dopo un saluto rivolto ai nuovi senatori Broglia, prof. G. D. Achiardi, e dott. Baldi Papini, ed ai neo-deputati ing. Caffarelli e Mazotti, si è proceduto alla lettura della relazione sulla complessa attività svolta dall'Associazione durante il 1933.

L'assemblea ha quindi confermato, per acclamazione, presidente dell'Associazione S. E. De Capitani; ha riconfermato in carica gli attuali componenti del Comitato esecutivo, conferendo al presidente la facoltà di nominare altri due nuovi membri in persona di sua fiducia, ed ha approvato il bilancio dello scorso esercizio.

Alla fine della seduta, sono stati approvati, tra vivi applausi, i testi di telegrammi di omaggio a S. E. il Capo del Governo e a S. E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Un Comitato per il restauro del materiale bibliografico raro

Roma, 2 mattino.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con decreto in corso, ha costituito un comitato per il restauro del materiale bibliografico raro e di pregio, affidando ad esso non solo lo studio dei metodi finora adottati ma anche l'incarico di seguire i futuri sviluppi e progressi tecnici, mercè l'ausilio di ricerche sperimentali intese ad accertare la natura dei guasti ed a curarli razionalmente.

Il Comitato è presieduto da S. E. Nicola Parravano, Accademico d'Italia, ed è composto di altri sei membri, e cioè del prof. Enrico Carano della R. Università di Roma, comm. dr. Ettore Apolloni, capodivisione al Ministero della Educazione nazionale, comm. prof. Alfonso Gallo ispettore superiore bibliografico nel Ministero dell'Educazione Nazionale, comm. dott. Luigi De Gregori direttore della R. Biblioteca Casanatense, cav. uff. dott. Gino Testi, capo sezione al Ministero delle Finanze, prof. Cesare Sibilia della R. Università di Roma.

Il 3.o concorso gelsicolo

Premi per oltre 140 mila lire

Roma, 2 mattino.

Già da tempo l'Ente nazionale serico ha bandito il terzo concorso gelsicolo dotato di premi per oltre 140 mila lire, riservati agli agricoltori dell'Italia settentrionale e centrale che impiantino nella prossima primavera gelsi da tenersi a ceppaia.

Il concorso consisterà in una gara fra gli agricoltori di ciascuna provincia con undici premi in danaro, e in una gara interprovinciale fra i concorrenti riusciti primi nelle gare provinciali. A tutti i partecipanti sarà concesso dell'Ente nazionale serico, come nei precedenti concorsi, un contributo di lire 30 per ogni cento piantine collocate a dimora, indipendentemente dall'esito del concorso.

Le domande di partecipazione al concorso debbono essere presentate alla Cattedra ambulante locale non oltre il 30 giugno prossimo venturo.

Cospicui contributi sindacali a favore dell'E. O. A. di Genova

Genova, 2 mattino.

Il Segretario federale ha ricevuto il presidente e il segretario dell'Unione industriale fascista della Liguria i quali gli hanno rimesso la somma di lire 538.770,10, quale terzo versamento rappresentante l'importo raccolto nei mesi di febbraio e di marzo del contributo volontario patriottico a favore delle Opere Assistenziali dei datori di lavoro e prestatori d'opera dell'industria della provincia. Il Segretario federale ha rinnovato l'espressione del suo più vivo ringraziamento per il tangibile apporto che datori di lavoro e prestatori d'opera dell'industria della provincia danno all'attività assistenziale del Partito.

Il Segretario federale ha poi ricevuto il sen. Pietro Coglio del Comitato professionisti e artisti che gli ha rimesso la somma di lire 79.800,20 sottoscritta dai vari professionisti e artisti presso i singoli Sindacati a favore delle Opere Assistenziali. Il Segretario federale ha vivamente ringraziato il Presidente e i componenti il comitato dei professionisti e artisti per questo notevole contributo.

Il Duce manda la Sua fotografia alla famiglia del caduto Pugliese

Catanzaro, 2 mattino.

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto inviare alla famiglia del camerata Pugliese, vittima dell'odio sovversivo ad Avellaneda (Argentina) una fotografia con il seguente autografo: «Alla famiglia del camerata Girolamo Pugliese, Caduto per il Fascismo. Roma 20 marzo XII. - Mussolini».

Stelle nascenti alla scuola di cinematografia

Roma, 2 mattino.

Il 30 aprile scadrà il termine del concorso bandito dalla R. Accademia di Santa Cecilia per alcuni posti vacanti nella sezione attori della Scuola di cinematografia.

Possono concorrere persone di ambo i sessi, che alla data del 1.o marzo 1934 A. XII non abbiano età inferiore ai 16 e superiore ai 30 anni. Il titolo di studio deve essere non inferiore a tre anni di scuole medie.

La tragica risata di un bimbo che muore soffocato

Trieste, 2 mattino.

Una tragica Pasqua è stata quella della famiglia Carcasson, abitante in via della Tesa. Questa sera verso le ore 20, mentre la famiglia era riunita a cena e l'attenzione di tutti era rivolta al piccolo Sebastiano, di due anni, una grave sciagura mutava rapidamente il quadretto gentile e gioioso. Il piccino, mangiando, ascoltava una sua zia che le andava raccontando una storiella faceta.

Una risata del piccino ha fatto sì che un po' di cibo penetrato nella trachea lo soffocasse. Rapidamente il padre, preso in braccio il Sebastiano, è corso all'ospedale, ove tutto è stato tentato dai sanitari per salvare il piccino che è stato anche sottoposto ad atto operatorio. Ma nulla è valso a strapparlo alla morte.

L'insediamento a San Marino dei nuovi Capitani Reggenti

San Marino, 2 mattino.

Ieri mattina si è svolta la cerimonia dell'insediamento dei nuovi Capitani Reggenti prof. Marino Rossi e Giovanni Lonfernini.

Fin dalle prime ore del mattino la piccola capitale ha riecheggiato festosamente degli spari a salve dei cannoni della Rocca. Sui balconi di tutti gli edifici pubblici e privati sventolava il bianco-azzurro. Si è notata molta affluenza di forestieri, attratti come sempre da viva curiosità di visitare la Repubblica del Titano ed assistere a questa caratteristica e suggestiva festa. Alle ore 10, i nuovi Capitani Reggenti muovono dal Palazzo Valloni alla volta del Palazzo Governativo, scortati dalla Milizia Cittadina con in testa il Concerto Militare, dalla nuova Guardia Repubblicana Fascista e dalla Guardia Nobile. Al corteo ha partecipato un largo stuolo di dignitari, funzionari dello Stato, il Corpo Diplomatico, Consiglieri del LX con la Direzione del P. F. S.

Dopo la Messa in Basilica i Capitani uscenti e i nuovi eletti hanno raggiunto nuovamente il Pubblico Palazzo nella cui Sala del Consiglio i Maggiordomi hanno letto la formula del trasferimento dei poteri ed il Segretario di Stato ha invitato i nuovi eletti al giuramento.

Quindi, al suono dell'Inno Patrio, i Reggenti scaduti si sono spogliati delle supreme insegne dell'Ordine Equestre di San Marino, simbolo del potere, e le hanno consegnate ai nuovi designati alla suprema magistratura.

Alla cerimonia hanno preso parte, inoltre, le rappresentanze con gagliardetti e labari, della Associazione Volontari di Guerra Sammarinesi, di Enti civili ed educativi, delle organizzazioni giovanili, dei Sindacati, che, recando il fervido omaggio alla nuova Reggenza, circondata dalla più alta stima e del sincero affetto di tutto il popolo.

Le Dieci giornate di Brescia solennemente celebrate

Brescia, 2 mattino.

Le autorità con i Reduci delle patrie battaglie, i superstiti garibaldini, gli ex-combattenti, mutilati e invalidi di guerra, Camicie nere, Giovani fascisti e Balilla, sono convenuti, stamane, in Piazza della Loggia, intorno al monumento donato da Vittorio Emanuele II a Brescia eroica, per celebrare la ricorrenza dell'ottantacinquesimo anniversario delle gloriose Dieci giornate del 1849.

Il Podestà ha deposto sul monumento una corona di alloro, mentre le musiche suonavano gli Inni della Patria; un'altra corona veniva poi portata al Cimitero monumentale sull'ara dei Martiri gloriosi. La città è tutta imbandierata ed il Comune ha disposto cospicue erogazioni alle Associazioni ex-militari, patriottiche e di assistenza.

Disgrazie stradali a Milano

Milano, 2 mattino.

La giornata pasquale è stata funestata da numerosi incidenti stradali dei quali i più gravi sono: il cinquantenne Giovanni Gallo, non meglio identificato, è rimasto investito in viale Padova da un tram ed ha riportato la frattura della base cranica, per cui versa in fin di vita all'Ospedale Maggiore.

Giuseppe Borelli, da Robbio, investito da un'automobile privata sull'autostrada Como-Milano ha riportato la frattura della base cranica ed è morto in seguito all'ospedale. Angelo Lazzati, di 23 anni, mentre transitava in bicicletta sulla strada provinciale Milano-Varese è stato investito e travolto dall'automobile dell'industriale Carlo Baleetrieri, di Saronno, che ne ha curato il trasporto al sanatorio di Vialba, dove purtroppo il Lazzati ha cessato quasi immediatamente di vivere per le numerose ferite riportate.

Tre bimbi asfissiati dalle esalazioni d'un fornello

Parma, 2 mattino.

In via Massimo D'Azeglio abita una donna, la quarantenne Francesca Di Isabella, divisa dal marito, tale Fabbi, e madre di tre piccole creature. La Di Isabella stamane, mentre i figlioli dormivano, accendeva, nella stessa camera, un fornello a carbone per far bollire una pentola d'acqua.

Uscita poscia momentaneamente, per recarsi a fare alcune compere ma, quando rientrava, si trovava davanti ad una scena agghiacciante. Le esalazioni venefiche del fornello avevano ridotto in fin di vita i tre piccini. Subito soccorsi questi venivano trasportati all'ospedale, ove il piccolo Pier Giovanni, di 13 mesi, moriva. L'altro fratello, Giorgio, di 3 anni, versa in gravi condizioni, ed il fratellino maggiore Carlo di 5 anni, è stato posto fuori pericolo dalle pronte cure dei sanitari.

La mortale caduta di un bimbo

Alessandria, 2 mattino.

Alla cascina Sbrigliona, a pochi chilometri dalla città, il bambino Carlo Bashiesi di 3 anni, mentre era intento a giocare con alcuni coetanei, è caduto, battendo il capo sopra un'incudine. Il piccino ha riportato la frattura della base cranica per cui è morto sul colpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Presso la sede della Federazione [illegible] Comitato [illegible] [illegible] 600 [illegible].

Sei nuovi altari di marmo nella chiesa monumentale di San Martino [illegible].

Il nuovo segretario del Comune [illegible] Francesco Bonini [illegible].

DA CASALE

Cadendo da una scala [illegible] ha riportato la frattura della base cranica [illegible].

Colpito dalla cornata di un toro, certo Bartolo Caranti [illegible].

DA NOLE

Per un ritorno di fiamma [illegible].

DA TORTONA

Numerosissima folla [illegible].

In occasione dell'apoteosi [illegible] di San Giovanni, Bosco, [illegible].

La frattura della volta cranica [illegible] Adolfo Moretti [illegible] Pietro Terra, di Genova.

DA VALENZA

Cadendo da un'impalcatura [illegible] Pietro Lolli, di 25 anni [illegible].

Addolorato per la morte del padre bastona il medico che lo ha curato

Livorno, 2 mattino.

Durante le operazioni di scarico di un piroscafo, il facchino Giovanni Scutumella, due anni fa, precipitava nella stiva. Ricoverato in un primo tempo all'ospedale dove venne giudicato gravissimo, poi dimesso, in conseguenza di complicazioni che in questo lungo lasso di tempo si vennero maturando, lo Scutumella cessava ieri di vivere.

Il dolore intenso per la scomparsa del genitore tolse ogni ragione e il controllo dei propri atti a un figlio dello Scutumella, il quale, dopo aver pianto sulla tomba del padre, si recava presso la villa abitata dal dott. Doria, il sanitario di una Compagnia assicuratrice, che aveva apprestato le cure allo Scutumella. Non appena il professionista si apprestava a scendere dalla propria automobile, veniva assalito dal giovane Scutumella il quale, gridandogli sconnesse parole, lo colpiva a pugni e calci, producendogli delle lesioni che i sanitari dell'ospedale hanno giudicato guaribili in 40 giorni.

CRONACA

Baruffe domenicali

Certo Giovanni Bossi di Giuseppe, a diverbio con certo Giovanni Alessandro, abitante in via Vanchiglia 34 ed era da questi percosso. Il Bossi riportava contusioni e ferite lacero contuse al [illegible] che il dott. Andreoli dell'Ospedale San Giovanni, giudicava guaribili in otto giorni.

— Allo stesso Ospedale, alle 18,30, era pure medicato certo Edoardo Bertolini, di 46 anni, abitante in via Ospedale 12, esercente, il quale presentava ferite lacere contuse al dorso del naso che i sanitari giudicavano guaribili in otto giorni. Il Bertolini era stato percosso per futili motivi, davanti a casa sua, da uno sconosciuto.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova — Ore 7,45: Ginnastica da camera — [illegible] Giornale radio — 13,15, 12,30: [illegible] — 13,50: Dischi — [illegible] [illegible]

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: [illegible]

[illegible] **Londra II**, Daventry N., North [illegible] **Berlino:** [illegible] **Belgrado:** [illegible] **Praga** [illegible] **Vienna:** [illegible] **Budapest:** [illegible]

TEMPERATURA DI TORINO
1.o aprile 1934 - Anno XII
Dal R. Osservatorio di Pino:
Massima + 14,5
Minima + 7
[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Nel giorno di Pasqua, quasi improvvisamente, rendeva alla morte serena del cristiano il

Chirurgo Dentista

CIRIO GIUSEPPE

d'anni 75

Nel loro profondo dolore, la moglie **Rerutto Antonietta** ed i figli: **Dott. Giovanni** con la fidanzata **Viale Erminia** e **Franco** ne danno partecipazione.

Torino, Via Milano 15.

Si dispensa dalle visite e la presente serve di ringraziamento.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41.282)

[illegible] tornato in Cielo l'angioletto [illegible]

VITTORIA DESTRERI

lasciando in un dolore che non avrà fine: mamma, papà, nonni, zie, [illegible] I funerali avranno luogo martedì, 3 corr., alle ore 10, partendo da via Saorgio, 28. Non fiori, ma preghiere.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41.282)

MEMENTO

Il giorno 4 Aprile, per la trigesima della morte del **Generale UMBERTO CERDECCHI** saranno celebrate in suffragio Messe consecutive, a partire dalle ore 8 e un funerale solenne alle ore 11, nella parrocchia di Santa Barbara [illegible] [illegible]

Giovedì, 5 Aprile, ore 9, nella Parrocchia di Santa Giulia, verrà celebrata Messa in suffragio del compianto **SCHAEFFER VERA**, la famiglia ringrazia quanti ricordando la cara [illegible]

Nel primo anniversario della morte della compianta **CRISTINA BOERIS** ved. **CARIGNANO**, martedì 3 corr., nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 10,30, verranno celebrate Messe in suffragio della cara Estinta. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

LA GRANDE CATERINA

con

Elisabetta Bergner

Douglas Fairbanks jr.

Edizione
Korda-Toeplitz

Concessionaria
MANDERFILM

Distribuzione
R. SCOTTI

Trionfo senza precedenti al

CINEMA ALPI

NB. - Ancora per oggi il film verrà contemporaneamente proiettato al Cinema **IDEAL**

Anna Dvorak **Maurice Chevalier**

IN

LA MANIERA D'AMARE

(il film che rinnoverà il successo di "Papà cerca moglie,,)

AL

CINEMA IDEAL

DA

DOMANI

La base

della cucina italiana è un prodotto italiano: il SUPERDADO ARRIGO per brodo, a base di carne.

TUTTI CHIEDONO: SUPERDADO ARRIGO
TUTTI USANO SUPERDADO ARRIGO
TUTTI ESALTANO: SUPERDADO ARRIGO

Il Superdado Arrigo reca nella sua inconfondibile etichettina rosso-nera il segno di distinzione del prodotto di marca superiore.

Arrigoni premia con interessanti regali i fedeli consumatori che fanno raccolta di queste etichettine. Incollate su cartolina postale il tagliando in calce e speditelo all'Ufficio Propaganda Arrigoni - Trieste - Casella post. 81. Riceverete gratis il catalogo illustrato dei regali.

APRILE, DOLCE DORMIRE...

Aprile, dolce dormire... Se non ci sveglia il temporale o il vento. E gli altri mesi dell'anno il dormire non è forse altrettanto dolce? Sono soltanto gli... orologi di controllo che l'amareggiano. Ma più dolce il dormire è reso per 365 notti dell'anno dalle

LENZUOLA

Naturalmente le lenzuola non devono essere delle specie di... grattugia, ma di buona tela: insomma le lenzuola devono essere dell'**ARTEN**, rinomate per l'eccellente fattura e l'economicità del prezzo.

Indichiamo qualche prezzo a titolo di esempio, ricordando che l'**ARTEN** tiene disponibili e sempre pronte migliaia di lenzuola, in tutte le qualità e misure ed è in grado di accontentare qualsiasi esigenza.

QUATTRO LENZUOLA UNA PIAZZA 150 × 250, tela famiglia candida, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive . . . . L. 26

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, stessa tela, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive . . . . » 28

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, **lino misto ritorto**, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive . . . . » 48

DUE LENZUOLA MATRIMONIALI 240 × 275, **purissimo lino**, orlate a giorno, ad un solo telo, per sole complessive . . . . » 80

SOPRACOPERTA DA LETTO MATRIMONIALE, damascata, doppia frangia L. 22

STOCK CATALOGNE dai tipi più correnti a partire da L. **4.75** ai tipi più fini

Per il
CORREDO NUZIALE
l'Arten offre a prezzi d'indiscutibile convenienza:

le più belle tele di lino, miste, cotone -- tovaglierie lino, miste, cotone -- servizi Fiandra da tavola per 6 e per 12 persone -- coperte e sopracoperte da letto -- biancheria ricamata a mano per signora -- madapolam, pelle ovo, rayons, sete naturali e tutti i tessuti bianchi e colorati per biancheria -- asciugamani -- fazzoletti -- ecc., ecc.

MAGAZZINI ARTEN
VIA GIANNONE 3
(NEL CORTILE)
quasi angolo piazza Solferino
TORINO - Telefono 50459

Dall'ARTEN:
il più interessante assortimento di
CAMICIERIA
a partire da
ZEPHIR unito L. 4,75 il taglio
ZEPHIR fantasia L. 5,75 il taglio
POPELINE fant. L. 6,75 il taglio
Si confezionano anche su misura!